

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

PASTORALE

Handwritten signature or initials

vm

04.

ONALE
DRAMM.
29
LANO

BRAIDENSE

95223
I L
P E N T I M E N T O
A M O R O S O .

N V O V A F A V O L A
Pastorale di Luigi Groto ,
Cieco d'Hadria .

Recitata l'anno M. D. L X X V.
sotto'l felice Reggimento del
Clarissimo M. Michiel
Marino in Hadria.



IN VENETIA,
Appresso Fabio , & Agostin Zoppini Fratelli.
M. D. X C I I .

CDH
I
17
6429

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
BRAIDENSE
6429
MILANO



LVIGI GROTO

CIECO D'HADRIA

*A I MOLTO ILLVSTRI
Signori il Sig. Vincenzo Naldi
Colonello, e Gouvernatore
in Peschiera.*

Per la Serenissima Signoria di Vi-
negia, e alla Signora Marina
Dolce Naldi, sua sposa.



DE sono le maniere de gli
huomini, Illustri Signori,
che lascino il lodeuole, e
fruttuoso essercitio del com-
porre opere; alcuni per ignoranza,
& questi sono degni di scusa per hauer
taciuto, e di loda per hauer conosciu-
to se stessi, altri per dappocagine, per
li quali è da pregare Iddio, che lor
perdoni il passato, e li corregga per
l'auuenire. gli ultimi si restano spauen-
tati dalle punture delle lingue mormo-
ratrici. e questi son dignissimi dell'aspra

A 2 uerga

uerga d'ogni riprensione . perche nel
comporre un'opera , o il giuditio , o il
desiderio è buono . se l'inditio è buo-
no , l'opera è buona . se buono è il de-
siderio , buona è la intentione , dun-
que l'opera composta , merita d'esser
lodata , o perche fu buona , o perche
fu desiderata , che buona fosse . oltre a
ciò l'opera composta capita in mano o
di Sauie buoni , o di sciocchi , e mal-
uaggi . il sauiο non fa dir male , il buo-
no non può dir se non bene , lo sciocco
poi come può biasimar le attioni altrui,
se non regola ; ne conosce le proprie ?
Il maluagio come può dir male , sa-
pendo che se dice mal de maluaggi ,
dice mal di se stesso , se dice mal de
buoni , non è creduto da gli altri ? Io
dunque addotto da cosi fatte ragioni ,
ho deliberato di publicar quest'opera
mia , se ci fosse pena statuita , a chi
non la leggesse potrebbe dirsi , che fos-
se commessa la colpa da chi la desse
fuori a leggere , ma se è in libertà di
ciascuno il leggerla o il lasciarla , per-
che non deue esser in libertà mia il te-
nerla nelle tenebre , o il darla in luce ?
chi la uol la legga , chi non vuol leg-
gerla , non è obligato , chi non riceue
diletto di cotal lettione , creda che in
tanta diuersità d'intelletti , che ha il
mondo , possa trouarsi un'altro di hu-
mor contrario . chi la comincia a leg-
gere , come comincia a non rimaner
sodis-

⁴
sodisfatto , la lasci . chi segue leggen-
dola con poco piacere , non incolpi
me , che l'ho fatta a mio modo , ne
l'opera , che non ha senso ; ma se stes-
so , che trahendone poco gusto , ha
uoluto perseuerare in leggerla , saprei
ben dire anch'io d'hauerla data fuo-
ri a commandi , e a prieghi de mei
Signori e amici (si come in uero la
composi , e la feci recitar l'anno adie-
tro in Hadria a commandi , & a prie-
ghi del Clarissimo Messer Michiel Ma-
rino di preciosa ricordanza , che all'
hora , giustissima , e felicissimamente
reggeua questa Città) ma non uoglio
perche confesso non hauer ne Signor
ne amico si possente per propria aut-
torità , ne si poco tenero del mio ho-
nore , che potesse , o uolesse sforzar-
mi a porre alle Stampe un'opera con-
tra mia uoglia . potrei dir , che i miei
amici la mi hauessero inuolato , e publi-
catola o contra ; o senza il consenso mio
(il che ageuolmente si crederebbe per
esser io priuo di uista) ma non uo dir-
lo , perche ne gli amici con cui pratti-
co son si maluagi , che mi inuolassero
le mie opere , ne io si sciocco , che le mila-
sciassi inuolare , ne le mie opere si bel-
le , che si rendano degne d'essere in-
uolate . oltre che i giustissimi Signori
Venetiani si come non comportano al-
cuna ingiustitia , cosi non concedono ,
che si stampi opera senza licenza del-

A 3 l'Aut-

Auttore. saprei dir d'hauerla publica-
te per breue diporto del mondo, ma ciò
farebbe una pazza superbia, o una su-
perba pazia, perche se'l mondo è uis-
suto quasi sette milla anni senza questa
mia Pastorale, e potrebbe senza essa
ben ancho uiuere infino al fine. po-
trei dire di hauerla data fuori, per
hauere occasione di consacrarla alle
Illustri Signorie Vostre, ma mi si po-
trebbe poi anco argomentar contra,
che bastaua mandarne una copia, a
penna. dunque si conosco, che io la
ho data fuori, perche ho uoluto. e
che ho uoluto, per che io l'ho data
fuori. Pur sè à chi legge debbo dir-
ne la cagione nell'orecchio, gli la di-
rò le cagioni son due. La prima accio-
che non si creda, che io senza moglie
non generi se non figlie femine (come
Giove generò Pallade, & io gene-
rai la Dalida, e poco appresso mo-
strerò di hauer generato la Hadriana,
la Calisto, e la Emilia, l'una Tra-
gedia, l'altra Egloga, l'altra Come-
dia) ma si veggia, che io genero anco-
ra figliuoli maschi, qual'è quest Eglo-
ga nomata il Pentimento amoroso, e
qual sarà la Comedia intitolata il The-
soro. La seconda cagione, e per procac-
ciarmi la gratia di queste non men bel-
le che superbe giouani d'Hadria, e di
quella massimamente che è così sorda
a miei prieghi, come io cieco a i colo-
ri.

4
ri. dalle quali non potendo io impe-
trar fauore ne per lor cortesia, ne per
mio merito, uoglio tentar, se lodan-
dole posso impetrarne, tanto piu che
Elle (s'hauran giuditio simile alla bel-
lezza) discorreranno che delle gioua-
ni d'Hadria, ne al primo tempo, nè
doppo la ristoration di cotal Cittade ha
fauellato alcuno scrittor se non io, che
pur sono stato il primo, onde le donne
e donzelle, che in questa patria furono
o saranno in altra età potranno per au-
uentura inuidiar queste: Io dunque so
che ogni figliuolo che genera lo schia-
uo, e generato al padrone: e che non
negò la perpetua irreuocabile seruitù
alle Signorie Vostre, come a padroni
miei, mando, e raccomandando loro
questo mio parto; Ne mi biasimi al-
cuno che io dedichi un'opera a duo Si-
gnori, e uoglia acquistarmi duo gene-
ri con una figlia. Prima, perche uoi
duo siete si uniti, che già sembrate un
solo. poi perche quei che Iddio co'l
matrimonio, e amor con la carità si
strettamente congiunse, ne io ne al-
tri deue, o può separare graue ingiu-
ria si sarebbe a diuidere in questa de-
dicatura quei; che ne pareri, ne uole-
ri, ne pensieri, ne le parole, ne gli
affetti, ne gli effetti ne viaggi, e nelle
dimora sempre giuntissimi, ne da o-
pinion, ne da uolontà, nè da tem-
po, ne da luogo possono esser giamai
diuisi
A 4

diuifi. Potrei dir di dedicarla per me-
riti, e qui commemorare i meriti del-
la patria, della famiglia, & della persona
dello illustre marito. mostrando come
la patria Brisighella, e la famiglia Naldi
sono state fecondissime genetrici di som-
mi Heroi. Ricordando l'eccellente Si-
gnor Giouanpaolo Castellina, oraco-
lo nell'una, e nell'altra legge, e pieno
di honori nella Città capo del mondo.
e il Signor Domenico suo fratello Mece-
nate de uirtuosi discepi amēduo per ori-
gine materna, della Signora Pantefilea
Naldi, paragone di pudicitia, e d'ogni
uirtù. e per origine paterna, dal Si-
gnor Gallo degno di eterna fama, il
Signor Pietro Paolo Benedetti nobilif-
simo Procuratore in Roma. Il Signor
Lorenzo Pisani non mai basteuolmen-
te lodato, il Reuerendissimo, & Eccel-
lentissimo Monsignore, il Signor An-
drea Galegari, hora in Portogallo per
la Santità di nostro Signore: Il mol-
to Magnifico Signor Salomone Bru-
naui, ornato non men di belle let-
tere, che di rari costumi. e tanti del-
la famiglia Naldi (consacrata alla Si-
gnoria di Vinegia, per hereditaria suc-
cessione, come io consacro quest'ope-
ra a cui la consacro) che di lietissi-
ma uoglia hanno sparso il sangue, e
sacrificato se stessi in seruigio de i Si-
gnori Vinitiani, e discendere a meri-
ti di Vostra Eccellenza Illustre Signor
Colo-

Colonello, raccogliendo le proue fa-
mose di mano, e di ingegno, che di-
mostraste, le uittorie e le dignità, che
riportaste da quasi tutti i Prencipi Chri-
stiani, in quasi tutte le guerre che uid-
dero i nostri tempi in Europa, e in A-
sia, e particolarmente in ben locati, e
ben meritati honori, che di tempo in
tempo in Italia, e in Candia già con-
seguiste, & hoggi piu che mai consegu-
te da Signori Vinitiani, giuditiosissimi,
conoscitori, e giustissimi remuneratori
della uirtù. Poi uolgermi a i meriti del-
la Illustre Sposa nata in quella patria,
che tutti i nati nel mondo braman per
patria, uscita di casa Magnifica, e dota-
ta di bellezze, e di lettere, di uirtù, e
di costumi, quai possono piu tosto desi-
derar, che sapere e quai meritan di es-
ser più tosto ammirati, che inuidiati.
ma uoglio dir di dedicarla per obbligo,
non per la promessa che io feci di man-
darla, come fosse stāpata alle Signorie
Vostre, che non poterono essere presenti
quando fu recitata, ma per gli obli-
ghi, che lor tengono, e terrò fin che potrò, e
potrò fin che viurò. e se doppo morte
si può rimanere obligato, ancora ui
rimarrò. e se alcuno hauesse uoglia, e
poter disciormi da cotali obli-
ghi, e-
leggerei anzi d'essere sciolto di uita,
perche si come una gemma, che haues-
se intelletto, uolontà, e lingua, con-
siglierebbe, uorrebbe, e direbbe di uo-
ler

ler restarsi piu tosto legata in anello di
oro, che sciolta, cosi io amo meglio re-
star legato, che sciolto dall'obbligo che
tengo alle Signorie Vostre, a cui consa-
cro quest'opera hauendo lor prima con-
sacrato me stesso.

Di Hadria il dì 5. di Marzo.

M. D. L X X V I.

LVI.



LVIGI GROTO

CIECO D'HADRIA.

AL MOLTO ILLVSTRE

SIG. COLONELLO,

il Signor Vincenzo

Naldi.

S Ignor la cui virtù soleua e folce,
L'Italia oppressa e ogn'hor si
naturale,
Il vincer vi destina e si fatale.
Che'l nome vostro a sì bel suon s'adolce;
Quel che i soggetti mari attizza e molce
Scorto, souente il vostro ardir nauale
Bramoso offrirui premio a merti eguale.
Fa, che trouiate una Marina dolce.
Gione anch'ei che dal ciel mira l'oggetto
Del le virtùdi in voi e in lei cosparte
Poi che ha per voi la noua sposa eletto;
Dice io vago di vnir le bellic' arte,
E l'arte de le muse in vn soggetto (re.
Sstringo a vn modo gētil Pallade, e Mar-



A 6 IN.

INTERLOCVTORI.



Nicogino Pastore
Ergasto Pastore
Pan, Dio d'Arcadia
Dieromena
Panurgia
Fenice, e Filoueuia Ninfe
Echo, voce
Menfestio Pastore
Melibeo capraio, con diuersi cho-
ri per gli Intermedij.

La Scena è in Arcadia.



P R O L O G O .



Osi ua il mondo . un moto eter-
no, e vario
Gira le cose di quà giu .
Quei , ch'erano
A terza al sommo, a vespro si ritrouano
Al fondo de la ruota, e quei, ch'ier furono.
Al basso, hoggi con gli altri il loco mutano.
E questo auuien, che la sorte di stabile
Altro non ha, che l'esser sempre instabile.
Però nessun di uoi dourà prendere
Merauiglia se qui, doue (non passano
Duo anni anchor) uedeste già la regia
Città de' Battriani, e' l fine Tragico
De la tradita, e suenturata Dalida, (timo
(Che tra l'altre suēture hebbe ancho a l'ub-
Questa, che la contasse stil si humile)
Hor uedete le selue, de l' Arcadia .
Nè sorgervi palagi, torri, e tempj.
Ma in uece lor capanne, et herbe & arbori.
Del che se la cagion ui piace intendere ;
Ve la dirò . L' Author di questa fauola,
Che (anchor che cieco) ama , e desia ar-
dentissima.
Mente colei, che lui abhorre , & odia ;
Trouado ogn' hora in lei sorda com' Aspid :
La pietà per non darle piu molestia ;
E per prouare al fin se la distantia
A un desperato amor desser rimedio ;

Come !

A T T O

Come'l leuarsi da uno specchio subito
Leua da gli occhi la primera imagine;
Pensò partirsi da la cara patria:
Nè alcun prenda merauiglia, ò dubbio,
Che un cieco possa amar. quando ancho Pa-
ride

Tocco da fama sol s'accese d'Helena
Tocco da fama il Prencipe di Tunigi
Amò la Principessa di Sicilia.

Cupido Psiche. Hor con questo proposito
E da gli amici, e da i parenti il misero
Autor tolto commiato, e da suoi studii,
Da i tetti suoi, da le contrade d'Hadria
S'andò lontano a por fino in Arcadia,
Doue afferma (se amore, e la memoria
De la donna lasciata non lo hauessero
Afflitto) che saria stato lietissimo.
E giura, che non in quei boschi horribili,
Ma che ne la città uaghe si incontrano
Le Tigri, e l'Orse ree, che uccidon gli huomi-
ni.

E che non in quei monti duri albergano
I sassi, ma si ben ne petti teneri
Di queste a un segno belle, e crude giouani.
Ma perche'l nostro Autor si partì simile
Al gatto, che giacendo al foco prossimo,
E sentendosi il pel su'l dosso accendere
Da una fauilla fugge uelocissimo,
E fuggendo fuggir crede lo incendio,
Che atorno porta hauendo tratto il misero
Seco le fiamme sue per tanto spatio,
Fu costretto a tornar tosto a la patria.
E perche uoi anchor siate partecipi
Del piacer ch'ei godè sendo in Arcadia;
Hoggi

P R I M O. 8

Hoggi ui uuol rappresentar quest'egloga,
Occorsa in quei paesi al tempo proprio,
Ch'ei fu sotto quel ciel. Di questa imposami,
Che l'argomento io ui facessi intendere.
Ma che dirò? non posso ricordarmene.
Queste donne mi han tolto la memoria,
Come'l sol toglie e'l lume a quei che l'mirano
In somma, spettatori, ne per chiudere
Gli occhi, ne per grattarmi il capo, tacito
Ruminar meco, e alzar il uiso in aria;
Ne posso ritracciar pur una Sillaba;
Anzi son, come quel, che'n fonte lucido
Cerca una gioia, o cosa altra cadutagli,
Che quanto cerca piu, l'acqua piu intor-
bida.

Bisognerà, che habbiate patientia.
Io mi ricordo sol, che questa è Arcadia.
Quel Pastor, che ristretto curuo, e tacito
Tra quelle macchie cerca di nascondersi,
Che tien l'orecchie a mira, e da quei frut-
tici.

Spunta fuor con un'Occhio, e il capo ha im-
mobile.

E geloso, è s'asconde per non essere
Veduto, ò udito, uuol ben egli scorgere,
E udir quest'altro, che ama la medesima,
Bellezza, e assiso a l'ombra di quell'arbore
(Come uedete) accorda la sua cetera
Per lodar la sua Ninfa, e già principio
Vol dare al canto, e al Suon. Però degnate-
ui

La lingua in otio hauer, le orecchie in opera.

Il fine del Prologo.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

NICOOINO, E ERGASTO PASTORI.

Nicogino cantando, e sonando.

Vieni speranza mia, rallegra homai
Col uolto, boschi, e gli alberi in-
namora,
Cui primavera da tua uista nie-
Il sol che sparge in Oriente i rai. (ne

A te sia stato aurora,
Esci homai, e sci fuora,
Poi, ch'io ti chiamo fuor, dolce mio bene
Con queste incolte mie sciocche parole,
Com' il mattin bi augei chiamano il Sole.

Erg. O che gentile Orfeo, uoglio star tacito,
E intento audirlo, e non mi uoglio mouere.
Fin, ch'io non l'oda di sua bocca esprimere
Il nome di chi ama. e s'egli nomina
Per auentura (anzi per sua disgratia
Sarà) la Ninfa ch'io gli ho fatto intendere,
Che lasci star, no farlo all'hora simile
A Orfeo del tutto, e fare esperienza,
Che è più dur la sua testa, o la sua cetera,
Che sonata da lui gli rende il cambio.

Nic. Come da queste piagge il sol nascendo,
Asciuga il dolce succo della notte,

Tm

PRIMO.

Tu da mei occhi asciuga il dolce pianto.
Del soaue ristoro io al'hor godendo,
Con uoci, colte, e dotte
Dal gran piacer prodotte.
Trarrò fors' altro suon, fors' altro canto.
Non tardar bella Ninfa, esci homai fuori;
Portando un Maggio ai prati, un Luglio a
cori.

Erg. Che ci uà, che t'haurai un buon presagio
Come cigno cantato hoggi l'essequie?
Questa, e non altra ama costui certissimo.
Ma non vuol nominarla se la nomini

Nic. E come il giusto sol, cui t'assimiglio
Sù i poggi e piani, sopra'l mare, e'l fiume
Con egual cortesia la luce stese;
Così senza mirar dal cardo al gielo,
Seguendo il bel costume
A ciascun del tuo lumz,
Diecomena mia sii tu cor. **Erg.** Eccoti
Che pur l'ho udito. **Nic.** Sul più bello rom-
persi

Vna corda. **Erg.** Non è più da nascondersi.

Nic. Chi viene Ergasto io uo leuarmi, e mettere

Erg. Sciocco pastor non t'ho io fatto intendere,
Che lasci questa Ninfa, che non meriti
D'amarla? hor, poi che non ti vuoi risol-
uere

A farlo per amor, vengo ad astringerti

A farlo a forza. **Nic.** Buon tu per astringer
mi

A farlo a forza? tu buon per rimouermi
Da questo amor? Nè tu, nè quanti simili
A te pascono armenti in tutta Arcadia.
Ne mi ti accosterai quanto può giungere

Que-

A T T O

Questo baston veggio, e confesso d'essere
Indegno io ben d'amarla; ma indignissimo
Ne se poi tu. però ti faccio intendere
Per l'auenir, che non solo io son d'animo
Di seguitar costei, ma, che delibero
Che tu la lasci, e s'haueffi giudicio.
Già il douresti hauer fatto. Erg. E perche
Nic. In dubio.

Ne stai anchor? non sei chiaro, chiarissimo,
Che ama sol me, non altri? Erg. E d'onde ca
ui tu

Vn fondamento si certo? Nic. Da i proprii
Effetti che mi dan più chiaro inditio
De l'amor suo di giorno in giorno. Erg. Hab
biamone.

Noi anchora. Nic. Se ne hai; non son già si
mili

A miei. Erg. Facciano un patto: ciascun re
citi

Quei segnali, per cui si crede l'essere
Più amato, e chi ne ha men, senza cõtendere.
Ceda a l'altro. Nic. Mi piace. Erg. Sii tu il
primo di

Dir. Nic. Di gratia, costei quando mimi
na

Si tinge il uiso d'un vermiglio, simile
A quel di cui tal'hor la luna e solita
Tinger si quando uenti ne pronostica.

Erg. Così costei all' hora a te pronostica
Sospir nel nominarti quello accender si
In uiso (a mio parere) è segno d'odio.

Nic. Da poi s' auien, ch' ella si laui gli homeri
Ad un fonte, ò il uiso, ò il crin mirandomi
Quiui e fingendo di non farlo a dedita

Opra,

P R I M O. 10

Opra, mi spruzza di quell' acque. Erg. Spen
gere

Vuole il tuo foco, ò mostrati, che simile
E l'amor che ti porta, e quel, che Delia
Portaua ad Attheon. Nic. Se i pie mi porta
no

Don' ella sia. poi che d' alquanto spatio
L'ho trapassata, ella ver me vogliendosi;
Mi getta dietro, ò fiore, ò frutto, c' habbia
In mano, è poi si fugge. Erg. Vn, che ne gli ho
meri.

Tacitamente mi venga à percolare
E poi si fugga, credrò che m' odii.

Nic. Se n' qualche riuu ella s'abbatte à cogliere
Fiori con altre Ninfe; & iui subito
Mi scopre comparir resta si attonita,
E senza forza, che non ricordandosi
Allhor di se, lascia cader giù il lembo de
La uesta, si che i fior tutti si uersano.
E l' capo in sen s'asconde. Erg. Anchor la peso
ra

Vedendo il lupo si scorda di pascere.

Nic. S' ella s'incontra in animal che sappia
Esser de miei lo infiora, il liscia, il pettina,
E di me lo domand. Erg. Può ben essere
Che un ami le mie cose, e me poi odii.

Nic. Se tal hor mi ritrouo in sua presentia,
E gran copia di spirto raccogliendosi
Per esshalarmi fuor di bocca, subito
Mi sforza aprir le labra, in quel medesimo
Punto ella fa quant'io feci: Erg. L'esempio
Trahe dal Leon, che vede l'Auersario,
Che'l gozzo apre, e l'aspetta per ucciderlo.

Nic. Mentre una pastorella mia domestica

Le

A T T O

*Lei stringeva un giorno al braccio manco
un cerchio di*

*Sette herbe sacre colte contra il fascino
Senti (come da poi mi disse a vn subito
Mio comparir saltarle in moto uario
Da quel di prima, e piu spesso del solito,
Quell a parte del braccio, che ua a giungerfi
Con la mano. Erg. Ne auuiene ancho il me
desimo.*

*Quando febre nemica a noi s' approssima:
Nic. Quando mi vede, muta il color tempera,
La uoce, elegge le parole, regola
Le chiome, aguzza gli occhi, ordina l' ha-
bito,
Mi fida in faccia, e per trarti di dubbio,
Eccotti vn mazzoletto (o soauissimi,
Fiori di Parnaso) ch' ella andandomi
Hieru auanti lasciò caderfi a studio
Perch' io, che doppo lei ueni uaprossimo
Il ricogliessi. Erg. Forse fu disgratia,
Forse hora il cerca, hor ne farem giudicio.
Veggiam l' herbe, le fronde, e i fiori postiuu.
Che herba è coteſta? Nic. E menta.*

*Erg. Che significa?
Che per me si lamenta, ò che perpetua-
Mente mi serba in mente. Erga. Anzi sò
interpreta
Ch' ella mente, e t' inganna quando simula
D' amarti ma le ortiche poi che uogliono
Dir. Nic. Ch' ella ha punto il cor sempre di
asprissimi
Tormenti per mio amore. Er. A puto dicono
Hor ti castigo, hor ti Caccio. su svegliati.
Leuati dal mio amor, cosi siam soliti
Orticar*

P R I M O. II

*Orticar quei, che lungamente giacciono
Che vuol significar coteſto frassino?*

*Nic. Che mi porta fra il seno. Er. Anzi significa
Che stà fra si, e no cioè, che n dubbio
Sta se ti deue amare, ò hauere in odio,
Che vuol dir poi il lauro? Nic. Vuol dir che
ella mi*

*Haurà, ò ch' ella lauora, accioche seguiti
L' amor nostro, ò vuol dir ne la memoria.
Che tien di me, sia in lei sempre uerdissima.*

*Erg. Anzi vuol dir, che l' amor tuo sia sterile
Si come l' lauro, o vuol dir che dei coglierne
Vn frutto amaro, quai son le sue cocole.
O che tu a Febo, e ch' ella a Dafne, è simile,
Coteſto pino poi, come l' interpreti?*

Nic. Che pieno ha il cor dell' amor mio.

*Erg. Mal pratico.
Vuol dir piu nò. cioè se da principio
Ti amai, hor piu non t' amo, hor son d' altro
animo.*

Coteſto non conosco. Nic. E serpillio

*Erg. Vſaſi
A morti dice che coteſto è l' ultimo
Dono, che ti vuol dar. Nic. Dice il mal' an-
no. che*

*Dio ti dia Corbolon. dice che crescono
Al caldo del mio amor tutti i suoi meriti,
I lasciamo gli altri fior, che a tutti il simile
Diresti, questo uerde, onde legatolo
Ha, non mostra speranza il bianco neghi tu
Che non dimostri puritate? Erg. Negolo.
E affermo, che col bianco ti licentia,
Col verde dice, che ogni cosa è a l' ultimo.*

*Nic. Cieco son io, che vn cieco vo, che giudi-
chi*

chi

Di coler. Erg. Cieto appunto sei credendoti
Che costei t'ami come i ciechi credono,
Che tutti gli altri sian ciechi lor simili.

Nic. Se me non ama, ama te. Erg. Senza dubbio.

Nic. Dunque, secondo i nostri patti, recita
Quei segnali anchor tu, che te'l fan credere

Erg. O goffo, hor veggio ben, che tu sei sempio
Senza ceruel, se credi, ch'io ti publichi
I secreti tra lei, e me. Nic. T'imagini
Dunque non dirli? se ti uscisse l'anima
Li dirai mentitor, che voi promettere,
Poi mancar. Erg. mentitor tu che ti glori.
Del falso. Nio. Non uogliam torti il tuo uf-
ficio.

Poi, che'l mentire, è qualità tua propria.

Erg. Dunque io ti mento. Nic. Voi man risponde-
tegli.

Quest'è mentire. Erg. Ah simile alle bestie.

Che tu governi, Pecorar vilissimo

Mal per te cominciasti, che hor la colera
Antica sfogherò sù cotesti homeri.

Ripara questa. Nicog. E tu quest'altra.

Erg. Medico

Voglio esser del tuo amor con questo frassino

Nic. Che si caprar che tu fai come i Zuffoli

Di montagna. Erg. S'io posso un tratto
giungerti

Su'l capo ne trarrò la pazzia. Nic. Perfido

Erg. Ah traditor sopra le gambe. pensi tu

Ch'io pensi di fuggir. Nic. Voglio far opera,

Che nō mi fugga di man vino. Er. Fuggona

I pari tuoi, che sol tra Ninfe suonano.

Nic. Vofar duo fiauti de tuoi stinchi. Erg. io un
beue-

beuera-

Toio da oche del tuo capo. Nic. Fattelo.

Erg. Pensa che io vo segnar sopra una tessera

Tutte le botte, che mi dai. Nic. Segnartele

Su le spalle voglio. Erg. Tu haurai il cābio.

Nic. Chi veggio? è Pā che viene ad interromper-
ne.

A T T O P R I M O.

SCENA SECONDA.

Pane Dio d'Arcadia, Nicogino, & Erga.

Pan. **C**He strepito è cotesto? che insolentie?

Lo qual tenero padre è giusto giudice

Son ritornato dopò tanto spatio

D'anni tra queste selue per ispegnervu

Tutte le inimicitie, e tutti i uitii

Nati tra voi, e in lor vece rimetterui

La pace, la giustitia, e quel buon viuere

Ch'era a quei primi auventurosi secoli.

E voi con sì poco rispetto, audacia

Hauete da oltraggiarui a mia presentia?

Nic. Grā Dio d'Arcadia, buon mastro perdonaci.

Poiche a questo ne induce la medesima

Forte cagion, che te già indusse a piangere

Sopra il Ladone. Pan. Poiche d'amor na-

scono

Le vostre liti, vi perdono. Hor ditemi

Più adagio ambo le vostre differentie.

Che in tanto io sederò ne la herba tenera.

Erg. Era l'an, Nic. Lascia dir me. Pan. Accor-

dateui,

Segna

A T T O

Segua colui, che haueua dato principio.
 Erg. *Era l'anno infelice, in cui morirono*
Tanti animali a l'hor, che tutta Arcadia.
Fece a Pales, il nobil sacrificio,
A cui tutti i Pastor si ritrouarono,
Che tutte ancor le ninfe concedendolo
Diana, io andai, e ritornai dal tempo
Con gli altri. Ma uedēdo, che'l mio Oribaso
Fedel non mi seguita (così nomino)
Il mio Can Tornai solo in dietro al tempio
A cercarlo. E'l trouai, che dormia, misero.
Trouai il cane, e perdei me medesimo
La prima volta senza cane, e l'ultima
Senza core tornai. Meglio era perdere
I cani, e i gregi, e saluar me medesimo.
Vn breue sonno del mio can fece opera
Ch'io poi perdessi il mio sonno in perpetuo.
Questo can mi difende le mie pecore
Da i lupi, e a l'hor non mi seppe diffendere
Lo mio core d'amor per mia disgratia.
Perch'io trouai, ch'ancor nel tēpio stauano
Da sei ninfe, e tra l'altre vna bellissima
(Che l'altre ninfe chiaman Dierumena)
Cui le compagne sue così cedeano
Come a la nostra coronata cedono
L'altre vitelle. Hauea i capei del proprio
Colore c'hā quei del frumētastro, e stauano
Di ciocca in ciocca crespi, che pareuano
Giunti con quella gomma, che suol nascere
Sù per la scorza de i susini, simile
Era la fronte a i fiumi quādo agghiacciano
Ne freddi mesi. Due more negrissime
Parea le ciglia, due begli occhi lucidi
Glie luceuano in capo, come lucono

Per

P R I M O.

13

Per le campagne la notte le lucciole,
Eran le guancie come soglion essere
Le rape se da lor prima si leuano.
Le foglie verdi, e molto ben si lauano
Parea le labra (che quasi in silentio
Staua pregando) rose che incomincino
Aprir le foglie un poco. Il petto e gli homeri,
Hauresti detto latte a l'hor che postoui
Ho il quaglio, od i capei de le carchiofole,
A due piccole pome si uguagliuano
Le mamelle. Ma i capi estremi haueuano,
Sembianza di ciregi. Le man proprio
Parean brine gelate. Ella anchor supplice
Staua dinanzi alla gran dea pregandola,
Che gli animali brutti non morissero.
E in tātō ella medesima uccide a gl'huomini
Si dolea per li morti, e facea stratio
De' uiui. Però ch'io, che'n tanto numero
Già non l'hauea ueduta a lor vedendola
Sentii tremarmi il cor si come tremano,
Le piante ignude, a l'hor, che soffia borea.
El petto mi sentii non men accendere
Che per foco, e per uento arrida stopia.
Strinsemi a l'ora il cor la bella uergine
Com'io soglio Cerchio il late stringere
Ella pregaua Pales, e io misero
Pregaua lei. Ella che non morissero
Gli animali, io per la mia uita propria
Ella offeriu fior colti da vari
Prati, Io il cor tolto da le propria uiscere
La onde io nel soleuē sacrificio
Restai sacrificato, e uiua uitima
Fui posto in foco, e anchor dura lo incendio.
Da indi in quā l'amai, l'amo, e fermissimō

Pent. Amo.

B

Scor

A T T O

Sono d'amarla. E amo hor me medesima
Sol perche lei sol amo. E credo, e'n crederlo
Credo non ingannarmi, ch'ella simile-
Mente ami me. Le cagioni uo tacito
Serbarmi e star contento al mio giudicio.
Hor costui (bench'io gl'habbia fatto intendere
Ch'attenda a fatti suoi, bench'ella l'odii)
Si è messo a seguirarla, e uoler tormela.
Ma conuerrà, che pria mi tolga l'anima.

Pan. Il tuo dir mi rinoua la memoria
Dolce del tempo quand'io fece crescere
Il Ladon col mio pianto (anzi correndomi
Tutte quell'acqua gli occhi a farsi lagrime
Il seccai. Con sospir mossi la vergine.
(Poi c'hebbe preso una forma piu ruuida)
Ch'en forma humana mai nō potei mouere
E di Sirigna, con la uoce propria
Di Sirigna mi dolsi, e lei medesima
A se stessa chiamare io feci Rigida.
Hor narra tu il tuo amor. Nic. Dieci anni
passano
Che un primo dì d'april grata memoria
Che douea aprirmi il cor mi cadè in animo,
D'andar a caccia di quaglie, anzi ad essere
Cacciato. Onde per tempo con la gabbia
(Doue serrata era la quaglia) a gl'homeri
E con la rete u'andai, & hauendone
Preso a mia uoglia Bramoso di beuere
M'auui ai uerso una fontana prossima
Meglio era ben soffrir sete sì picciola
Poi che sette maggior caldo piu feruido
Indi mi nacque andando uidi un satiro
C'hauea preso a un laccio, una uaghiissima
Ninfa. E quest'era quella Dieromena
Che

P R I M O. 14

Che costui dice. Ella tra l'altre vergini
Viste mi apparue tal, quali apparissiero
Tra i fior le rose, ò tra l'herbe i papaueri.
Hauea le trecie del color che mostrano
Le paglie del frumento in aia, c'habbiano
Sofferto il Sol. queste, che sciolte andauano.
Preser tosto il mio cor, come si prendono
A le fila gli augei. la fronte lucida.
Era qual mi ricordo hauer veduto ne-
Le pure notti il ciel seren leuandomi
O a dar la fuga al lupo del presepio
O a colger l'herbe ruggiadose o a mungere
Nel matutino eran le ciglia simili
A due mature oliue eran di lagrime
Pieni i begli occhi per timor del Satiro
Con tutto questo pareano duo nuuoli
Pieni di pioggia. Donde'l sol riuerberi,
Ahi che quel pianto del mi pianto inditio,
Mi diede, i consolò quel pianto, hor debito
E di lei consolare il mi pareuano
Le sue guancie due belle pome decie.
Le labra un pomo granato che aprendosi
Mostrò alquante granella. il sen biachissimo
Mostraua un solco, e due concole cariche
Di neue in questo solco amor che proprio
Volse imitarmi tese i lacci e presemi.
Ond'io uolto a li augei dissi; allegratiui
Augei, poi che colui, che solea prendere
Voi, hor con uoi è preso, e perche haueffero
La Ninfa è amor tutte le cose ad ordine
Io haueua meco, e la rete, & la gabbia.
Ma ritornando a lei, le man pareuano
D'una frasca giuncata Dieromena
Staua legata, e mesta auanti il Satiro.

B 2 Che

A T T O

Che le diceua. Tu la prima a prendermi
Fosti non io. io i piedi te. Tu l'animo
A me prendesti hor non ti doglia d'essere
Prigionera del tuo prigioniero, e stringimi
Tu, se uoi, ch'io ti sciolga e cose simili,
Dicea, ma nel vedermi fuggi subito
Per esser senza deità, e senza animo
E perche fuor del bosco già apparivano
Le Ninfe di Diana armate, & agili.
Andai tosto a trouar la bella giouane
E la disciolsi, & ella in quel medesimo
Punto legommi, ah premio crudelissimo
Legar chi ti slego pietà mirabile
Scior chi ti lega. E saluar chi ti stratia.
Da a l' hora in poi fui suo, e così uiuere
E così morir uoglio poiche accortomi
Son ch'ella mi ricambia a molti inditii
Che ho narrato a costui cōforme a l'ordine,
Posto pur mo tra noi, che ciascun publichi,
A l'altro i segni d'amor, che ha ueduto ne-
La ninfa amata, e per cui creder d'esser
Piu caro a lei, che conosce d'esserle
Men grato ceda. questi hor tenta rompere
Il patto non uclendo adempir l'obbligo.
Erg. Non ti dis' io che sei pazzo, se immagini,
Ch'io debba fare il mio secreto publico,
Come io teco sarei pazzo facendolo?
Non sai tu Pane, quanto è necessaria
La secretezza ne l'amor? piu stimano
Hoggi le ninfe di parer, che d'essere.
E sopra tutto di Diana temono
Ma questi amanti pastorelli semplici
Vantatori, come hanno hauuto un minimo
Piacere da le lor ninfe, se ne uantano.

Van-

P R I M O. 15

Vantansi anchor di quel, che mai non heb-
bero,
E quindi auuien, che le ninfe si mostrano
Piu dure è piu restie, che non farebbono.
Tu vil pastor se questa ninfa amatoti
Fin hoggi hauisse (il che però è facilissimo).
Non confessi hor, che sei degno di perdere
Tutta la gratia sua per tale ingiuria?
Nic. Ma tu perche propar, perche promettere
Quel che offeruar poi non uoleuo l'animo
Pacifico, ch'io hebbi, il desiderio
Di sodisfare al nostro Dio, e il mio crederti.
Tropo mi fece al tuo patto discendere.
Pan. Io non posso e non debbo certo astringere
Costui a publicare le cose occorsegli
Ne l'amor suo, perche questo è contrario
A le leggi d'amor le quai ricercano
Tra l'altre qualità l'amante tacito.
E però figli non saprei proponerui
Altro partito se non questo andar uene
A lei insieme, e d'accordo richiederl a
Qual di voi, ami, e starui al suo giudicio
Quel che sia eletto segua. L'altro tacito
E come toro al cozzar uinto humilii
La testa e troui un'altra (che non m'acano
Le ninfe in queste) selue ò solitario
Pianga ne boschi poi la sua disgratia.
Erg. Cote sto a me par bene. Nic. e a me benissimo
Erg. Andiamo dunque. Pan. andate, e senza
strepito.
Che quel di noi che sia uinto e procedere
Non uoglia, prouerà l'amia giustitia.

B 3 ATTO

A T T O
A T T O P R I M O.

S C E N A T E R Z A.

Ergasto, Nicogino.

Erg. **M**'Incesce sol, che'l nostro andar fia
sterile

Che non potremo hauer questa sententia.

Nic. E perche non haurè? Erg. non te lo imagini?

Perche la Ninfa mia meco uedendoti

Fuggirà, come da l'ombra del frassino

Fuggon le serpi, ò dal fumo de l'ebbio.

Nic. Anzi starà, potendo piu ne l'animo

Di lei l'amor, che a me porta che l'odio,

Che porta a te quantunque sia grandissimo

Come le Tigre, che non fuggel'empito

De l'huomo armato, ancor che'l tema e
l'odii.

Per amor della cara prole toltale,

Che uede, e spera ricourar. Erg. Ricordati,

Ch'io uoglio essere il primo a parlar.

Nic. Pensati

(dettoti)

Par d'altro. Erg. Intendi pur tu quel, che

Ho, e s'adempir questo mio desiderio

Non porrò ad altra uia (ma non n'è dubito)

Ti cauerò coteſta lingua. Nic. Cauasi

A pari tuoi. Bench'io potrei star tacito,

E trouerei tacendo in lei piu gratia

Che tu parlando. ma non uoglio cederti

Alcuna mia ragion. Erg. mi farai rompere

La pazienza a un'altra volta. Nic. Rōpila.

A tuo piacere. Er. Io nō uorrei già offendere

Il nostro Dio tra noi sceso a correggere

Le

P R I M O. 16

Le nostre colpe e a dar le pene e i premii

Facciamo così. giochiamo chi deue essere

Il primo. Nic. Bene. Erg. Ma a che giuoco.

Nic. Troualo

Tu. Erg. Giocheremo alle piastrele. Vedi tu

Quei due quadreti di pietra. Nic. Si.

Erg. Pigliali.

Verranno punto a proposito. Nic. eccogli

Erg. Ben a le quante. Nic. A la prima e spedir-
sene.

Erg. Tiriamo i segni. Io l'un, tu l'altro, tiralo

Diritto. Nic. Eccol tirato. Erg. hor si tū il
primo di

Giocare. Nicog. io gioco. Erg. Tu sei fuor
de' termini

E così anchor sarai fuor d'altro credimi.

Torna a giocar un'altra uolta. fermati

Non fare il passo tanto innanzi. Nicog. vo-
gliolo

Fare a mio modo. Erg. ogni modo ho da vin-
certi.

Nic. Io son sul segno. Hor nō mi puoi piu vincere.

Tira tu ancho, ouer cedimi. Erg. cederti

Io tiro. Nic. fallo, tu ben fuor de termini

Sei. Er. Non ho fatto error che tu non habbi

Fatto prima. Nic. sii pur tu sempre l'ultimo

Io dubitai che non volessi giungermi

Nel capo. O far comè doppo il diluuio

Facea Deucalion per reformar gli huomini

Erg. Supplica tu d'hauer tal priuilegio.

Che a far coteſto la mia Dieromena

Mi aiuterà, se è quella che deu'essere.

Doue uai? Doue sei posto? leuati

Di su'l segno, ch'io getto. Nicog. getta star-

B 4 mene

mene

Voglio ogni volta che trarrai parendomi
Certo di starci con minor pericolo.

Che in altro luogo del mondo. Erg. Vedremo,

Son sopra il segno anch'io su quel medesimo
Punto doue tu sei. Nico. mi spiace. Erga. credolo.

Il guoco e pari. Nico. sia in mal' hora. Erg. uoltisi

Il tratto e torna a trar. Nico. torno, o disgratia.

Piu appresso il segno un poco, non è ualida,
Questa botta. Erg. il vedremo. Nic. Io l'ho da perdere.

Erg. Hor tiro anch'io, di sei ditta ti supero.

Nico. Non è uer siamo eguali. Erg. qualche sèpiò
Non t'accostare aspetta ch'io uo rompere
Questa cana. Nicog. Da farne che. Erg. Da prenderla

Misura guata ben. Di tanto statio

Ti passo. Nicog. Tu l'hai mossa. Erg. Non ci vaglion o

Le tue ciancie. Nic. Ho perduto patientia.

Erg. E una aspetto homai l'altra uittoria.

Nic. Son de fanciulli i primi giocchi. Erg. e siano.

Bastami. ch'io sarò il primo. e tu l'ultimo

A parlare a la ninfa. Nic. Potrò fingermi

Che tu sii un lupo, e che tu primo m'abbia

Visto. Erg. Vn luppo non pratica con pecore.

Potrai piu tosto imaginarti d'essere

Vn'ec co. Nicog. Hora auuiamoci ou'ella

habita

Erg. Eccela a punto. Nico. V'è come s'annuola

Perche

Perche ti vede meco. Erg. quelle nuuole
Tempesteran sopra i tuoi campi. Nicog. Andiamola

A incontrar prima, che vada a nascondersi.

A T T O P R I M O.

S C E N A Q U A R T A.

Ergasto, Nicogino, e Dieromena Ninfa.

Erg. **N**infa gentil tutti gli Dei ti saluino
Die. E voi anchor. Erg. Non te n'andar di gratia.

Dio. Forz'è ch'io uada. Nicog. Deh di gratia fermati.

E restando ripara a un graue scandalo
Cui, se tu (che puoi sola) non rime di
Potria di graue diuentar grauissimo.

Die. S'è così resto. Erg. Resti forse attonita
Di vederci ambeduo d'accordo giungere
Auanti a te. Ma non ti sia molestia
Fermati e con benigno orecchio intendere
Le nostre liti a cui hor con tua gratia
Per dar più tosto fin darò principio. (le
Tu sai quāto è, ch'io t'amo. Hora amor simi
Al regno delle pecchie oue non habita
fuor ch'un Re mi ha pur mo posto a contendere

Con costui il qual finge amarti e essere
Da te amato. Al fin soprauenendone
Pan; e così imponendone accordatici
Siam di trouarti domandarti e starcene
Al tuo detto, che solo habbia a decidere

B s La

La nostra causa, e farue saper libera-
 Mente qual di noi ami, e senza strepito
 E se bene io potea con questo frassino
 Chiarir costui. Pur per non correr l'odio.
 Del nostro Dio. E per che non si spargono
 Questi romori, che i pastor si uccidano
 Per te del cui honor son uia più tenero
 Che del mio, volli starmi piu tosto humile,
 E se bene a quei segni che si gloria
 D'hauer hauto costui del tuo animo
 Amorofo verso lui io douea ceder gli
 E spauentarmi. Pur non uoglio crederli
 Tanto, sapendo io ben quanto sei saua.
 E non cerco di udire il tuo giudicio,
 E di mentir questo arrogante esempio
 Tanto per me, quanto per te a cui carico
 E, che costui uada cosi vantandosi
 D'amare una si bella ninfa e d'essere,
 Da lei amata e poiche la mia valida
 Destrezza di tirar mi ha dato d'essere
 Primo a parlarti (dal che come ancora da
 Lo hauere hor tu, & io cinte le tempie
 Di ghirlanda di fior cauo pronostico
 De la seconda, anzi prima vittoria)
 Io sarò il primo a ragionar mostrandoti
 Che per ogni ragionar mi dei preponere
 A costui, e non biasmi alcun ch'io proprio
 Mi lodi, che a i bisogni è conuenevole.
 Se per la razza uuoi l'amante eleggere
 Io son figliuolo di quella gran Massilia
 Buona memoria ne' boschi si celebre
 Le cui ueste che son molte, e bellissime
 Che portaua le feste a i sacrificii
 Da me guardate con pietoso studio

Mai

Mai non mostro a Pastor, ch'ei con le lacri
 Mie non le laui, e co' sospir asciughile. (me
 Figlio son del buon Damon dottissimo
 In suono e in canto amato sin da gli arbori
 Il qual poiche perdeo mia madre solo per
 Hauerli detto ch'era troppo fertile
 Tanta ella da quel dir prese molestia.
 Perch'ella hebbe piu figli i quai morirono
 E mi lasciar poi sol nel patrimonio,
 Giunto a morte si fe da me promettere,
 Che s'io prendessi sposa mai con opere
 Non le farei ne con parole ingiuria.
 Anzi l'adorerei come mio Idolo
 Promessa ch'io terrò sempre in memoria.
 Se uoi che per uirtute alcun ti meriti
 So tutto quel che dee saper un'ottimo
 Pastore, Agricoltor, quai cose facciano
 Le biade liete, quando s'habbia a uol gere.
 La terra, quando a gli olmi si maritono
 Le uiti, che gouerno debba metter si
 A buoi e al gregge, e quanta esperienza
 Conuenga a l'api industri. Ne quest'opera
 Fo io. tengo per farle mercenarii
 Si che quando non fosse il desiderio
 Di uenir a cercarti io potrei starmene
 La mattina a ghiacer fin che leuatosi
 Il sol coi raggi suoi mi fesse mouere.
 Tengo in memoria poi quai feste corrano
 Ogni mese a qual nume, e di qual uitima
 S'habbia a sacrificar. Ne chieggo gratia
 Mai a li Dei, che non la impetri subito.
 O per la mia religion grandissima,
 O per la mia uirginità che picciolo
 Promisi ad Himeneo, cresciuto serbogli.

B 6 In

*In tanto e in suono fin da piu teneri
Anni fui tal, che le capre e le pecore
Lasciauau quelle i rami, e queste i pascoli
Per ascoltarmi, l' Api il Timo, e'l Citiso.
Ma non mi scordero, quel, che uo di uden-
domi*

*Cantar disse Argo, fur questi i suoi pro-
prii*

*Detti. O felice la ninfa, che meriti
Esser cantata dalla sua facondia.
E ben, ch'io m' affatichi quanto durano
L'hore del giorno, non però a le tenebre
Stanco son poi, mi stanca il non far opera,
Se per bellezza l'amator vuoi scieglierti
Heri menando per ispasso a beuere
La mia greggia ad un fonte quiete, e lu-
cido*

*Mi ui specchiai e uidimi non essere
Cià brutto e so che molte ninfe mi amano.
Ma tutte per tuo amor le sprezzo, & odio.
S'a te ricchezze hai solo intendo l'animo,
Io d'armenti, e di greggi ho tanta copia
Che ne la sera tornando al presenio
Nè la mattina uscendo mai si contano.
La onde ho late fresco in abundantia
Sia state, o verno scemin l'acque, o cresca-
no.*

*Ho una capanna poi, doue piu commodamente
starai, che in altra in amenissimo
Sito. la state fresca, il verno tepida.
Tutti quei, che la veggiono sol dicono.
O che pietà, che una casa si commodamente
Stia sola, e chiusa. e se a me nol uoi crede-
re*

Vien

*Vien tu a vederla se i doni ti muouono
Io alleuo duo Caprioli, che piccioli
In aspra valle con mortal pericolo
Tolsi a la madre, che ogni giorno asciuga-
no*

*Il latte a due mamelle d'una peccora
Sparsi di bianche stelle il petto, e gli home-
ri.*

*E ben che ogn' hora per hauerli testile
Mi preghi, e mi prometta se medesima
Cortese in prezzo, a te sola si serbano.
Però se miri al ben diletto, e merito;
Dei a costui, e ad ogn' altro antiponermi.*

*Die. Hor di tu (se vuoi dire accioche udit ti
Io possa dar poi giusta la sententia.*

*Nico. Ninfa, non dirò bella, o uaga, o sauia,
Perche dicendo un sol di questi titoli
Si dorrian gli altri del corpo, e de l'ani no
Poiche a me, che non sa trar pietre (studio
Di pazzi) ne gettar, ma ben raccogliere,
Tocca hora il dir, dirò, non desiderio
Di quella gloria, che dal tuo giudicio
E dal tuo amor mi puo auenir grandissima.
Ma sol necessità per non contendere
Con costui e scannarlo, e (se mi è lecito
Dirlo ancho tema, compagna perpetua
D'amor mi fa noiarti. e la medesima
Necessità c'hor mi conduce a chiederti
Il tuo parer di tua bocca, condzssimi
Ancho a manifestar gli honesti indicii
D'amor che tu m'hai dato io non vo espo-
nerti*

*Già le mie qualità per cui ti meriti
Prima, perche se del darti per merito*

Ne

A T T O

Ne questi già, nè io, nè a l'un ti merita.
 Poi perche' n me non ho tanta superbia.
 E pur s' ho alcun honor non uo corromperlo
 Col mio manifestarlo, come sogliono
 Far le simie, che mentre pur troppo amano
 E accarezzano i figli, ecco gli uccidono.
 Al fin per non far torto al tuo giudicio
 Che non hebbi saputo pria benissimo,
 Chi è quel che ami in dieci anni continui.
 Che l' di primo d' Aprile a punto furono
 Dieci anni quando quel maluagio satiro
 T' hauea legata, & io giunse a soccorrerti
 E a scior dal laccio il mio laccio dolcissimo.
 Sol ve mostrar, che quantunque non meri-
 ti.

D' essere eletto tu pur dei eleggermi.
 Ne mi spauenta la prima Vittoria,
 Che questi hebbe in trar pietre, anzi charis-
 simo
 Hor si farà. Quanto il giudicio lucido
 D' una accorta Donzella sia dissimile
 Da gli occhi ciechi de la sorte istabile.
 Ne mi spauenta il poco lieto augurio
 De la corona, auanti la uittoria
 Non mi vo coronar vorrò riceuerla,
 Data che à mio fauor sia la sententia,
 Vscito non son io di schiatta nobile.
 E per questo ho d' hauerti desiderio;
 Perche quella sei tu, che la nobiliti.
 E tu, non dei sprezzarlo ricordandoti
 Che è più degno il dar lume che il riceuerlo.
 Così tu non haurai con cui concorrere,
 Così d' altrui sarai gloria, & essemplio
 Son di uirtù, son di fortuna pouero.

Pur

P R I M O.

20

Pur quãdo io haueffi a giudicar con Paride
 E tu mi fossi promessa da Venere;
 Darei per te più tosto? il pomo a Venere
 Che per terra a Giunon per senno à Pallade
 Perche non ho uirtù, però desidero
 Te che mi sii maestra, te, che n' habbii
 Per te per me, nè hauer questa per gloria
 Leggiera poi che a l' hor d' ogni nostr' opera
 Tu la loda sarà tua. sapendosi
 Quale i mi sia, non sò s' io impetri gratia
 Facilmente dal ciel, ma non hauendoli
 Mai chiesto se non una, se non gratia
 D' hauerti, hora vedrò se mi è propitio.
 Io non ho nè dolcezza, nè facondia
 In canto, ò in suon, ma questo più lodeuole
 Ti fia, che quando io canterò i tuoi meriti
 Non s' attribuirono a l' eloquentia
 Mia ma a la verità natia, e semplice.
 Non mi specchio a le fonti ui s' specchio
 Pur questi nostri narcisi, nè specchio mi
 Perche mi uedrei brutto, però debito
 Tuo è non mi sprezzar, poi che tu uirgine
 Fosti è cagion di farmi così nascere.
 Ambo nascemmo a un tēpo (come mostrano
 Gli anni) onde i ciel tutto intento, e sollecito
 A formar te, di me scordosi e dedito
 A darti tutta la bellezza, dandoti
 Ancor la mia; lasciò me brutto, io al nascere
 Brutto fui dunque. (e non me ne ramarico,
 Pur ch' in te goda quel, che era mio proprio)
 Perche l' ciel volle fol far te bellissima.
 Questa brutezza mia mi dà notabile
 Speranza di ottenerti in matrimonio.
 Perche tu sai, che ad una bella giuane

Tocca

A T T O

Tocca uno sposo brutto, e per contrarie.
 Tu sai anchor, che contadini piantano
 L'aglio presso la rosa, perche dicono
 Che posto l'un presso l'altro contrario
 E prende, e mostra meglio le sue gratie.
 La tua beltà vn pastor bellissimo.
 (Com'è costui) non si potrà conoscere.
 Ben si conoscerà, presso un bruttissimo,
 Come son io, io son nero confessol o
 Ma se son neri quei de l'Ethiopia;
 Perche hanno il sol troppo uicin, debb'essere
 Simile anch'io. che a te mio sol chiarissimo
 M'aggio intorno, e al tuo gran caldo strug-
 gomi
 Io so di non hauer Ninfe, che mi amino.
 Perche sapendo tutte l'ardentissimo
 Amor, ch'io porto a te; non ardirebbono
 Di pur pensarlo. donde tu eleggendomi
 Ben sicura sarai di non offendere
 Altra, e non temerai, ch'io ti rimproueri
 Mai altro amore. e di tanto, che l'amano
 Vna a costui non mancherà il qual merita
 Patir quella medesima sententia
 Epena che i da a tante altre, che'l pregano.
 Ricche? e non ho io, che fuor si ueggiano
 Che rubbar possa il lupo, o il mercenario
 Le ho nel core inuisibil, immutabili.
 Vn caldo amore, una fede fermissima
 Verso te sola un'altra riuerentia.
 Non hò, nè curo hauer altro uisibila
 Thefor, che te. se i doni ti mouessero,
 Non haurei, che offerirti, ma men saui a
 Ben poi ti stimerei, e poco giustitia
 Crede in al tri, e conosce in se pochissima

Ra

P R I M O. 21

Ragion colui, che tenta di corrompere
 Con doni il giusto giudice, il qual tene-
 ro
 Del suo honore e sapendo quel medesimo
 Ch'io dissi, e ancor per non parer di mouersi
 Perdoni, a chi gli ofri o spesso e contrario.
 Però quanto minor son di te eleggermi
 Dei tanto più uolontieri. ricordandoti
 Che se tu eleggi alcuno in tutto simile
 A te fai quel, che dei, Ma nò lo eleggere
 Vn tuo minor mostri il gentil tuo animo.
 E il minor conoscendo se medesimo.
 Serue più humile ufficio, e timido.
 A un huom d'alta statura, e piu difficile
 E anchor piu laude, il piegar si a ritogliere
 Fuscilli in terra, che il leuarsi a prendere.
 Le fronde d'un maggiore, o d'eguale arbore.
 Non credo mai c'habbiu saputo fingere
 Tanto meco. e s'hai finto, hor vorrei fingere
 Non hauer finto (e sia parer di saxia)
 Ma non hai finto. Se tu mi hauesti oblige
 Chiederei questa eletti on per premio.
 Ma poi ch'io non ti feci beneficio
 Già mai, e poi ch'io uoglio riconoscerla
 Da la tua sola cortesia ti supplico
 Per quella, sciormi dal laccio durissimo.
 Di questa tema, e uoglierla in letitia.
 E non mi far morir come certissimo
 Succedera s'auenisse il contrario,
 E quando io pur uiuessi tra i piu asperi
 Tromenti questo mi sarebbe asprissimo
 Che costui sappia, quali honesti inditii (ri
 D'amor mai dato, e ogn'hor te li rimproue-
 E poi ch'io stimo hauer detto bastevole

Men-

A T T O

*Mente io taccio. E se fossi a dar principio
Nol darei quando so, che a ingegno sauiò,
Si come è il tuo poiche parole bastano.*
Dier. *Poi ch' altro a dir non resta, tu Nicogino
Prendi la mia ghirlanda, e n testa portala,
Tu Ergasto sii contento, ch' io mi pigli la
Tua e sopra il capo a me la ponga.*
Erg. *Prendi la uol entier come uol entier te l' offero*
Nico. *Per tuo Amor non di fior, ma d' acutissime
Spine sempre terrei cinte le tempie.*
Dier. *Hora è adempito il uostro desiderio,
E data l' immutabile sententia.*
Nico. *Con la ghirlanda, che me doni, donami
Ancho le gratie, ch' io ti dourei rendere
Poiche secondo l' merito io non so renderle*
Erg. *Lo mio cor che sta teco ti ringratii.*
Dier. *Restate in pace uoi ch' io uoglio andarmene.*

A T T O P R I M O.

S C E N A Q V I N T A.

Nicogi o, & Ergasto.

Nic. **B** *En sei tu chiaro anchora del suo ani-
mo?*
Erg. *Chiario, non te l' dissi io fin da principio
Sapeua io ben quel, che doueua mietermi*
Nico. *Oh io l' haurei giurato, e di piu messoui
Pegne la greggia, la mandra, e l' cugurio
Conuien che ti proueggia hor d' altro pasco-
lo.*
Erg. *Che vuol dir. ti proueggia di chi pensi tu,
Che sia uenuta a i fauor la sententia?*
A tuo

P R I M O. 22

A tuo per auentura? Nic. E chi ne dubita.
Erg. *Io non già, che so certo. Nicog. Che sai?*
Erg. *Quel, che la
Ninfa rispose ch' ambeduo sapeffimo.*
Nic. *Sai, che me el esse, e sprezzò. Erg. Nicogino.*
O che tu sei, o che tu fingi d' essere
Matto. Nic. *Ergasto, io nò so, che debba dir
menc,*
O non intendi, o mostri non intendere
*Quel, che ella ha fatto. Erg. Io l' intendo be-
nissimo*
*Se, tu, che non l' intendi s' hai altr' animo
Da quel, c' ho io, che io porto la vittoria.*
Nic. *Oh quest' è ben d' un' altra tu uoi rompere
Dunque il patto? non uoi star al giudicio
Dunque di lei? Erg. Anzi si tu sei quel che
non*
*Vuoi restarui da poi che la sententia
Vedi venire al tuo pensier contraria.*
Nic. *A te contraria, a me vien fauoreuole.*
Erg. *Bisognarà, che torniamo a contendere
A q'l, ch' io posso imaginar. Nic. torniamoui
Quando ti piace. Io veggio ben, che hai ca-
riche*
Troppo le spalle certo hoggi di poluere.
Erg. *Veggio ben io, che tu riesci ruuido
Si che bisogna adoprar teco il pettine
Da le lane. Ma a tempo il nostro giudice
Appar. Nic. la tua ventura. già sputatomi
Hauena in mano. Er. & io uoleua dartenz
Vna a buon còto. Nic. Non hai meco debito
Poi ch' egli uiene, in lui potrem rimettere
La nostra lite. Er. io son pronto. Nicog. io
prontissimo.*

AT-

A T T O
A T T O P R I M O.

S C E N A S E S T A.

Pan, Nicogino, Ergasto.

Pan. **B** En a fuor di chi vien la sententia
Nico. Mio. Erg. Anzi mio, Pan. chi vi potrebb' intendere?
 Voi sete più che prima in differentia.
Nico. Io non so altro se non che ella datomi
 Ha di sua man questa ghirlanda, e dettomi
 Portala in testa, hor non ho la vittoria.
Erg. Io non so altro se non che ella chiestomi
 Ha di sua bocca la mia e a se medesima
 L'ha posta in capo, hor non ho io la gloria.
Nico. Io porto pur da le sue mani proprie
 Questo fauore, e tu niente. Erg. importano
 Cete fronde poco. assai imagino
 Portar del suo se porto il cor, Nico. di gratia
 Pan odi il fatto. Pan non accade dirmelo
 Ch'io standomi ritratto tra quegli arbori
 Ho uisto quanto ha fatto Dieromena.
Nico. Io tengo hor d'hauer vinto e uo prouargli lo
Erg. Et io tengo e prouar uoglio il contrario
Nico. Siedi o Pan dunque, e non t'incresca intendere
 Le ragion nostre e poi farne giuditio.
Pan. V'ascolto, dite a uostro beneplacito.
Nico. Ergasto dimmi un poco qual credi esserti
 Più amico, quel che uolentier ti dona del
 Suo, o pur quel, chel tuo ti toglie? Ergasto
 quello che

Del

P R I M O. 23

Del mio si prende al cunz uolte, e massima-
 Mente se è ricco, e può darmene il premio
 Ageuolmente. Perche mi porge animo
 A domandar li. non sdegna hauermi obligo.
 Tutto il uol poi pagar, uolèdo accrescerlo.
 E mostra che le mie cose li piacciono.
Nic. L'hai detto. a punto mostra che li piacciano
 Le tue cose, e non tu li dei donandone,
 Non togliendone mostran farne gratia
 Al'hor diciamo, che ne son propitii.
Erg. Li Dei, che i nostri sacrificii accettano,
 Dimostran chiaramente, che gradiscono
 La nostra seruitù, le nostre vittime.
Nic. Nel dare e non nel tor si riconoscono
 I ueri amanti. Onde tu a Dieromena
 Offrir ui doni. E questo è così proprio
 Che gli animali san. non hai l'essempio,
 De gli Elefanti, che quando alcuna amano
 Sogliono versarle in sen ciò che riceuono
 Da ninfe e da pastor. Erg. E non hai l'essempio
 De gli elefanti stessi che si mostrano
 Placati al'hor quando da l'huom riceuono
 Il ramo verde come Dieromena
 Accettò le mie frondi & adornossene?
 La ninfa che si giunge a matrimonio
 Non da al pastor ma da lui torre è solita
 L'anell o in cambio del qual Dieromena
 Tolse la mia ghirlanda. **Nic.** Io uo al pro-
 uerbio,
 Non è mio amico quel, che uiene a togliermi
 Il mio. son ladri color che mi rubbano.
Erg. Questo non fu rubbar, ma fu richiedere.
Nic. Ella la tolse ogni modo, tu chiamalo
 Come

A T T O

Come ti par. Ma costei nel concedermi
La sua mostrò desiderar di farmisi
Piu soggetto, e forse hauea alcun dubbio
Del amor mio uolse legarmi e stingermi
Con la ghirlanda sua di nodo stabile.

Erg. Me non legò, vedendomi fermissimo.
Ma per trarmi, s'io hauea di lei pur dubbio
Legò con le mie frondi se medesima
E'n porsi il dono mio su'l capo fecemi
Saper che uol tener di me memoria.
Che mi tien sopra il capo per contrario
Mostro, che uol porte in oblio perpetuo
Porsi in sul capo i miei fiori, e i suoi mettere
Sul tuo, te seruo, e me signor significa.

Nic. Del coronarmi ella mi diede l'Imperio
Di se stessa mi diede la uittoria
E a te la tolse non sai che si sogliono
Coronar quei, che nobilmente uincono?
E già tu stesso non cauau augurio
Da la corona tua di douer uincere?

Erg. Non già per coronarti, ma uolendoti
Mostrar cortese, e senza ingratitudine
Ti diè la sua ghirlanda in pago, in premio.
Di quanto amor tu le hai portato. Nicog.
ò semplice

Questa fu un'arra, un pegno, un testimonio
D'amore. Il darmi questi fiori in publico
Fu una promessa tacita, e infallibile,
Che uol darmi in secreto poi quell'unico
E amato fior de la sua pudicitia.

Erg. A te si danno i fior, e a me si serbano.
I frutti. ella di fior di foglie pascere
Ti vuole. A me maggior cose si serbano.

Nic. Anzi nel torti il uerde uolse toglierti

La

P R I M O. 24

La speme del suo amore in me riponerla.

Erg. La tolse certo perche il desiderio
E la speranza a l'hora insieme cessano
Quando gli effetti certo soprauengono.
Le cose, che da noi non si possiedono
Sono sperate, e quelle non si sperano
Che possedute son. Fa bene a togliermi
La speme, poi c'ho la certezza in cambio.
Nel torti la ghirlanda uenne a togliermi
Ogni sospetto del suo amore e rimetterla
In te ui uiene a porre una fermissima
Gelosia, ti scacciò da te in perpetuo.

Nic. Nel torti la ghirlanda uenne a toglierti.
Di se tutti i pensieri, e farti intendere
Ch'eran come le fronde lieui e sterili.

Erg. Ella sfrondomi il capo come sogliono
Tal'hora i Contadini sfrondar gl'albori
Perche facciano frutti. Nic. nò, fu inditio.
Ch'ella è uerno per te gelato, e sterile
E me di fiori amando per contrario
Volse tacitamente dare a intendere
Ch'è primauera a me calda, e fruttifera.

Erg. T'infra scò come cosa, che uol venderli
Poi che per suo più non ti vuol. Nic. ò scēpio
Come sua cosa mi segnò adornandomi.
Ma quai stimi, che piu prezziuo, & amino.
Diana, e Pales? quei, che loro appendono
Ghirlande o quei, che appese le dispiccano?

Erg. E a quai giudichi tu, c'haggia piu obbligo.
Alcuno a quelli, a cui fa beneficio,
O a quei da cui ne riceue? Non uedi tu
Anchor, che'l biondo Apollo in testimonio
quello amor, che ancor porto grandis-
simo

A Dafne

A T T O

*A Dafne trasformata usa di tingersi
De le fronde di lei sempre le tempie?*

Nicc. E se Dafne potesse a lui contendere

Queste frondi, il saria perche l'ha in odio.

Erg. E questo auuicn perche gli amanti cercono
Portar qualche segnal, qualche memoria
Sopra se ogn'hor della persona che amano,

Nico; Poiche la semplicetta e bella vergine

*Tra verdi prati di ghirlande floride
Hebbe cinto le corna al finto, e candido,*

Tauro. non tardò molto spatio ad essere

Preda di lui. enone al pastor nobile

Non chiese mai di unirsi in matrimonio

Se non poi che con molti beneficii

L'ebbe legato con nodi fortissimi.

E perche parmi hauer diffuso valida-

Mente le mie ragioni; e sostentatole

Affai, non uo dir altro tu sententia

Che a la sentenza tua resterò tacito,

Erg. Et io seggiungo, ò Pane anco il medesimo.

Pan. Il mio parere, anzi non mio, ma publico

(Che occorse in altre età questo medesimo

Caso, e al'hor anco se ne fe il medesimo

Giudicio) e che la uostra Dieromena

L'un si uolse acquistar, l'altro non perdere.

mostrar, ch'ama l'un, l'altro non odia

Pur quello, a cui mostrò piu amor fu quel,

che da

Lei hebbe la ghirlanda, e questo prouano

Per tutte le ragioni esser uerissimo.

Però tu riconosci, e tu prouediti.

Nico. Io nostro antico Dio, non ti ringratio,

Poi che dato non hai questa sententia

Per gradirmi, ma sol per dir la semplie

Verità

P R I M O. 21

Verità, e con questo allegro annuncio,

Andrò a la greggia mia con tua licentia.

Pan. Andate in pace, che anch'io uoglio andar-
mene.

Nic. Non te'l dis'io. Ergasto? Erg. patientia.

CANZONE IN MUSICA.

Pascete peccorelle

Herbe fioretti, e fronde

Al mormorar de l'onde, e di quest'auro.

E dapoì ui ristaurate

Da la cal d' hora estiuata

La gelid' acqua, e uina di quel rio.

Ite dietro al desio

Donunque ui trasporta

Poi che la fida scorta appresso hauete.

Ite secure e liete

Poi che'l fedel Mel ampo

Guardia del uostro scampo vien con voi.

E queste saran poi

Ritornate a l'ouilo

Secondo il nostro stile, o pecorelle.

Portando le mamelle

Al'hor colme, e intate

Di dolce, l'bianco latte e in questo mezo

Ite vagando la scinette al-rezo.

Il fin: del primo Atto.

Pan. Amor.

C

AT.



A T T O
S E C O N D O
S C E N A P R I M A .

Panurgia, Fenicia .

Pan. **H** Ai visto caccia mai piu diletteuole ,
Sorella? Fen. certo. no , Panu. o quel
notabile

Colpo, che ha fatto la nostra Amarilide
Quando da lei ferita un' orsa grauida
Morendo ha parturito i figli, e'l viuere
In morte ha dato a quei corsi pericolo
Di perir quasi pria, che nati siano
E la madre pareo dir fa pur ampia
La piaga, accioche meglio i miei figli escano

Fen. Non è stato ancho bello il colpo d' Iale .
Che stando su quel fiume, e a la contraria
Riuu vedendo un capriolo trasseui
Vno stral giunse in tanto un pesce al mar-
gine ,
Doue scese a bagnarsi anco una rondine?
Lo stral che andauano sciolto e dritto , col-
seglì
Tutti tre infilza , e in un punto medesimo
Ritenne il corso, nuoto, e'l volo immobile

Al

S E C O N D O . 26

Al capriolo, al pesce, & a la rondine?

Pan. Grande è stato il piacer a la grandissima
Fatica nostra in una caccia sì celebre
Gia tanti giorni destinata debito

Era ben questo, e forse maggior premio

Feni. Son tutta stanca, sonnacchiosa . Panu.
credolo,

Feni. Vogliam far vendetta addormentandoci
Qui delle nostre fatiche . Panu. Faccia-
molo

Feni. Mi corgo, Fanu, Anch'io, chi veggio?

Feni. Filoueuia.

Panu. Credo ben , che costei sempre mai vigi-
li.

Feni. Faria meglio a lasciare amor la misera.

A T T O S E C O N D O .

S C E N A S E C O N D A .

Filoueuia sola .

C Hi son quelle due ninfe che la giaccio-
no?

Son Fenicia Penurgia. o felicissima

Vita dormite voi lasciando a miseri

Il veggiare . io com' habbia sopra l'occhio
del

Lupo o sia stata pur morsa dal uigile

Serpe non posso impetrar sonno . chiudere

Non si ponno questi occhi, che amor simile

Al granchio , il qual vedendo aperta l'o-
strica

C 2 Vi

A T T O

Vi getta un sassolin perche piu chiudere
 Non si possa, & ei possa diuorarsela;
 Ha dentro a gli occhi mei posto la imagine
 Di quel crudel, che uiuo del mio stratio
 Perche l sonno mai piu non possa chiuderli
 Sicche io hauessi la forza e l'asprezza del
 Drago potrei guardar le pome esperidi
 Cerco ogn' hor la mia pena come sogliono
 Le fiere tratte da i leggiadri e uarii
 Color della pantera, che si sforzano
 Di girle appresso, e poiche le son prossime
 Veggiono discoprirsì il capo horribile.
 (Già celato) a sbranarle. io cerco simile-
 Mente un bel viso sotto cui un' animo
 Di fiera poi s' asconde e non si giudichi
 Ch' io cominci pur hora a far quest' opera
 Quando alla mezza notte si risoluno
 Tutti nel dolce oblio del sonno, e dormono
 Soauemente, io sola, io lassa, io vigile
 Vo noiando le selue e coi mei gemiti
 Chiedendo aiuto a i sassi, che non odono.
 Tu luna il sai, uoi stelle testimonii
 Ne sete, che ben mille uolte vi stomi
 Hauete, e per pietà spesso turbandoui
 Vi rinuoglieste in altra parte tacite.
 Onde non è Arator, Nocchiero, ò Astrologo,
 Che mei di me conosca Gione, Venere
 Le falci il carro, e la chioccia e vaghissima,
 Son di mirar le ogn' hor perche mirandole
 Mi sembra di mirar gli occhi lucenti del
 Mio Pastore ah perche tuo se uuol essere,
 Pria d' ogn' altra, che tuo? di. gli occhi luci-
 di
 Del pastore, che non è, che non vuol essere
 Mio

S E C O N D O. 27

Mio ma del quale io fui, sono, e uoglio essere
 Voi herbe ancor sapete se mai torbida
 Notte ò serena possa, che le lagrime
 Mie copiose, e calde non vi portino
 Noua rugiada, soli mi accompagnano
 Gli accenti all' hor di Filomena. lagnasi
 Questa, che l suo amator fosse troppo auido.
 Di lei, & io mi lagno del contrario
 Che l mio fugge, come cosa horribile.
 Questa si duol che l suo amatore asprissimo
 Li tolse la fauella; io del medesimo
 Mi doglio poi che innanzi a lui si timida
 Diuengo che mi e forza restar tacita.
 Ella uista la botta, e stretta metter si
 A seguirarla, e sempre raggiarsela.
 D'intorno finche resta uccisa, io misera
 Visto colui, che nacque per uccidermi
 Son costretta a seguirlo, e andar uogliendo-
 mi
 Sempre d'intorno a lui fin che haurò spi-
 rito
 Hor uoglio andar di qua fia meglio uoglier-
 si.

A T T O S E C O N D O.

S C E N A T E R Z A.

Eiloueua, Echo.

Filo. **Q** Vando haurà fine il mio duro e per-
 petuo
 Cercar questo spietato il qual fuggendomi,
 C 3 Va

A T T O

Va per valli, e per poggi? Echo. hoggi. Filo.
miracolo
Che ragiona qui meco? Ech. echo. Filo. rin-
gratiosi
Voce gentil, che del mio affanno tenera,
Vedendo, che alcun altro non vuol porger-
mi
Conforto, uieni tu pietosa a porgerlo.
Si che tra tutti tu sola ti duoli del
Mio grauofo cordoglio, Ech. doglio. Fil.
hor seguita
Ninfa cortese, e col tuo dir consolami,
E di falsa speranza almanco pascimi
Dunque ho ha vedere un dì giunti a buon
termine
I miei guai? Ech. hai. Filo. sarà ver che'l
mio aspero
Influsso passerà? Ech. sarà Filou. e deue
essere
Così? Ech. sì. Filou. amante mio fia vn dì
quel rigido
Come'l diamante? Ech. amante. Filou. del
continuo
Dunque il mio cor non sentirà lo scempio,
In cui fin hor penò. Ech. no. Filou. qual po-
tentia
Potrà far, che costui lasci la assidua
La sua grande impietà? Ech. pietà Fil. qual
giudice
Giusto a forte sarà, che per giustitia
Ei di me si innamora. Ech. amore. Filo. hor
giudichi
Che uere sian le gioie, che pronostichi
Ch'io debbo hauere? Ech. vere. Filo egli è
impossi-

SECONDO. 28

impossibile
Che mai pietate in quel cor crudelissimo
Si ferri. Ech. erri. Filouen. eccio quando
deu' essere
Se ben se non ti presto? Ech. presto, Filo. ter-
mine
Quanti giorni ui fai se pur deu' essere
Cio in tempo alcuno? Ech. uno. Filo. o me-
lietissima
Se non già tanto ma una parte minima
Di quel che hai detto potesse succedere,
Hor voglio andar, non posso star più immo-
bile
Ma chi uegg'io, chi mi sostien chi tempera,
Il freddo, il caldo, Ahi lassa, che m'in-
gombrano
Ambo ad un tempo? ahi ch'io cade, ahi che
io ueggio la
Mia vita anzi la morte mia il mio incēdio
Anzi il mio ghiaccio, che ad un ghiaccio e se-
mile.
Veggio il lume de begli occhi che simile
A un lume posto in un luogo oue gracchino.
Le rane, che le sforza a tacer subito.
Mi tronca la fauella e la memoria,
Pur uo far tanto sforzo, ch'io li replichi
Quel che gli hò fatto tante uolte intendere.
Non una ma più scosse abbatton l'arbore.



A T T O S E C O N D O .

S C E N A Q U A R T A .

Ergasto , Filoueuia .

Erg. **H**Or che debbo piu dir de la sententia
Venuta contra me da Dieromena
Se non quel vero, e antico prouerbio ,
Chz al suo peggio s' apprende ogn' hor la fe-
mina

Come la lupa ogn' hor s' apprende al pessima
Filo. In sino a quanto hai tu fermato l' animo
Carissimo pastor di restar simile
Al cocodril che fugga chi ti seguita,
E segua che ti fugge quanto spatio
Starà anchor la pietate a render tenero
Ver me cotesto tuo petto di felice?

Erg. Ninfa non sai, che cotesti medesimi
Preghi m' hai porto mille uolte, e trattone,
Qual frutto, che si trabe da uite c' habiano
Morso le capre e sfrondato le grandini?
Non t' ho io detto mille uolte e passano
Ch io miro a' pianti tuoi, mē che nō mirano
I fiumi a le lor riuē e i lupi al numero;
Che saran prima amici il cigno, e l' aquila,
Le uiti, e i caoli, che tu, & io a che seguiti
Pur senza alcuna speranza? raue diti
Un giorno della tua pazzia, e non mi essere,
Piu molesta di gratia. E se molestia
Mi desti mai. Hor me la dai grandissima,
Che se sapessi l' affanno, ch' io soffero ,

Con

Con lo star qui non corcheresti accrescerlo.

Filo. A lingua micidiale. Ah crudelissimo
Pastor, dunq; tu sei pur anche d' animo
Vedermi auanti a te cader, ne porgermi
Pur una man per aintarmi? Erg. leuati.
E cadi a tuo piacer, che poss' io fartene,
Se tu sei sciocca incolpa te medesima .
Se tu cadi a la mia presenza, fuggimi.

Filo. Così non vuol Amor, vol, ch' io ti seguiti.

Erg. E che colpa n' ho io s' amor ti crucia?
Lamentati di lui biasmalo accusalo,

Filo. Lamentomi di te, che ancor che sappii
Ciò che sia Amor per lunga esperienza
Non hai pietà del mio dolor negandomi
Quel, che ad altri poi chiedi, hauendo in
odio

Chi t' ama e amando a l'incontro chi odia.
Erg. Non ti affannar per farmi cangiar d' anime
Col tuo dir, che piu dolce m' è l' odio
Di colei che'l tuo amor . Voglio anzi uiue-

re
Per lei in pena che per te in delitie.

Filo. Et tu'l comporti Amor? Ben mi fai crede-
re

Poi che le mie ragion da te non s' odono
(Che se le udisti trouerei giustitia)
Che non sol cieco sii (come ti fingono)
Ma cieco e sordo, o giudice ingiustissimo .

Erg. Horsu ninfa non più va via e prouediti
Che non ti mächeran mille a cui piacciano
Coteste tue bellezze a me spiecenoli.

Filo. Il uoto, che una uolta è sacro a Delia
Non po più darsi ad altri, Non è gratia,
Non è bellezza dentro, o fuor d' Arcadia,

C s Che

A T T O

Che piu possa piacermi. Il cor mio simile
 Ad una pianta cresciuta a la debita
 Altezza con la piega ben puo romper si -
 Ma nõ drizzarsi, o in altra parte uoglier si.
 Tua fui sono e sarò tua voglio uiuere,
 E tua morir. Tormentami pur, usami
 Quanta crudeltà sai, sprezzami, scaciami
 Ch'io come cagnolin battuto e spinto dal
 Padron tornerò sempre a te piu humile.
Erg. Ed io tornerò a dirti, che a l'hor habbi
 Speranza del mio amor, quando i fior na-
 scono
 A mezo il verno. **Filo.** O Pietate o giusti-
 tia
 De gli Dei. dunque mi vuoi morta? uccidimi
 Se così vuoi. **Erg.** non ti uoglio ne morta ne
 Viva. e s'ho a dirte il uero, ti desidero
 Morta perche sò ben che Dieromena
 Sol per farti piacer m'hai così in odio
 Che quando tu non fossi piu piaceuole
 L'hauere, ma ne farai la penitentia.
Filo. Fammi almanco quest'una ultima gratia
 Se non sei una tigre almanco insguami
 Come ho da far. Per che il tuo sdegno il tuo
 odio
 Ver me si plachi. **Erg.** son contento, tom-
 miti
 Dinanzi, e non tornarti mai piu. e fugge-
 mi
 Sempre si come suol l'angel gratissimo
 Fuggir quel che la notte il tene tepido.
Filo. Eh che coteſto non si può commandami,
 Piu tosto ch'io mi fueni, el sangue, e l'ani-
 ma.

Dia

S E C O N D O. 30

Dia non mi dare un rimedio impossibile
 Così ogni mal si puo guarir col toſico.
Erg. Fa almen quest'altro effetto a me gratissi-
 mo
Filo. Dì, che di compiacerti sol desidero.
Erg. Va cerca, troua, e prega Dieromena
 Per me si come m'impetri la sua gratia,
 Che per amante suo degni riceuermi.
 Se questo fai ti prometto poi d'essere
 Verso te piu cortese, e di concederti
 Che almen possi mirar la mia presentia.
Filo. Picciolo ad altri a me premio grandissimo.
 Dunque ho a cauare la rìa fossa io medesi-
 ma
 Dou'io mi seppelisca? Ho dunque a torcere
 Io stessa il laccio del mio proprio canape,
 Che m'ha poi d'affogar. Pur quel grandis-
 simo
 Amor, che amor vuol, ch'io ti porti. Sfor-
 zarmi
 A farlo. andarò, e il farò, porrò ogni studio,
 Perche il mio bene ad altri piaccia, e tolto-
 mi
 D'altri sia. **Erg.** Hor uà. Perche anch'io
 voglio andarmene.
Fil. Deh resta un poco ancor fermati e lasciami,
 Partir prima di te, perche io non habbia
 Il dolor di vederti partir prima di
 Me, e me restar qui sola. **Erg.** Io resto hor
 uattene.

C 6 AT.

A T T O
A T T O S E C O N D O .

S C E N A Q U I N T A .

Ergasto solo .

Erg. **O** Nde auvien, crudo amor, che ti dilet-
tano
Tanto i desir de tuoi serui contrarii
Tra lor? costei che a pena sapea mouere
Il passo e la fauella di? principio
Ad amarmi, e quantunque ella poi habbia
Hauto assai che l'han pregata e pregano.
Quantunq; il padre anticho ogn'hor la sti-
muli
A maritarsi è stata ogn'hor piu immobile
In questo amor si infruttuoso, & aspero.
Ne sò come habbia hauuto patientia,
A sopportarsi tanti scherni, e stratii
E ingiurie, che le ho fatto. Io per contrario
Non la posso veder la fuggo l'odio
Come le villanelle odian le uipere.
Et amo d'altra parte Dieromena
C'hor m'ha preposto un pastor uile e pouero.
Ma chi mi fa sicur che la sententia
Di Pan sia uora? Certo io mi delibero
Tornar di nouo a quella ninfa e chiederne
La uera intention di bocca propria
E il debbo far per due ragion uiuissime,
Prima. Perche potria ben il giudicio
Di Pan errare. Appresso perche è facile
Che costei se ben die vinto da Nicogino
(S'ella segue lo stil de l'altre femine)

S E C O N D O . 31

Si sia mutata homai piu d'animo
Poi che i cameleonti non si mutano
Si spesso di color come le femine
Di pensiero. Ecco a punto Dieromena
Chi esce, uò a lei. Amor siami propitio .

A T T O S E C O N D O .

S C E N A S E S T A .

Dieromena, Ergasto.

Dier. **M** I spiace assai, che di comun cōcordia,
Sian venuti ambi i miei Pastori a in-
tendere
La mente mia, che se ben sol Nicogino
Amo, & amai, pur non uolea risoluerg'i
Fin, ch'io non fossi ben chiara de l'animo
D'ambo, Erg. che dice. Io non la posso inten-
dere
Dier. Ma se in diece anni alcun non si certifica
De la fe de l'amor d'un'altro quando se
Ne certificherà poi? Erg. O che lucidi
Occhi, che nel mio cor gettan com' E strice
Cacciata spini, anzi fiamme, li auuentano,
Che n me qual Nasta di lontan si apprendo
no.
Dier. Però stia come sta la mia sententia
Tanto piu che l Dio Pā n'è stato interprete
Ch'io ne son sempre piu contenta, e'n dubio.
Piu non istia l mio amante. Ma certissimo
Del mio amor uina, e homai riceua il pre-
mio.

Erg.

A T T O

Erg. O che bel petto, o che mamelle morbide
Vorrei saperlo per esperienza
Quel che si asconde poi migliore imagine.
Dier. Pur uò, che prima al quanto esso il desi-

deri.
E preghi, e sforzi, ne uoglio concederli
Così a la prima quando uenga a chiedermi
La carestia fa maggior desiderio.

Erg. O quella e pur la bella bocca, giudico
Che ui sia dentro il mel, la manna, il balsa-

mo.
Ma il vederla non basta. Vo accostarmele.

Dier. A Ergasto, hor si dirà che di Nicogino
Son tutta e che ferò piu non mi seguiti

Erg. Ninfa, poi che io son sol potrai esponermi
Piu chiaramente qui la tua sententia
Che l'atto che facesti in dare e togliere
Le ghirlande partendo in piu discordia
Ne lasciò. quando ogn'un di noi l'interpreta
A suo fauore. **Dier.** io t'ho stimato sanio
Fin qui ma ben comincio hora conoscere
Che non sei. se non hai saputo intendere
Quella sentenza a punto, che tu proprio
Facesti prima cauando l'augurio
De la vittoria del portar le tempie
Ornate di corona. **Erg.** Ho adunque a inter-

dere
Ninfa gentil che solo ami Nicogino,
E me rifiuti? **Dier.** sì se vuoi intendere,
il uero. io l'amo, e l'amerò imperpetuo
Ne pur tra duo, ma tra infinito numero
L'haurai eletto, e tornerei a leggerlo.

Erg. Deh dimmi Ninfa almen per qual suo me-
rito

Ami

S E C O N D O. 32

Ami costui, che quel medesimo merito
Non habbia io parimente. **Dier.** il maggior
merito

Del mio amato Pastore e il suo non credere
Di meritare, all'incontro rispondimi
Tu d'onde auuieni, che tu senza ricambio
Ami me, e sprezzi tante altre, che t'ama-

no?

Erg. Perché tu sola tra tutte bellissima
Piaci a questi occhi. **Dier.** E la cagion me-

desima
Lega me nell'amor del mio Nicog. noi

Erg. Dunque io non son sì bel come Nicogino?

Dier. Coteſto non dich'io (se vuoi intendermi,
Dico, che'l bello è bel, ma che bellissimo.
E poi quel che diletta. L'acqua lim. i la
Piace ad ogn'altro, sol non ui uo beuere
Il camel. Mal uol ber ne l'acqua torbida,
Il sol piace a noi tutti. Pur la nottola
Non uol uederlo, & ama sol le tenebre.

Erg. Dunque la Seruitù fida, e amoreuole,
Ch'io t'ho fatto fin qui, sia senza premio?

Dier. Quando tu mi seruiſſi per mio ordine
E il tuo seruir mi fesse beneficio
Io sarei obligata a darti il premio
Ma poiche tu mi serui per tuo commodo
Solo, e per isperanza d'un uilissimo
Tuo diletto, ti par giusto; ch'io premii
Il seruigio, che tu fai a te proprio?
E ch'io senza mio pro paghi i tuoi debiti

Erg. Anzi ti seruo sol perche tu meriti,
Che le ninfe, e i pastor tutti ti seruono.

Dier. Se per coteſto il fai non chieder premio

Erg. E perche i cieli nel tuo amor m'inchinano.

Dier. Dun-

A T T O

Dier. Dunque al ciel debbo dar non a te il premio
Io dunque non u'ho colpa, e nō u'ho merito

Erg. Dunque crudel non vuoi render il cambio
Al mio amor verso te, con amor simile?
Sai pur, che per amore, Amor si merita.

Dier. Se l'amor, che mi dai uoleſs'io prendere
Deurei (ſi) ricambiarlo. Ma ſprezzandolo
Non ſon tenuta a dartene altro cambio.

Erg. Deh ninfa habbi pietà d'un miſeriffimo,
Che con tanta humiltà piangendo ſupplica
Per hauer parte almen de la tua gratia.

Dier. Ripon cot'eſti preghi, e hormai riſoluiti
Allontanarti dal mio aſpetto, e credimi
Che pria dal loco ſuo torrai il Menalo
Che me dal mio penſier d'amar Nicogino.

Erg. Non poſſo andar. che tu con le parole mi
Scacci, o con gli occhi mi ritieni, e fascini.

Dier. Non ne' miei occhi ma ne tuoi ſta il fascino
Che ſe foſſe ne' miei lo ſentirebbono
Coſi tutti color, che mi riguardano.
Ma poi che gli occhi miei tanto ti affliggono
Non ti mirer an piu per non affligerti.

Erg. A quei bei raggi io mi ſtruggo lietiffimo.

Dier. Dunq; non ti doler. Er. del cor mio dogliomi
Che con quei mi toglieſti. **Dier.** e perche ima-
gini.

Ch'io t'habbia tolto il cor tu m'hai in odio.

Erg. Anzi t'amo di cor piu uiuo, e feruido
Che paſtor mai amaſſe. **Dier.** Se ſei priuo del
Cor come di cor mi ami? **Erg.** in cābio reſta-
no

La volontà, il penſiero, e la memoria.

Die. M'ami volēdo n pur nō uolēdo? **Erg.** Amotē
Volēdo. **Die.** ſe l'amarmi, e nel tuo arbitrio
Poi

S E C O N D O. 39

Poi ch'io non uoglio rendertene il cambio
Ritratti hora d'amarmi. **Erg.** Egliè impoſſi-
bile.

T'amo anchor uon volendo. **Dier.** e perche
preghi tu

Dunque che uoglia amarti? fai mal. prega
mi

Ch'io non ti uoglio amar piu toſto. **Erg.** pre-
goti

Che mi renda la uita, di cui priuo mi

Hai. **Dier.** Dunque tu ſei morto? **Erg.** ſi ucei
dendomi

Tu. **Dier.** ſe ſei morto, i morti come parlano

Erg. Parlan con una voce ſiorta e debole.

Dier. Tu non haueri gia uoce ſi debole

Quando uoleui tornare a contendere
E parlau ſi in colera, a Nicogino

Erg. E per fede maggior ue come palido

Ho il uiſo. **Dier.** il veggio, e per paura vo-
glioti

Fuggir. Ma bello eri pur già ſpecchian-
doti

A quella fonte. **Erg.** tu ſei lo mio lucido,

Specchio. **Dier.** Hor non ti ſpecchiar, che
non ſi ſpecchiano

I morti. E ſe ſei morto il tuo cadauero

Come ſente o ſi duol di cotai ſtratii?

Erg. Al piacer morto al diſpiacer vitiffimo.

Dier. A dirti il vero io non ti poſſo intendere

Erg. A chi ti inſegna ad eſſermi ſi rigida.

Dier. Tu medefimo, da te cauò l'eſſempio

Fo a te quel che tu fai a Filouenia

Cui non farò mai torto e tu a lei rendere

Deureſti homai del ſuo ſeruire il premio.
Erg.

A T T O

Erg. Dunque mio sol, tu vuoi veder distruggermi
Qual neue innanzi à te? **Dier.** Tu vuoi di-
struggerti

Se tu sei neue io sol, perche appressarmi ti?
Mi doureste fuggir quanto puoi correre.

Erg. Può esser, che tu sii fatta d'un ghiaccio sì
Freddo, che le parole mie non possano
Da me, che sen pur tutto foco amandoti?

Dier. E però à te giamai non uo congiungermi.
Se tu sei foco, io ghiaccio tu congiungermi
A me, mi struggeresti senza dubbio.

Erg. O crudeltà di femina, ò ingiusticia
D'amor. in che rio punto, con che auspicio
Fiero mirai quei micidiali, e lucidi
Occhi di Catoblepa, in cui non fermano
Mai gli occhi altri animai, che all'hor non
morano.

Dier. Hor non mi noiar piu. **Erg.** almanco lascia-
mi

Come Narciso a l'acque amate struggere
E cader morto innanzi à te tu goditi
Lo spettacolo, che tanto hoggi desideri.

Dier. Va via chi io tel comando. **Erg.** Hor più re-
sistere

Non posso. poi che me'l comandi andarme
ne

Forz'è. **Dier.** via dunque. **Erg.** ò te cruda, ò
me misero

Rimanti in pace, e aspettati l'anuncio
Tosto de la mia morte à te gratissima.

AT-

SECONDO. 34

A T T O SECONDO.

SCENA SETTIMA.

Dieromena sola.

Dier. **P**er pruoua hor so. che non può farsi à fe-
mina.

Maggior dispetto, che cercar di mouerla
Dal suo primiero amante. ch'ella eletto si
Ha di sua voluntate, e altroue voglierla
Anzi quanto minaccie vi si adoprano
Pregghi, promesse, e doni più s'inaspera
Ella, e ferma si tien nel suo proposito,
Si come i Petrosilli, doue risorgono
Tanto più verdi, quanto più si tagliano.

Ma ecco il mio Pastore, ecco il mio Zefiro
Il mio aprile, il mio Sol qui vog'io attenderla

A T T O SECONDO.

SCENA OTTAVA.

Nicogino, Dieromena.

Nic. **L** Vce de gli occhi miei, de la sententia.
Che hai dato a mio fauor, non ti rin-
gatio.

Perche s'io non ringratio il sol, che lucido
Mi sia, sapendo, questo esser suo ufficio,
Così te non accade, che ringratii
De la tua cortesia natua è propria.

Dier. Pastor tu dici l'uer, che non dei rendermi
Gratie, perche colui, che da sententia
Giusta è secondo il uer non si ringratia.

Nic.

A T T O

Nic. Hor poi che palesato hai pur quell'animo
Tuo chiaramente, che per tanro spatio
Hai tenuto nascoso; Deh di gratia
Dimmi quando vuoi per l'ultimo termine
Al mio dolore, e farmi in terra copia
Di te, perch'io non uada solitario

Dier. Per boschi, e monti più versando lagrime?
Quando tempo sarà tel farò intendere.
I frutti colti troppo tosto sogliono
Essere acerbi. Nic. e i frutti, che si colgono
Tropo tardi son guasti. Dier. habbiamo a
ellogere

Dunque stagion, che faccia i frutti amabili

Nic. Ma in tanto uita mia, che ti può nuocere
Venirne un poco meco tra questi arbori
Vdire i graui miei passati stracii
E darmi un picciol pegno, un'arra picciola
Del amor, che mi porti in refrigerio
Del martir. che per te tanti affanni soffero?

Dier. Pur che vuoi? forse potrò farlo, dimmelo.

Nic. Quel, che a te nulla costa, e a me grandissimo
Thesor sarebbe. Dier. io non ti posso inten-
dere.

Nic. Ascolta ne l'orecchio.

Dier. Nò, nò, cote sto nò t'ingani pensati
Pur d'altro. è ciò ti par cosa sì picciola

Nic. Fammi almen questa gratia, ritiriamoci
Tra quelle selue piu spesse, e dormiamoui
Un sonno insieme in braccio a i fiori o meri-
to

Pur questo che per te tanti anni uigilo
Oh Dio, come quell'herbe ui ci inuitano
Par, che quell'aure, che fra i rami scherza-

ue

E il

SECONDO.

35

E il mormorio di quell'acque ne chiamino.

Dier. Io son contenta. Nic. Ah ninfa gentilissima.

Dier. (Tira indietro le man, sta ne' tuo termini)

E mentre dormirai ti dirò l'ordine

E il tempo de le nozze. Nicog. Ad crudelis-
sima

Ninfa. Hor non vuoi, e all'hora uorai dir-
melo.

Quando io non sentirò nul la occupandomi,
Il sonno? Hor ch'io t'ascolto hauresti a dir
melo.

Dier. E se non sentirai nulla occupandoti

Il sonno, che piacere haurai dormendomi

Appresso? & io sì cara ho la sententia

Che ho dato a tuo fauor, che hoggi mai pre-
dere

Non potrei sonno d'allegrezza. Nic. In ten-
doti.

Tu uoi negarmi anchor quest'altra gratia

Ma fammi questa almen uita mia donami

Un baccio solo non mi uedi struggere

Di uoglia di bacciarti come grauida,

Che mira o more a un pomo a peso a l'ar-
bore?

Bocca bacciata non perde sua gratia.

Come ape fugge, e non lascia vestigio

A fiori, io a le tue rose dolci e tenere

Non lascierò alcun segno. Non si negano,

Gia questi. Tu pur bacci i fiori imagina

Ch'io sia un fior, una fronde un sasso un'ar-
bore.

Dier. Mi piace ma cote sti non mi chieggiono

I bacci ch'io do lor. però sta tacito

Tu anchora, e aspetta, chio mi moua a dar-
teli.

teli.

Nic. O crudel se non vuoi tanto, concedimi
Che almen ti bacci gli occhi e il tuo bell' ani-
mo

Mi parrà hauer baciato. Diero. Tu deside-
ri

Bacciar questi occhi, di cui già dolutoti
Sei tanto, come di quei, che fiocauano
Li feri e i folti straine le tue viscere?

Nic. Però li uo bacciar per dare inditio
Che habbian fatto i tuoi occhi, & io perpe-
tua

Pace. E se la mia lingua già doluta si
E di te à torto sù che non ti uendighi.
Appressa le tue labbra a le mie e mordella.

Dier. Se co i miei occhi tu pacificatoti
Sci, io con la tua lingua mi debb' essere
Pacificata. Nic. Deh cor mio concedimi
Almanco, ch'io t'abbracci fai tal gratia
Pur una vèsta innamorata e ruuida.

Dier. Son contenta, Nicog. o lodati Amore, e Ve-
nere

Chi di me viue piu felice. Dier. fermati
Io uo prima ottener da te una gratia,

Nic. Di che sol di seruirti ho desiderio.

Dier. Voglio quattro e sei frutti di quell' arbore
Che sta piantato in cima al monte Menalo.

Nic. E come uoi ch'io m'appressi quel arbore
Se tante balze a tante spine il cingono?

Dier. Io ui ti condurrò ben tanto prossimo
Ch'l toccherai. Nicog. s'io m'auicino a l'ar-
bore

Si ch'io l'abbracci mi da ben poi l'animo,
O di salirui sopra, ouer di scuoterlo

Tanto

Tanto ch'io impetri de frutti. Dier. s'è l'è-
mile.

Faresti a me se m'abbracciassi. tempera
Dunque anchora cote sto desiderio.

Nic. Anima mia lasciami dunque metterti
Di mia man queste rose in seno ou' habita
Già tanti anni il mio cor perch'io l'refrigeri
E inesti pome e rose. Dier. Ne concederti
Posso cote sto à nessun di noi utile
Se'l mio seno ha il tuo cor, potresti pügerlo.
Con quelle spine. anzi potresti tortelo
E come hauessi hanti il cor riuolgerti
A donarlo e a d'amare un'altra vergine.
Il che mi fora poi pena tropp'aspera.

Nic. Ah Ninfa, tu mi beffi patientia
Dami un contento almen, d'ognati porgermi
Quella tua man di neue bianca, e tenera
Perch'io la stringa, e bacci. Dier. Ahime che
chiedi tu?

Se la mia mano, e neue, tu stringendola
La potresti disfare in breue, e struggerla
Se la basciassi con quei bacci feruidi.

Nic. Ninfa, io non so già dir di quale spetie
Sia l'amor, che mi porti. Dier. honesto, e sa-
uio

Nic. Fammi almen questa sola gratia assiditi
Qui presso me sul herba, e dammi spatio
Di mirarti, e di udir la tua doltissima
Fauella, Dieromena. Io son ben contenta se
diamoci.

Nic. Viso mio bello e caro
Quel ciel, che à te si largo
Fu in dar quanta beltà pon dar le stelle
Perche a me poi auaro

Non

A T T O

Non die le luci d'Argo
Da poter ben mirar doti sì belle
Che cent'occhi desio quanto son teco
Diuiso, da te bram'esser cieco.

Dier. Di tutti i miei Amori
Principio, e fine, e spoglio
Solo de gli occhi miei per te felici
Perche non ho più cori
Per poterti amar meglio
Come di Paslagonia le pernici?
Non bastando un cor sol, ne sol un petto
A caper l'Amor mio uer te concetto

Nic. Venga la Pegasea
Chiara ne boschi Enone
Quella, che Giove in Delia già conuerse,
Torni la bella Dea
Che pianse il morto Adone
Quella, ch'ignuda a Endimio si offerse
O s'altra di bellezza ha maggior pregio
Che tutte per te sola haurò indispregio.

Dier. Venga colui, che piacque
Ancor morto. A Diana
O quel, che dal Mont' Ida al Cielo ascese
Torni il Carzon, che à l'acque
Arse de l'ombra uana
O quel che'l freddo Borea, e'l sole accese,
Quel, che fu dal Cinghial di una priuo
Che tutti per te sol mi siano schiauo.

Nic. Come disfa ogni piuma
La piuma, dell'augelo
Che ncontro al sol senza smarrirsi uola
Così tutti consuma
I miei pensieri quello
Che rade nel cor mio sol di te sola

Anzi

S E C O N D O.

37

Anzi poi che del cor per te fui primo
Il sol pensare in te mi serba uino

Dier. Come ogni corpo sfaccia
Che s'auvicini a lei
La pietra, che Sarcofago si chiama
Così nel cor mio face
Tutti altri pensier miei
Struggendo quel pensier, che te sol brama
Anzi poi c'ho per te l'alma ferita
Per sol pensar in te bramo la uita

Nic. Lucenti occhi amorefi
Se nel mio cor vedeste
Quanto ui porto Amor, quanto duol sento
Del mio martir pietosi
Non più mi neghereste
Le gratie, ch'io ui chieggo al mio tormento,
Anzi, tu ninfa mi faresti inuito
A quel ch'io di cercar non sono ardito.

Dier. Occhi leggiadri e uaghi
Se nel cor mio scorgeste
La pena nel negar quel, ch'io più bramo
Del buon uoler mio paghi
Scusata mi faresti
A colui, che ui gira, e che io solo amo.
Ne tu Pastor, mi porgeresti prego
Sapendo il mio dolor quando ti nego.
Hor uoglio andare in altra parte. Nic. aspetta.

Ch'io ti aiuti à leuare. O man dolcissime
Sete in mia forza pur. Vo pure stringerui,
E prouar se stringendoui io fo spremere
Il sangue mio di cui vi piacque tingerui,
Hor che farai, che tu sei presa? Die. lasciami

Pent. Amor. D An-

A T T O

Andar. Nic. Ti lascio. Dier. A rivederci.

Nic. V atene

*In pace. E quando? Dier. Tosto. Nicog. An-
ch'io vo girmene.*

CANZONE IN MUSICA.

Aura gioconda, e fresca

Che da le valli uscendo, e da le rive

Fai fra foglia fremendo, e fronda, e fronda,

Le selue sibilan, sentir i salci

Aura fresca, e gioconda

Ritegno. o indugio alcun più non ti intralci,

Ma questo caldo, e queste arsurre estive

Col tuo soave spirito rinfresca,

Che dà la bocca nostra e nostro volto

Sia mai sempre raccolto

Dolce, & amabil Aura.

Che i mormoranti fiumi vai radendo

De le nostre fatiche almo riposo.

Da à noi chiamata e desiata uieni

Co' l'fiato gratioso

Entra a refrigerare i nostri seni,

Tu che di fiori e frutti uai spargendo

Con misti odor le nostre alme ristaura

Al Pastor parimente, Et a l'armento

Vniuersal contento.

Aure Portate a l'aura i prieghi e poi

Fate con esso lei ritorno a noi.

Il fine del secondo Atto.

ATTO



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Menfestio solo.

Voglio andar a dar bere alle mie pecore.

Ma che ueggio io? veggio la mia murgia

*Dormir forse o dormo io, io ueggio? veggi-
la*

Certo. Io uo ben goder questo spettacolo

Hor ch'ella nō mi fugge, hor che quei lucidi

Occhi standosi chiusi non mi abbagliano

Chi è colei che l'è appresso? è Fenicia.

Panurgia tu che tieni sì ben uigili

Le uolontati altrui dormi? Tu in otio

Dormi ma in me nō dorme amor? tu carichi

*Di sonno hai gl'occhi, io gli ho carichi di la-
chime.*

Se amore e la mia ninfa chiusi hor tengono

Gli occhi, chi mira, e chi porge rimedio

*Al mio male? Ahi che per maggior mio stra-
rio*

Cotesti occhi anchor chiusi mi saettano.

E che stupore, s'ogni arcier più pratico

*Per colpir meglio serra un'occhio, e haue-
dogli.*

D 2 Serra-

A T T O

Serrati ambo; dee far botte piu valide
 Tu posi, e dormi homai stanca d'uccidere
 Fiere, e quando sarai stanca di uccidere.
 L'amante tuo o herbe felicissime
 Degne, che membra si belle ui premano.
 Gentil anima mia tu dei pur romperti
 Il capo su cotesta faretra aspera,
 Ma se voleui il bel capo riponere
 Su una faretra, perche non riponerlo
 Su'l molle petto mio, faretra propria
 De tuoi strai, che nel cuor tu suoli figermi?
 Vita mia poiche queste ombre mi inuitano,
 E tu giacendo sopra l'herbe tenere
 Comoda stanca e addormentata, copia,
 Mi fai di te miglior, che possa chiedersi;
 Poi che la giouanezza, e amor mi spronano
 Che faccio? che non prendo il giusto premio
 Che alla mia lingua seruitute e debito?
 Che non so come t'munai, che si pagano
 De la lor seruitù da se medesimi?
 Quel Dio, che a vesta alzar la uesta, e togliere
 Volse quel, che uogl'io, mi sia propitio,
 Quel che nel sono si gode la uergine
 Figlia di Licaon, mi sarà prospero.
 Tanurgia, che farà? griderà a l'aria.
 Gridi a sua posta, forse ancho uodendoti
 Condotta a tal che non potrà resistere
 Ne sentendosi alcuno aiuto prossimo.
 De la necessità uirtù facendosi,
 E contento fra se l'hauer quell'unico
 Ben senza colpa sua, che si desidera;
 (Benche uoglia mostrar d'hauerlo in odio)
 S'acqueterà, ne stimerà a proposito

(S'hau-

T E R Z O. 39

(S'haurà ceruel,) fa e il suo danno publico.
 Dapoi col tempo con carezze tenere
 Con iscese con preghi, con ramerichi,
 E col far uista al manco di pentirmene
 Tosto la renderò placata & humile.
 L'ape, che per de un trattol'ago è solita
 D'esser per l'auuenire sempre piaceuole.
 Quand io ritrouo, alcuna bisia e sputole
 Sola una volta su'l capo, la humilio
 Si che perde ogni forza e resta immobile,
 E se tu la facessi entrar in colera
 Che mal maggior di questo potria occorrer
 ti?

Non sai tu che le donne se ben fingono
 Di ciò sdegnarsi, non però si sdegnano?
 Anzi ne godon, non sai ch'elle imitano
 L'ombra d'un corpo, che fugge seguendola
 Il corpo, e finge di non uoler essere
 Sua. Pur è sua fuggendo il corpo il seguita?
 Che diranno i Pastor quando l'intenano
 Diran che amor mi fece uscìr da' termini.
 S'alcun soprauenisse hora? se i passerì
 Mangiasser tutto'l miglio, che si seminan
 Eh no. Eh sì il farlo e gran pericolo
 Grande ardire. Il non farlo poi, e vn perdere
 L'occasion, che vien di rado, e sdegnasi
 Quand'è sprezzata. Innanzi, che può è no-
 cermi?

Lasciami prima d'ogni parte scorgere
 Se uien pastor ò Ninfa. di qua e tacita
 Ogni cosa. Di quà nessun s'approssima.
 Tutta quest'altra parte sta in silentio.
 Hor su uia, che non è tempo da perdere
 Hane'ss'io la bacchetta di Mercurio

D 3 Senno

A T T O .

Sonno falla dormir che'n sacrificio
 Ti prometto un gran fascio di papauero
 Vo por giù il fiasco'l zaino, el basto fermati
 Licisca, horsu da le parole a l'opera.
 Oh non sia mai ch'io faccia questa ingiuria
 A la mia Ninfa mentre dorme, e prendermi
 Voglia quel ben per forza, che in ispatio
 Di tempo per amor forse haurò. che auido
 Per troppo speronar tardi, e precepito
 Le mie speranze, e per impatientia
 Guasti quel frutto acerbo, che tagliandosi
 Non sia fatto è così non sia godeuole
 Il qual per pochi giorni anchor lasciandosi,
 Maturare saria stato dolcissimo,
 Non le darei cagion, che sempre perfido
 Mi nominasse, che d'ira perpetua
 Contra me ardesse. e uiuo e morto in odio
 Mi hauesse sempre? e cò che fronte audacia
 Haurai di comparir mai in presentia
 Di Ninfe, o di Pastor, che ciò sapessero?
 Non uo far come quel, che pena a mungere,
 Vna, e due hore. E poi uersa in un attimo
 Il latte. Io seruo già diece anni passauo
 E uoglio il mio seruire a un punto perdere
 No nò, uo prima andar solingo, e misero
 Di selua in selua ardendo, e consumandomi,
 Che moi far questo, se pur debbo piangere
 Vò, che'l mio piato almè sia tal, che mettere
 Possa pietade in tutti quei, che l'odano.
 (Ma non debb'io prima, che uada) prendere
 Vn baccio almen da quelle labra proprio
 Di rose? rose delicate sono le
 Labra, ma se si sveglia, spine asprissime
 Saran poi le parole. andrò sì tacito,

Che

T E R Z O. 40

Che non mi sentirà. Temo, che'l battere
 Del mio cor alterato, è a un polo simile,
 Che tenta uscir fuor del guscio, non l'ecciti,
 Vapur pian dorme anchor? dorme, horsu
 inchinati
 O dolcissima manna, ò beatissimo
 Me, ò bocca pienna di odor raro simile
 A un campo doue le faue fioriscano.
 O a un horto pien di tutte herbe odorifere.
 Forz'è coglierne un'altro, o poco pratico.
 Io l'hò fatta svegliar doue andrò. andar-
 mene
 Non posso piu, che non mi ueggia. e in colera
 Ho fatto come l'orso, che troppo auido
 Del mele attizza le pecchie, che'l purgano.

A T T O T E R Z O.

S C E N A S E C O N D A.

Panurgia, Menfestio, Fenicia.

Pan. **C**He fai sorella? Sogni, ò la rispondimi
 Ah traditor sei tu? così si assaltano
 Le ninfe nelle selue mentre dormono.

Menf. Non ti ho assaltato, e non ti ho fatto ingiu-
 ria.

Tu forse il dei hauer sognato. Panu. Ah
 perfido

Tu vuoi negarmi il uer? vuoi farmi credere
 Che non mi habbì baciato. Menf. Anzi ne-
 gartelo

Non uoglio, vò ben d'irri, che bacciandoti,
 Inginocchiato er io quasi chiedendoti.

D 4 Per-

*Perdon del fallo ch'io facea Panu. Chiedem
domi*

*Perdono? Ah ladro. Men. Ladra e tu bene
dirtelo,*

Posso con uer, che dal petto rubatomi,

Ha il cor, ne di ciò feci io lo strepito,

*Che tu d'un bacio fai. Panu. di questa in-
giuria*

Vo far uendetta, e uo tener memoria.

E non sò, che mi tenga, ch'io non cerichi

L'arco e con un stral di te mi uendichi

Mef. Basta ben l'arco de le ciglia a uccidermi.

Feni. Che rumor odot con chi sei in colera

*Panurgia? con costui. Panu. con costui pro-
prio.*

Non ho ragion? che qui trouato hauendomi

Adormentata gli ha bastato l'animo

Di volermi baciare? Feni. facea benissimo

Non doureste uoi altre dare inditio

A i Pastori d'amor d'onde essi prendono

Baldanza ne si uogliono sempre pascere

Poi di parole, e di sguardi come a spidi

Li doureste schinare, doureste andar uene

Come fenice caste, e solitarie.

Pan. Anzi alle honeste cortesie, che solita

Son di farli non debbe dar tal premio.

Menf. Baciarmi tu, che non mi vedrai mouere

Forse, che ho fatto a te come far sogliono

Le Hiene a quei, che addormentati trouano

Che con lor si misurano e trouandogli

Minori senza pietà li diuorano

Trouandoli maggior rato si fuggono

Io non ti ho diuorato, ne fuggitoti

Ma son restato qui per tua custodia.

Panu.

Panu. O che custode diligente meriti

Di tanta cortesia certo gran premio,

Menf. De la mia seruitù merito premio.

Feni. Pastor cotesti scherzi sono ingiurie

Indegne di Amator cortese, e sanio.

Menf. Il desiderio, la speranza è il commodo

*Fan l'huomo ladro. Feni. Hor sù ninfa per-
donagli.*

E dormi un'altra volta come i lepori.

Panu. Anchora ardisi starmi innāzi? e audaccia

Hauesti d'abbracciarmi? d'appressarmi.

Menf. Ninfa le labra tue uermiglie e tenere

Mi parean rose, e questa mia barba ispida

Mi parean spine, ond io tentai congiungere

La mia bocca a la tua per formar proprio

Vn rosaio, e sapendo, che non possono

Le mie uoci addo' cirti, prouai rendere

Con un de baci tuoi dolci, dolcissimi

Queste mie labra, onde tra lor facendosi

Le mie parole dolci ti addolcissero.

Panu. Ancora uoi scusarti? e non uoi tormiti

Anchor dinanzi, horsù bisogna tendere

L'arco, e farti veder s'io sò cacciartene.

Menf. Ninfa mi doglio di vederti in colera;

E s'io potessi dolermi de l'opra

Fatta, me ne dorrei, ma non potendosi

Far che mi doglia (tanto piacer sentone)

Mi doglio almen di non poter dolermene.

Panu. Te ne farò doler ben'io, su leuati

Di qui, va uia in talhora, che piu audacia

Non habbi d'Apparir in mia presentia.

Menf. Andrò poiche ti piace. Ma pentirtene

Ti uedrò anchora. Nessuno ha in dominio.

Cosa si uil, che non gli increzca perderla.

D 3 Quan-

A T T O

*Quando io la trouai dormir, mio debito
Era partirm, e pensar, che l'ecclissi di
Quelle luci a l'hor chiuse douea pi uere
Sopra le mie speranze influssi horribili.*

A T T O T E R Z O.

S C E N A T E R Z A.

Panurgia, Fenicia.

Pan. B En sorella che giudichi. Fen. il giudicio
Mio è che siate ambo in colpa. Tu che
animo

Li desti, Et egli, che ti fece ingiuria.

Panu. Certo l'amante mio se male à offendermi.
Ma poi mal feci anch'io con sì terribili
Parole à discacciarlo io son certissima
Che gran forza d'amor lo spinse. Il subito
Mio sdegno hor potria farmel perder facil-
Mente: che desperato andasse à uccider si
O trouasse altra. Il che senza alcun dubbio
Mi ucciderebbe. Il sol pensarui uccidemi
Perche se ben per tor da lui l'audacia
E tenerlo più bumil nel mio seruitio
Fingo di odiarlo, Io però l'amo, & amolo
Tanto, che più non amo me medesima.
E mortalmente mi dorrebbe il perderlo.
Oh le parole fur troppo aspre. leuati
Di qui e uai in talhora che più audacia
Non habbi d'apparire la mia presentia.
Non si dirian per la maggior ingiuria
Che da un nimico si possa ricenere
Een. Disse ben egli che uedria pentirtene.

Pan.

T E R Z O.

48

Pan. Horsù bisogna far qualche rimedio
Che auanti il por del sol si riconcili,
Il che sarà s'io trouo Ergasto è solito
Qui ridursi ogni giorno. Io mi delibero
Di starlo ad aspettar. Tu che deliberi
Fenicia? Fen. farti compagnia. e se'n colera
Così non fossi mentre l'aspettassimo
Ti narrerei un sogno diletteuole,
Ch'io facea. Quando cō quel uostro strepito
Mi risuegliaste. Pan. narrarlo di gratia,
Così lo aspetterem. fuggirem l'ocio.

Fen. Pareami che quel cieco, il qual già d'Hadria
Partendo, venne à starsi qui in Arcadia
Per leuar la sua donna e se medesimo
D'impaccio, è per prouar se allontanandosi
Da lei troppo crudel potea scordarsene.
Hauea condotto a i boschi della patria
Sua molte Ninfe, e tra l'altre condottou
Hauea me, e ne uenia mostrando tutte le
Più belle, caste, e gratiose vergini
Di quei boschi volendo che vedessimo
Che vero è quel ch'egli si spesso è solito
Dir, cioè che le Ninfe de la patria
Sua son più belle di queste d'Arcadia

Pan. Era poi uer questo suo testimonio?

Fen. Quelle di tanto le nostre vinceuano,
Quanto i cipressi le ginestre vincono,
Così pareo, che'l Pastor, Che condottone
Hauea, non cieco più, uenia additandone
Ad una ad una tutte quelle giouani,
E ne dicea, Vedete quella copia,
Che è tutta leggiadria ch'è tutta gratia,
Son Margherita e Lisabetta nobili
Grote. Grotte dou'è più grata stanzia,

D. G. Cbs

*Che nelle case piu rare è magnifiche.
Ecco due Gesualde. Vna è Clementia.
Vdite il suono e'l canto suo dolcissimo
Che le Sirene in mare e i cigni in aria
Vince e (non che altro) accende i sassi e gli ar-
bori*

*E Scipiona l'altra. ò che presentia
Graue, che fauellar, che star, che mouersi,
Pieno di maestà di pudicitia.
Onde tra l'altre ella simiglia Delia.
Mirate due cugine in cui si chiusero
Quante bellezze mai le stelle diedero
Anzi le stelle sceser loro a splendere
Ne gli occhi Lisabetta Griffa, e Antonia
Grotta. e si come questi augelli uiuono
Di preda, e così queste due si pascono
De cori tolti a color che le mirano
Vedete Chiara, e Laura gentilissime
Sorelle casellate, l'una simile
Al lauro punto casta amata e celebre,
E l'altra Chiara, a punto, come sono le
Stelle quando la notte e senza nuuoli.
Ecco due giouinette fresche e tenere
Pari a due rose che sul l'alba spuntano
Gineura e Peregrina Modenesi, le
Quai colmano i pastor d'amore e colmano,
Le ninfe dalla gelosia, e d'invidia
Mirate due sorelle e testimonio
Rendete poi ritornando in Arcadia
Se miraste giamai piu bella coppia.
Son rinouate e (se i nomi v'aggradano)
Son Maria e Caterina, o che begli homeri,
Che belle man, che bel viso, che lucidi
Occhi, che be' capei che aspetto nobile.*

Quelle

*Quelle tre le si belle e riguarduoli.
Tra l'altre son Laura Nasella e Giacom
Moretta, con Lucretia Boccata, aere
D'amor della bellezza e della gratia.
Le due che in uista graue e'n solitaria
Parte siedono ritratte belle e saue
Si che credon le genti, che Dio proprio
Di sua man le formasse, a la cui guardia
Siedono armati Amore, e Pudicitia
Belle dal capo al pie, si che la inuidia
Non troua oue emendarle, anzi lor cedono
L'altre si come a i lauri i bossi cedono,
Hadriana Sacheta una e Claritia
Caselata altra, e con queste due ultime,
Questi duo fiori eccellenti questi unichi
Preghe uo foggelar l'altre, lasciandoui
Come fan le lucerne al loro spenger si.*

*Pan. Certo fan mal queste donzelle d'Hadria,
A non amar costui, che ogn'hor s'industria,
A farle in mille modi illusti, e celebri.
Che quando non fosse egli elle in silentio
Giacerrebbero sempre e nelle tenebre,
A pena conosciute nella patria.*

*Feni. Al' hora mi pareu che'l domandassimo
Qual era quella ch'ei tant'ama e in cãbio,
E da lei tanto odiato, e apparecchiandosi
Lui tra le Ninfe uedute a mostrarnela
Mi sveglia sti gridando con Manifestio.*

*Pan. Certo il sogno fu bel. Men. fu sì piaceuole
Che mai non mi uscirà della memoria
Ne sogno fu, ma uision certissima.*

*Pan. Ecco quel ch'aspettau. Er. accio insieme col
Suo caprar sarà buon per la mia opera.*

Feni. Et io per darui commodo uo girmene.

AT-

A T T O
A T T O T E R Z O.

S C E N A Q U A R T A.

Ergasto, Melibeo capraio, Panurgia.

Erg. **D**unque Melibeo mio ti basta l'animo,
Di far il tutto? Meli. Il tutto nò che
haurebbono

A far poi gl' altri? mi auanza ben l'animo.
Di far quel che m'hai detto. Erg. Et io (fa-
cendolo)

Voglio donarti un bel uaso da beuere
Di saggio non anchor messo a mano. opera
D' Andrea Mantegna Scoltor nobilissimo.

Meli. Non ho bisogno di uaso, ho bisogno di
Vino. Erg. Tu parli ben. Meli. parlo benif-
simo.

Il mio parlar è di uino. Erg. daremoti
Vino e cioche uorrai. Via pure e portati
Bene. Meli. Anzi mal conuien portarmi. Er-
ga. o Sempio

Come mal. Meli. male si. ti par buon' opera
Lo ingannare una ninfa? s'io haueffi animo
Di far ben non farei cotesto. Erg. portati

Dunque male. Meli. O così. Erg. saprai pur
fingere

e dire una bugia eh? Meli. non mi chiedere

S'io saprò dir alcuna bugia. chiedimi

S'io so mai dir il uero. Erg. Dieromena

Non ti conosce. Meli. Io uorrei ben conoscere

Lei. Erg. dunque non la conosci? Meli. cono-
scela

Troppe

T E R Z O. 44

Troppe di uista. Ma uorrei conoscerla
Si come i ciechi le cose conoscono.

Erg. Hora conuien ch'io troui una accortissima
Ninfa in aiuto tuo. Meli. sù tosto trouala,
Ch'io sol non farei frutto. Ma giungendoui
Con una Ninfa. à l'hor fingerò un opera
Viua e da huomo, e per farla ben nò scero
Le farò i piè e le mani. Erg. Ecco Panurgia
Per Dio mia familiare, mia secretaria,
Tal che questa sarà buona. Mel. Bonissima
Per me. Erg. Con questa ti dà il cor di met-
terti

A questa impresa, e d'hauerne uittoria. sè
Meli. S' anch ella starà salda, e saprà mouer
Io ui sò dir, che faremo il seruitio.

Erg. Bene. Panur. Ergasto, buondi. Erg. Buondi,
Panurgia.

Pan. Da te uorrei un grã piacer, Erg. Io il simile
Da te. Meli. Io da te un' altro bella giouane

Pan. Sarem come le mani; che si lauano
L'una l'altra. Meli. O farete come gli asini
Quando han la scabia che tra se si grattano,

Erg. Sij tu la prima à domandare e imagina
Che per tuo amor so per far il possibile.
E son per tentar ancho l'impossibile.

Panu. Non ti uò ringratiar uò darti il cambio
Dormendo. Io pur mò à l'ombra di quell'ar-
bore.

Meli. Dormito io già non haurei se trouatori
Haueffi. Panu. E sopraggiunto il mio Men-
festio

Et si è fermato per suo e per mio commodo
A uagheggiarmi, & à farmi la guardia.

Meli. Ti douea metter sotto chiauè, hauendoti.
A te

A T T O

*A tener sotto custodia e difficile
In altro modo il custodirle femine*

*Panu. Al fin l'occasione, e il desiderio
L'han (com'io credo) spinto. Io uoglio dirtelo
A uoler darmi un bacio. e già inchinauasi*

*Meli. Chi compra uino vuol ben prima metterui.
Sopra la bocca a gustarlo. e chi compera
Vna caualla, ben prima l'essamina
In bocca per ueder s'è uecchia ò giouane.*

*Pan. Quando io già risvegliata, e conoscendolo
Mi son messa a brauare, e con terribili
Parole a minacciarlo, e uolea ucciderlo
Con l'arco e con gli strali. Al fin cacciadolo
Da me gli ho detto che non habbia audacia
Mai piu di comparirmi alla presentia.*

Erg. O cotesto fu ben troppo Panurgia.

Pan. Io mi lasciai trasportar a la colera.

*Mel. Tanto hai brauato d'un bacio? se datoti
Hauesse una guanciata, che supplicio
Gli hauresti dato? eh so bene eri in colera
Non di quel che hauea fatto, ma di quel
che non*

Hauea ardi to di fare. Erg. horsù silentio.

*Pan. Hor'io pentita de le mie troppo aspere
Parole, uorrei far la pace, Mel. lasciati
Bacciar un'altra uolta, e d'efattissima.*

*Panu. E perche come sai, io non comunico
I miei secreti ad altri, che a te sceltoti
Ho, che ne aiuti a tornar in concordia.*

*Erg. Ho inteso tutto il tuo pensiero, e ogni opera
Farò, che hoggi ogni modo, ei si pacifichi.*

*Pan. Ma mostra, che da te uenga, e che'l sappii.
Per altra uia. Non da me. intendi? Erg. in-
tendoti*

Panu.

T E R Z O. 45

Pan. Hor di tu qualche io posso in tuo seruitio.

Erg. La Ninfa, che tu sai, che amo si seruitio.

*Mentre ha uoluto hoggi antipor Nicogino
A me, E per maggior mio duol donatogli
Ha una ghirlanda, io che cò un mal'animo
Il soffro tutto inuolto in ira, e in odio
Vorrei metter tra lor tanta discordia,
E con tal gelesia, tal nimicitia
Che mai più non potessero componersi.*

*Meli. Vorrebbe far apunto, come sogliono
I can de gli hortolani, che non mangiano
Cauli, e non noglion mē, ch'altri ne m'igino*

*Erg. Così proprio. Vorrei dunque far credere
A questa ingrata Ninfa, che Nicogino
(A cui ella si mostra si amoreuole)
Amasse un'altra. Costui qui pramessomi
Ha di andare a trouarla, e di parlargliene,
E con bell'arte di farglilo credere.*

*Hor li dirai (se uoi) che sei tu propria.
E accioche i fatti, co i detti s'accordino,*

Costui menerò qui fuor Dieromena

Presso quel bosco con suo artificio.

Io d'altra parte farò vscir Nicogino

Presso quel monte, con un'altra astutia.

Egli è qui presso, e tesse alcune gabbie.

Io fingerò di non uederlo, e standomi

Tra folte herbe dirò meco medesimo

(Ma si alto però, che ei possa intendermi)

Che tu hai un secreto d'arte magica

Con cui si puo ueder, se le Ninfe amano

Lealmente i Pastori, e se perpetua-

Mente li denno amare. Egli credendolo

Vscirà per cercarti e domandartelo.

So ben'io il modo, che uferò, e'l proposito.

Quel

A T T O

Quel, che a l' hora uorrei la mia Panurgia,
 E, che tu stessi là, done a Nicogino.
 (Com' egli esce) presente Dieromena
 (Ma sì lontana, che non possa intenderui)
 T' appresentassi, e cō questa assai commod
 Occasione ti ingegnassi metterti
 A ragionar con lui con artificio
 Tale, e con gesti sì pieni d' insidie
 Che ciascuno che miri te è Nicogino
 Di lontano in quel modo, senza intender
 I parlamenti, possa a gli atti credere,
 Che tu di lui, e ch' ei di te caldissima-
 Mente sia innamorato, e poi andartene.
 Pan. E se l' amante mio venisse a intenderlo.
 E quel credesse, che uogliam far credere
 A questa ninfa, a che saremo? Erg. Tolgosi
 A far sicura io parlerò a Menfestio
 E li dirò come le cose passano.
 Pan. E se la corrucciata Dieromena
 Volesse a lor farsi più innanzi e intendere
 I nostri parlamenti, e farci ingiuria?
 Erg. Costui uerrà con lei e trattennendola
 Non lascerà mai, che si accosti, a scondere
 Più tosto la farà, per meglio scorgere
 I vostri gesti, e per meglio chiarir sene.
 Pan. Poi che leuata m' hai di questi dubbj,
 Che mi dauan molestia, sii certissimo
 Che io farò un' opera che potrai lodartene
 Pur che guidi costui bene il negotio.
 Meli. Ben. Ma sai, ch' io non posso poi cō chiuderlo
 Se non per lo tuo mezo. Erg. Hor su uia uat-
 tene
 Melibeo tosto, e uscir fa Dieromena,
 Meli. Ninfa io uo, che le cose si riscentrino,
 Se

T E R Z O. 46

Se uogliam far che l' fatto sia fruttifero.
 Erg. Et io ne uado a far uscir Nicogino.
 Pan. Et io u' aspetto Ergasto uà, e ricordati
 Del mio seruigio. Erg. io l' ho bene in memo-
 ria.

A T T O T E R Z O.

S C E N A Q V I N T A

Panurgia sola.

Q V esto, che Ergasto uol da me, a giu-
 ditio
 Di tutti e cosa da non impacciar sene.
 Che si fa contra le leggi di Venere
 E d' amore. e fo male a fare insidie
 A un' altra Ninfa, anzi saria mio debito.
 Considerar, s' alcun uenisse a mettere
 Tra il mio amatore e me qualche discordia
 A torto (benche fosse leggerissima)
 Quanto m' increocerebbe, che a pericolo
 Mi pongo, che l' mio amante risapendolo.
 E non credendo che questo sia fingere
 Mecò si turbi, e mai più non si mitighi.
 Anchor la ingiuriata Dieromena
 Per tutti i boschi tra le caste uergini
 Mi andrà uituperando. e biasimandomi
 Per lasciua, e sfacciata. ne dolermene
 Potrò (che haurà ragiō) nè mai scusarmene
 Pur l' antica, honestissima amicitia
 Che io tengo con Ergasto fin da i teneri
 Anni cresciuto, e l' bisogno grandissimo.
 Che hora ho di lui, mi fan cō questo carico.
 Ma

A T T O

*Ma ecco Melibeo con Dieromena.
El' ha trouata molto presto, uogliomi
Ritrar lontana, & inchinarmi a cogliere
Fiori per far sembiante, ch'io non gli habbia
Veduti, e in tanto udirò che quel dicono.*

A T T O T E R Z O.

S C E N A S E S T A.

Dieromena, Melibeo, Panurgia.

Dier. E Che vuoi far di cotesta Panurgia?

Meli. Vien uolentier di gratia, e ritrouiamola

*Poiche è sì poco, che l'hai uista mostrami
Solamente qual'è, poi ti licentio*

Dier. Va pur ch'io non ti lascio. Melib. io ritrouandola

*Non la conoscerei, ne lei medesima
Vo domandarne ne men domandatone
Haurei da prima te, se conosciutoti
Io non haueffi. Diero. & io non posso intendere*

Che non vuoi far? Melib. la cosa è d'importantia,

*Non ti curar di saperlo. Dier. deh dimelo,
Se Dio t'aiuti. Meli. io son disposto a dirtelo
Per la tua tanta cortesia. Menfestio
Il qual mi ha dato le sue greggie i guardia,
Me la manda cercando. Dier. e che negotio.
Ha con lei? Meli. non puoi dunque immaginar
tilo?*

*Ell'è sua innamorata, e uole il sempio
Che*

T E R Z O. 47

*Che io lasci perder capre, buoi, e pecore
Per cercar una uacca Die. aime che dicimi*

*Meli. Ascolta pur molti han dato a Manifestio
Come questa sua ninfa ama e fa copia
Di se a un' altro pastore. egli hor mandami
A spiarme e far opra di chiarirmene.*

*Dier. Sai tu chi sia quel pastor con cui dicono
Far mal Panurgia? Mel. il sò e nol sò. Dier.
finiscimi*

Il parlar poi che gli hai dato principio.

*Meli. Di uista il conosco io, ma il nome poi non
mi*

*Ricordo. Dier. pure? Mel. ha un certo nome
stranio*

*Nuacino, Licomino, Dier. Nicogino,
Forse? Mel. tu l'hai indouinato è proprio.
Cotesto. Dier. io uo uenir teco, e mostrartegli.*

*Amboduo per seruirti se douessimo
Cercar tutt' hoggi è andar p tutt' Arcadia
Poiche ti ho uisto sì cortese. Meli. gratie
Te ne rendo, Dier. non posso mica credere
Cotesto di Panurgia e di Nicogino.*

*Meli. Noi se ne chiariremo, Dier. ecco Penurgia
Che coglie fiori. Neli. e quella? Dier. e dessa
Meli. uogliola*

*Mirar ben per poterla riconoscere.
Voltaffe un poco il uolto. Nascondiamoci.
Tra questi cespi, e stiamo a udir la taciti.*

*Pan. Pastor mio bel che fai
Perche non uieni homai.
Lasciata ogn' alta cura
Presso quest' acqua pura in questa herbeta
A la tua cara ninfa, che te aspetta?*

Meli.

A T T O

Meli. Fin hor sappiamo, che è innamorata. Dier.
fermati:

Pan. Deh uieni in questo istante
Mio dolce e caro amante
Poi che di questi fiori
Di sì vaghi colori io tesso questa
Noua corona a la tua bionda testa.

Meli. O ven sse il Pastor ch'ella desidera.

Dier. E potria ben uenir, taci di gratia.

Pan. Tù pur mi giuri spesso
Che mai se non appresso
Dime non hai riposo
Esci dolce amoroso esci homai fora
Nicogino mio car non piu dimora.

Meli. Tu stai fresco Menfestio. Dier. Dieromena
Fresca stai tu. Mel. che dici? Die dico fidati
Poi tu. Meli. ben che ti par? Dier. parmi che
credere.

Piu non si possa. Meli. quel che esce è Nicogi-
no?

Dier. E d'esso. o Dio? noi non potremo intenderli
Si lungi s'iam. Meli. non possiam gir piu pros-
simi

Se non uogliamo esser ueduti. stiamogli
A mirar di nascoso gli atti mostrano
A chi ha ingegno le parole e l'animo.
Voglio accostarmi uerso lui s'ostandomi
Quanto posso scostar da Dieromena,
Perche possa veder, ma non intendere.

SCE

T E R Z O. 48

S C E N A S E T T I M A.

Nicogino, Panurgia, Melibeo,
Dieromena.

Nico. **V**oglio s'haueffi a cercar tutta Arca-
dia,

Ogni modo trouar qu sta Panurgia.

Pan. Ergasto ha messo già le cose ad ordine.

Nico. Ma chi è quella? parmi di conoscerla.

Meli. Vedi tu con che brama si riguardano?

Nico. E di raffigurarla per Panurgia.

Dier. Così non haueff'io gl'occhi. Meli. che dici tu

Nico. E par che anch'ella miri per conoscermi.

Dier. Dico ch'io debbo vederli seruandomi

Gli occhi. Nico. Panurgia Dio ti salui. Pa-
nur. Saluiti

Dio Nicogino. Nico. Ninfa io no cercand ti
Perche bramo un piacer da te Pan. coman-
dami

Meli. Vedi come se gli offre lieta. Dier. ueggiolo.

Pan. che sempre in ogni cosa non sta e lecita.

Dier. E quel lieto produce in me mestitia.

Pan. Mi trou rai disposta al tuo seruitio.

Dier. Così potessi le parole intendere.

Nico. Quel che da te ricerco è lecitissimo.

Meli. Intendi al m'anco quel che gl'occhi parlano.

Nico. So che tu sai un Secret mirabile,

Onde tutti i Pastor ponno conoscere

Se quell amor che le lor Ninfe mostrano

Di portar lor è vero, e se è durenole.

Hor di cotal Secretio anch'io bramo essere

Da

A T T O

*Dalla tua cortesia fatto partecipe
Per accertarmi de l'amor caldissimo.
Che mi mostra una ninfa sarà stabile,
Panu. Cotal secreto non ho io Nicogino.
Meli. V'è come dolcemente insieme parlano,
Pan. Ma chi tel disse fece male a dirtelo.
Dier. Pur che stiano contenti a questi termini
Pan. E contrafece alla promessa fattami
Nico. Dunque è uer c'hai cotesta arte di gratia.
Ninfa bella e gentil fammene gratia.
Pan. Dimmi prima onde l'sai, Nic. da Ergasto
in te solo.
Hor pur hora. Panu. Ah infedel. Nicog. non
prender odio
Contra lui, che non l'ha detto per dirmelo
La ha detto a caso sol seco medesimo.
Pan. Non doueua ancho dirlo a se medesimo.
Dunque non sà che inginocchiato e supplice
Mi stette inanzi, e pregò lungo spatio
E promise giurò fermo silentio
Prima, che hauesse cotal dono? Nicog. Hor
eccoti
Che io anchor mi te inginocchio innanzi e
pregoti.
Meli. Nò uedi? a mio parer uol qualche gratia.
Nic. Quanto posso pregar giuro silentio.
Meli. Poi che se le inginocchia a piedi. faglila.
Nic. Non ingannar per uita tua quell'unica.
Meli. Nollasciar piu penare Die. ah. Dieromena.
Nic. Speranza che un concetto della nobile.
Die. E tu stai mirar questo spettacolo.
Nic. Tua cortesia ma come tu bellissima.
Die. Che con la uista sua te ha poi da uccidere?
Nic. Sei, e si mi ti mostra anco piacerne.
Mel.*

T E R Z O.

49

*Meli. Che dici Dier. Io dico che saria da uccidere
Mel. Anzi io gli lodo molto. Pan. Pastor leuati.
Su. non conuien che stij cosi. Mel. deno essere,
D'accordo hor ch'ella il leua e abbraccia.
baccialo
In mal' ora che stai a fare. Die. ma cauami
Pan. Io son contenta (poi, che l'sai) di porger ti.
Dier. Prima quest'occhi. Mel. o pouero Menfestio
Pan. Aiuto a far la proua che desideri.
Mel. Senz'altro io ti so dir che te l'accoccano.
Die. Ahime. Mel. Di che t'affliggi Ninfa? lasciali
Far bene a uoglia lor ne te ne affliggere.
Pan. Ti so ben dir ch'io hauea fermato l'animo
Mel. Che rocca a te? Dier. mi tocca che s'infama
no
Per una poi tutte le Ninfe, e dubito.
Pan. Di non oprar più quest'arte. pur uoglioti.
Dier. Che la casta Diana un dì sdegnandosi
Non lasci Arcadia, e uada altrou'a uiuere.
Pan. Seruir. per te sol rompo il mio proposito.
Mel. Io ti so dir. che le Ninfe non curano
Dal suo partir. pur che i Pastor rimangano.
Nic. Et io Ninfa gentil te ne ringratio.
Me. Hai uisto che l'ha ringratiata? Die. ueggione
Pur troppo. non mi dar noia di gratia.
Pan. Ma prima dammi la tua destra e giurami.
Mel. Tu uedi cosa onde douesti ridere,
E per contrario par che uogli piangere.
Pan. Di mai non ne parlar con altri. Nicog. giu-
roti.
Dier. Piango il perduto honor di quella misera.
Nic. Come ti piace. Pan. non uo che a notizia.
Mel. Pur che altronde non uengano le lagrime
Pan. De pastori cio uada. ond'essi m'habbiano
Pan. Amor. E Poi*

A T T O

Poi per incantatrice. Mel. già si stringono
Le man la cosa è fatta e conchiussissima.

Pan. Ma perché stai de la tua ninfa in dubbio,

Dier. Già non tanto color le man si stringono.

Pan. E tenti per tal via d'assicurartene.

Dier. Quanto tal vista il cor a me. Mel. Menfestio

Nic. Ir amo quanto amar si po piu feruida-

Mente la bella e saggia Dieromena.

Mel. Tu sei spedito uà pur e prouediti.

Nic. E anch'ella mostra amarmi hor desidero.

Mel. D'un'altra se non vuoi però combattere

Nic. Quanto posso sapendo che non merito.

Mel. Co tuoi armenti o co'l Dio Pan. concorrere.

Nic. L'amor suo di saperse è uero è intendere

Se anchor fino a la morte sarà stabile.

Prima che a un tanto amor creda e mi dedi-
chi.

Pan. I fior di questa ghirlanda, che postami:

Vadi sul capo di color si varii

Son culti a punto con le cirimonie

Con cui per tal effetto uso di coglierli.

Io de mia man te la darò tu prendila

E bacciala tre uolte è poi riponila

Sul capo. così insieme andremo al tempio

Di Pan. se in quel viaggio i fiori seccano

Nella ghirlanda; la tua Dieromena

Finge e t'amerà poco. ma se restano

Verdi, è segno d'amor vero è perpetuo.

Nic. Struggomi di desio. su tosto dammela.

Mel. Li dona la ghirlanda. the promessogli

Hauea. ue con che modo solennissimo

La baccia. Dier. Quando mai tanta accol-
gentia

Fece a don ch'io li dessi? Mel. a chi faueli tu

Dier.

T E R Z O. 30

Dier. Io non so più che dir, ne più che credere.

Pan. Dammi la tua che la terrò portandola

Fin che la mia mi rendi. Nicog. piglia, e ser-
bala.

Mel. Ei le ne ha dato un'altra, han fatto cambio

Nic. Che per uenir dalla mia Dieromena.

Dier. Quella ghirlanda, ch'io li diedi il perfido

Ha donato a colei stai ancho in dubbio?

Nico. Sul cor la tengo cara al par de l'anima

Dier. Sei chiara anchor de la costui perfidia?

Pan. Tu non l'assetti ben sul capo inchinati,

Si, ch'io possa acconciarla. ò così portala

Mel. Li vuol lauar la testa a quel, ch'io imagino

Dier. Gli la lauerò io se'l trouo. Mel. parlami.

Nic. Andiamo al tempio homai. Pan. uà ch'io ti
seguito.

Mel. Almanco, ch'io t'intenda. Dier. o caste uer-
gini.

Mel. Ben? che lauora? la pietà, ò l'inuidia?

Nic. Vago amoroso Dio siami proprio.

Mel. Bene uan dritto a giocare a nasconder si.

Buon pro ui faccia sposi, con inuidia.

Ho fatto quanto lo ueni a fare. andarmene

Hor uoglio. bella & amorosa giouane

Se uoi da me qualche cosa comandami.

Son qui tutto in un pezzo al tuo seruitio.

Dier. Non uoglio altro uà in pace. Mel. Io uò e al-
mio credere

Tu resti in altrettanta guerra, o misera.

A T T O

A T T O T E R Z O .

S C E N A O T T A V A .

Dieromena sola.

Dier. **P**osso ben dir d'hauer fatto hoggi l'ope-
ra

Maggior ch'io mai faceffi ritenendomi
Qui di cader, di sospirar, di piangere,
Mentre colui fu meco, ma impossibile
Ben era il non cader quãdo abbracciatami
Non fossi a questo tronco hor che partitosi
E Melibeo hor ch'io son sola; sciogliere
Posso la lingua e al pianto dar licentia.
Ahime che le parole mi si aggroppano
Ne la gola, e'l dolor ferma le lagrime,
Si come l'atque ne uasi si fermano
Da le dita di quei, che gli horti adacqua-
no.

Io con questi occhi, con questi occhi, io uisto-
mi

Ho, tor tutto il mio bene, e'n mia presentia,
Essere da altri posseduto, e serbomi
Anchora in uita, tu dolor si debole
Sei, che non puoi con la tua spada uccider-
mi?

Ma tu forse nol fai, perche uccidendomi
La pena uccideresti, che mi crucia.

Ah chi l'hauria creduto mai? Stringemasi
Così color le man, color si godono
Hora mentre piango io, piouete lagrime,

Rio

T E R Z O . 51

E in qualche fonte per pietà mutatemi
Che faccia del mio duol sempre memoria
Che sia dolce a fedeli, amara a i perfidi
Che farai suenturata Dieromena?
Ahi meste Ninfe, a chi debbiam piu crede-
re?

Come possiam piu assicurarci misere
De l'amor d'un Pastor, s'io con istudio
Non ho potuto in dieci anni conoscere,
Vn traditore, e a lor quando piu semplice
E piu legato nel mio amor imagino
D'hauerlo, il trouo piu sciolto e piu doppio?
Ben è l'amor di questi amanti simile
Al sol, che quanto piu si mostra feruido
Il uerno, tanto piu tosto s'aspettano
Pioggie, ben è l'amor di questi simile
Al nouo pur mo nato, che ancor tenero
Quanto altri piu lo scalda in mezo a cene-
re

Calda, tanto piu indura. Ah iniquo. Ah per-
fido

Cotesta è la pietà, cotesto è il premio,
Che rendi a l'amor mio, c'hoggi scopertosi
E a tuo fauor con tua sì rara gloria,
E cò mio gran biasimo? Il uer ben dicono:
Che un gran seruigio mai non si rimerita,
Se non con una grande ingratitudine.
Io ti prepongo a Ergasto; tu Panurgia
In premio a me preponi, io per te perdere
Ergasto mi contento, per Panurgia
Tu mi lasci. Ah infedel doue n'andarono
Quelle dolci parole, che hoggi standomi
Innanzi mi diceui? perche al Satiro
Non mi lasciasti già dieci anni uccidere?

E 3 Qual

A T T O

*Qual cor, qual fede hai dato a l'altra, ha-
uendoli*

*Dato a me prima? qual Dio in testimonio
Chiamasti, se già tutti hai posto in opera?
Dunque i tuoi occhi empio Pastor ritrouano
Altro oggetto, che i mei? duncq; ti piacciono
Altre chiome, altro uiso, altre delitie?
Io dunque di mia man colsi i fior nobili
Che doueano adornar le sciocche tempie
De la nimica mia? ti diedi io sempia
Il modo d'acquistar dunque la gratia
Di quella amica tua? doue pensauì tu
Crudel Pastor, ch'io fossi? haurai fors' ani-
mo*

*Di tornar meco un'altra volta a fingere?
Torna o Ladone, uerso il tuo principio
Poi che colui, che disse, che quando animo
Haueffi di lasciarmi, tu uogliendoti
Ritornaresti a dietro a la tua origine;
Hor ma lasciato, ò ciel non mi far viuere
Piu, poiche non è piu fede in Arcadia.
Ma innanzi la mia morte, e ben mio debito,
Trarre, e mangiare il cor uino a Panurgia.
Ma che dich'io? son io quella, che merito
Pena. Che troppo amai, troppo fui credula.
E fei troppo fauore a questo perfido.
Ma chi uien a turbarmi chi s'approssima.
A me che ogni Pastor, che ogni ninfa odio?*



ATTO

T E R Z O.

52

A T T O T E R Z O.

S C E N A N O N A.

Filoueua, Dieromena.

Filo. E Cco la ninfa cui conuien che io suppli-
chi.

*Che mi tolga la uita e renda gratie
Poi l'hauer mela tolta. ah! e pur aspero
Il duol ch'io sento in pensar solo a l'opera
Ch'io debbo far. ma senza fine asprissimo
Poi sarà il farlo. Pur conuiemmi beuere;
A questa amara fonte. tal imperio
Ha concesso amor sopra l'mio arbitrio.
Al mio ingrato Pastor. de Filoueua.
Che sarà poi di te? se Dieromena.
Sprezzarà i prieghi tuoi, con qual audacia
Ardrai d'apparir alla presentia
D'Ergasto piu, ma s'el la per contrario
Si contenta di farti cot'al gratia,
Che farai tu ministra del tuo stratio?
Qual morte ti apparecchi poi? riescane
Cio che vuol forza mi è far quanto imposto
mi*

*Ha quel che in me po piu di me. bellissima
Ninfa, io son qui per chiederti una gratia.*

*Dier. Chiedi la (che potendo io son per fartela)
Ma tosto, che altro mi preme. Filo. Rincre-
scemi*

*Non poter ragionarti a lungo, e metterui
Ogni possibil arte, ogni att'a industria.*

E 4 Accio-

A T T O

Attioche mi esaudisca. ma astringendomi
 Tu ad esser breue, ti prego, ti supplico
 Per quanto amor mi porti, e porti a Delia
 Hauer pietà d'Ergasto è bello è nobile
 E leggiadro, e gentile, è ricco è sano
 Quàl' altro e sopra tutto al tuo amor dedito
 Dier. Deh non mi ragionar di ciò. deh partiti
 Tosto da me. ma non sei Filouenia
 Tu, non sei quella tu, che ami. che seguoti
 Ergasto? Filo. non curar di ciò. esaudissimè.
 Pur ti prego con quel piu caldo studio
 Di parole e di cor ch'io posso. Dier. ufficio,
 Mio faria bene amarlo e a lui concedermi,
 Ma poi che di colui piu non posso essere
 Di cui esser sol hebbi desiderio
 Esser non uoglio d'altri, perche piangi tu?
 Filo. Per pietà d'un afflitto cor. Die. di gratia
 Dimmi che cosa è costesta, conoscioti
 Pur per amante di Ergasto, che ti eccita
 Hera a pregar per lui contra te propria?
 Filo. Quel che ha il mio uoler podestà libera
 Vuol ch'io uoglia pregarti a uoler prederlo
 Per tuo amate come ci per sua, & io misera
 Che non sò, che non posso, e (anchor poten-
 dolo)
 Che non uoglio uoler, se non quel proprio,
 Ch'ei vol; te'n prego a mei dāni, e son simile
 A i tordi che producon su le roueri
 Il uischio, onde poi muoiono. Dier. ah noi mi
 fere,
 Come questi Pastori empij ne trattano.
 E sopra noi il poter loro adoprano
 Hora quest' altro ha dato a questa misera
 La spada in mano, accid ch'ella medesima
 Per

T E R Z O. 53

Per gradirlo s'uccida. Filouenia
 Va che ne a lui, ne ad altri uoglio uolgermi
 Perduto il primo amor, su tosto partiti,
 Che di qua ueggio a punto uscir Panurgia,
 E di la ueggio a punto uscir Menfestio.

A T T O T E R Z O.

S C E N A D E C I M A.

Dieromena, Filouenia, Panurgia,
 Menfestio.

Dier. **N**On ti rinseruerai a tempo fermati.
 Ah scelerata, così si tradiscono
 Le compagne, e gli amanti? Filo. eh Diero-
 mena,
 Che vuoi far? Dier. uoglio, che'n amaritu-
 dine
 Se le conuerte la dolcezza prossima-
 Mente goduto con colui. Filo. Deh lasciala
 Star. Die. deh lasciami tu sfogar la colera
 Sopra costei. Filo. non è honor. Diero. uoglio
 fuellerle
 Quanti capegli ha in capo. Panu. Ahime.
 Filo. uia leuati
 Di qui. Diero. Tuoi ch'io t'insegni Filoue-
 uia,
 Guarda, che sopra te non si discharichi il
 Tempo. Filo. fa quanto vuoi, uoglio difen-
 derla
 Ogni modo. Dierome. è ogni modo io uoglio
 batterla.

E s Panu.

A T T O

Pan. Odi la mia ragion Ninfa di gratia.
 E trouerai, ch'io non ti ho fatto ingiuria:
Menf. Che rimescolamento e quel? mi paiono
 Cornacchie prese in caccia, che si becchino.
Dier. Quest'è la tua ragione. Quest'è il togliere,
 Gli amanti altrui. **Menf.** quella mi par
 Panurgia.
E dessa certo. **Filo.** eh Ninfa. **Dier.** uoglio
 romperle
E trarle gl'occhi con l'ungie. **Pan.** si battono
 Così le ninfe? **Dier.** vien pur qua. **Menf.** festio
 A udir le belle proue a udire i meriti
 De la tua Ninfa. anzi non tua. ma data si
 Ad altri. **Pan.** Tutti i d'ani mi circondano.
Menf. Che è cotesto, che fai? **Pan.** ò miserissima
 Me, per troppo seruire. **Dier.** io so **Menf.** festio
 Le tue e mie uendette. **Menf.** e come? **Dier.**
 stattenne
Pastor pur lungi a contemplare, e a passerti,
 Del odor delle foglie, che altri sagliono
 In tanto a corre il frutto sopra l'arbore..
Menf. E uer quel, che costei dice Panurgia?
Dier. Così non fosse in tuo, e mio seruitio.
Menf. T'ho inteso **Dieromena.** deu'essere
 L'amante tuo. **Filo.** Tu non colpar, ne cre-
 dere
 Tu così facilmete. **Men.** Il credo. Ah perfida
 Cotesta è la schifezza, e la superbia,
 Che usi contra di me. certo pareuami
 Già molti giorni a punto d'auuermene
Pan. Tu t'inganni **Menf.** festio. **Menf.** so benissimo,
 Che nò m'inganno pur che non m'ingannino
 Gl'altri. **Pan.** e quel che costei dice è falsissi-
 mo.

Dier.

T E R Z O. 54

Dier. O si mentirmi? **Menf.** fermati di gratia
 Non ti impaciar con lei. **Filo.** dice ben. **Menf.**
 credimi
Certo, c'hor uo diritto ad accusartene
 A Diana sfacciata, rea, ingrattissima.
E spero ch'ella ti darà un supplicio
 Tal, che sarai a tutte l'al tre effempio.
Panu. Ne a l'un, ne a l'altro di uoi feci ingiuria.
E a torto tu mi batti, e tu mi biasimi..
Dier. O si negarlo, s'io con questi proprij
 Occhi t'ho visto? o si star qui, e non correre
 A sepe lirti uina? Deh lasciatemi
 Seguir la, e uendicarmi. **Filo.** **Dieromena**
 Non far coteste Pazzie, Ninfa lasciala
 Andar ben che sia ingrata, benche io l'odij
 Non uò, che resti offesa in mia presentia.
Filo. Poi ch'ella è andata penso anch'io d'andar-
 mene..
Dier. Va a buon viaggio. **Menf.** uorrei pure inten-
 dere
 Da te coteste cose come passano
Dier. Te le dirò. uà tra quei boschi, e aspettami.
 Voglio prima sfogarmi con Nicogino,
 Che uien. **Menf.** Posso dolermi di Panur-
 gia,
 E me ne doglio. non già di Nicogino;
 Che del mio Amor non fu mai consapeno-
 le..



A C T T O

A T T O T E R Z O.

S C E N A V N D E C I M A.

Nicogno, Dieromena.

Nico. **V**Eggio la Ninfa mia cui debbo rendere

Vn'altra uolta gratie che verdissimi
Sendo rimasi i fiori mi dimostrano
L'amor suo uerso me uero è perpetuo.
Mia uita. Diero. che mia uita? uorre essere
La tua morte piu tosto. a iniquo a perfido
Anchora osi uenirmi a la presentia;
Anchora osi uenirmi dou' i sia? part ti
Da me, uillan discortese. e non essere
Quell'ardito mai piu, quel temerario
Che uenghi al mio cospetto cesi mai non ti
Haues' io fin qui uisto. Nic. io resto attonito
E che uol dir cote' sta tua si subita
Mutation? Dier. Nol sai. Nico. no'l sò. Die.
ricordati

Ben. li saprai ben sì. Nic. non sò certissimo
Che fallo io habbia fatto. onde sii in colera.
Se nò è fallo il troppo amarti. Die. allegrati
Che di cote' sto error tu sei ben libero

Nic. Da pur mo in qua che dunque ho fatto? Die.
audacia

Hai pur di domandarmi anchor? dileguati.
Via di qui. uia a ingannar qualche altra
semplice

Ninfa in qualche altro loco, oue Nicogino

Non

Non sia riconosciuto. Dieromena

Piu non inganerai. Nic. ahime che dici tu?
Io non inganno. t'inganni tu a credere
Ch'io inganni, o sia per ingannare, o babbia
Mai ingannato o te, o pur altri. Dier. chiuder
dermi

Doueui gli occhi pria, poi farmel credere.

Nic. Deb che hai tu uisto di me? Dierom. le belle
opere

Che hai fatto. Nicog. che ho io fatto? Die. le belle
opere

Che ho uisto. o che ualor mostri, o che gloria
Porti d'ingannar quella che credutoti
Haurebbe che'l Dicembre si tagliassero
Le bionde spiche, e'l Giugno si cogliessero
Le nere oliue. Ti pensau' d'essere
Nascosto. ma non vuol Dio che una semplice
Ninfa resti così tradita. e un perfido
Resti così celato. Nicog. o cieli uigilo
O dormo? Die. non facciam piu miracoli
No. ritorniamo in noi, e risuegiamoci
Vn poco. Nic. In fin no'l sò. di gratia dimelo
Ti prego ingenocchiato. Dier. Va e inginoc
chiati

A chi sei uso. uia, sù, tosto, leuati

Dal mio cospetto. Nicog. dunque Dierome
na

Tu uuoi cacciarmi dalla tua presentia
Senza dirmi perche? fa almen ch'io sappia
Che errore ho fatto. onde io forse scusandolo
Sganni la tua credenza e me giustifichi.
O non potendo scusarlo dannandolo
Io possa farne almen la penitencia.

Dier. Non uò tue scuse ne tue penitentie.

Basta

A T T O

Basta che visto habbian con gli occhi proprij

Tristissimo Pastor le tue tristitie.

Vatene dunque, e più non mi rispondere,

Che le risposte tue, più non t'ascoltano.

Così queste parole mie son l'ultime

Che tu sei per udir mai da me. Bastiti

Che tu mi habbuj ingannato fin qui. Bastiti

Ch'io ne l'antica fede conuersandomi

Non mai altri amero, che solitaria

Chiusa in silentio eterno, in horme ten-bre

Doue ne tu, ne d'altri più mi veggiano;

Piangerò l'altrui fallo e'l mio martirio.

E questi occhi che spesso ti mirarono

Come rei mi trarrò del capo (fossero

Stati ciechi così già alquanto spatio)

O si risolueran piangendo in lagrime.

E queste man, che sole tocche furono

Da te, come nocenti. (Poiche furono

Tocche da m'ã profana immonda e perfida)

Troncherò da le braccia, e à me medesima

Che'l resto conseruai renderò gratia.

Tu godi in allegrezza lungo spatio

Quella tua a cui hai già dato principio

Di goder quella che sì larga copia

Ti fa di se. lascia me sola à piangere

E dar de le tue colpe à me il supplicio

Ti prego ben per quel vero ardentissimo

Amor ch'io t'ho portato, e per quel finto,
che

Tu mostri hai di portarmi, che à l'hor quã-
do ti

Trouerai tra le braccia care e tepide

De la tua Ninfa, non uogli hauer gloria.

Dì

T E R Z O. 16

Dìraccontarle quegli honesti inditij

D'amor ch'io ti donai pur troppo semplice.

Nic. Ah cor mio. chi t'ha impresso vn così erroneo

Pensier nel capo del tutto falsissimo?

Se mai puoiritrouar se puoi intendere

Ch'io ami altra che te, a l'hor gastigami

Con quella pena più graue e più rigida

Che si ritroui al mondo, o a i regni stigij

Benche il ueder che tu sol possi crederlo

M'è cagion del maggior martir che darmi si

Potessi in questo o pur ne l'altro secolo.

Dier. Poi ch'io neggio che tu non vuoi andartene

Me n'andrò io. Nicog. deh non andar, deh

fermati.

A T T O T E R Z O.

SCENA DVODECIMA.

Nicogino solo.

Nic. G I A se n'è andata, o fedeltà, che pre-
mij

Rendi a color, che di buon cor ti serbano.

Lasso quanto più penso à questo insolito

Caso crudel tanto più resto attonito.

So pur altro nol sa la mia innocentia

La mia fe ne l'amor di Dieromena.

Ma che mi gioua questo se quell'animo,

Ch'io norrei, che'l credesse non vuol creder-
lo,

E non vuole ascoltar mi? O herbe, o arbori

Deh leuateni tutti i testimonio

Per

A T T O

*Per me. fate à colei fede se un minimo
Effetto io feci mai, se non un minimo
Pensiero hebbi d' Amare altri. Ingiustitia
Non mai più udita. Hor che farò io mise-
ro?*

*Andro à pagar con l'estremo supplicio
De la morte (hor che vuol così la asprissi-
ma.*

*Mia sorte, anzi la ninsfa durissima)
Quell'error, ch'io non fei mai, ne mai animo
Hebbi di far. Crudel ueggio chiarissimo
Che brami la mia morte. e per seruirte ne
Morro. forse potrai un giorno piangere
Morto colui, che viuo hauesti in odio.*

CANZONA IN MUSICA.

O Mese benedetto
Almo leggiadro, e gratiofo Aprile
Da la madre d' Amor con ragion detto
Che tu sei (com' ell è) belio, e gentile.
Per cui il tempo stile
Muta da Gange à Tile
E gode ogni Pastor, gode ogni ouile.
Che'l mese al gregge infauito
Pien di dannosi e d' importuni uenti
Scacci, e col tuo apparir giocando esauito
Tutti acqueti, e rallegrì gli elementi
I sochi quasi spenti
D' amor ritorni ardenti
E lui rimeni al mondo tra le genti.
La terra, imperli, e mostri
E adorni il manto suo di fior si uari,
Che quasi un celest' arco in lei dimostri

Lo

T E R Z O.

57

*Lo ciel cinto di nuuoli rischiarì
Plachì i turbati mari,
E gli uccelletti cari
Con noi chiamì a cantar tuoi pregiari.*

Il fine del Terzo Atto.



ATTO



ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Ergasto, Melibeo.

Erg. **O** Coteſto fu buon dunque Nicogino
Poſe poi la ghirlanda ſua à Panurgia
In capo? Meli. sì ma ſi può dir che n poruela
Ne poſe un' altra in capo à Dieromena.

Erg. Vdì mai ella coſa che diceſſero?

Meli. Non vdì mai quel che tra lor parlauano.
Credo ben che l' ſentiſſe, e che ſentiſſelo
Nel cor. **Erg.** m' hai bē ſeruito. io ti ringratio

Meli. Non ti occupar in ringratiarmi, offeruami
Pur quel che m' hai promeſſo. queſto uſſicio
Non ho fatt' io per ſeruir te. ma fattolo
Ho ſol per me. **Erg.** come per te? **Meli.** ſperan-
done

Quanto mi prometteſti. **Ergaſto,** io ſon pron-
tiſſimo

Ad attenderti ogni coſa, anzi accreſcerti
Vo la mercede, e uoglio in dono aggiungerti
A tuo piacere ò due vacche ò due pecore
De le più belle e de le più fruttifere
Che ſien dētro al mio grege ne i miei paſcoli
E del color che tu ſaprai ellēgerti
Se vorrai farmi un' altro gran ſeruitio.

Meli. Vacche non uoglio. le vacche ne mettono.

Le

QVARTO.

58

Le corna à doſſo. pigliarò le pecore.

E coſi ambo hauremo de le pecore

Come farò di montoue? che ſterili

Staria ſempre; e per me fa, che ſ' impregnino

Erg. Eh non mancano mai maſchi a le femine.

Meli. Ma biſognerà poi, che tu facci opera

Di prouederti d' un' altro. le pecore

Chi mi darai ſaranno toſto granide

E faran de le Agnelle. e queſte gnauide

Ne faranno de l' altre haurò da vendere

E lana, e caſio, e Agnelle. e al tuo ſeruitio

Non uorrò piu reſtar, ma uiuer libero.

Far mi capane, e tegge, comprar paſcoli.

Erg. Poi ſpoſar qualche Ninfa. **Meli.** nò nò ba-
ſtami

Hauer ſin quì ſudato à guadar beſtie

Mentre farò coteſti tuoi ſeruitii

Chi gouernerà i buoi? **Erg.** Io. **Meli.** bene.
miſero

Te, che ſei da l' amor fatto viliffimo

Famig'io d' un famiglia tuo. hor gouernali

Bene da lor mangiare e da lor beuere

Spiano lor bene il letto, e ben li petina.

Si che quand' io ritornerò non habbia

Fatica poi di gridarti ò di batterti.

Erg. Io gli gouernerò con diligentia

Tal che l' padron non ardirà doler ſene.

Meli. Mi darai tu poi ſubito le pecore?

Erg. Subito, che haurai fatto il ſacrificio.

Meli. Che ſacrificio? **Erg.** aſcolta. è neceſſario

C' habbi gran core. **Meli.** ho ne la teggia

Vn lepore, che hieri pigliamo ne la tana pro-
pria.

Toxerò meco il ſuo core. **Erg.** è neceſſario

Hauerlo

Hauerlo dentro. Melib. il mangerò. Erga. sei
semplice

Dico che sia il tuo tor grande. Meli. e gran-
dissimo

Io ho piu cor che una pecora grauida.

Erg. Perche bisogna che sii forte. Meli. aspettami
Hora uengo. Erg. oue uai? Meli. a un campo
prossimo

Pien d'agli freschi, e di cipolle a farmene

Vna gran corpacciata per poi essere

Forte. Er. animoso uoglio dire. Mel. intēdoti.

Erg. Dapoi l'orecchie ti bisogna chiudere
A i prieghi e a le parole altrui, che facil-
Mente porriano torti di proposito.

Mel. Non dubitar farò, che le due pecore
Che m'hai promesso, tanto hoggi mi belino
A l'orecchie, che quei be: bee non lascino
Che ne l'orecchie altro parlar mi penetri.

Erg. Bisogna a questo fatto ancho silentio.
Onde bisogneria tagliarti o suellerti (mi
La lingua. Meli. son contento ma auuenēdo
Che tu mi neghi poi quanto promessomi
Hai, con la lingua potrò domandartelo?

Erg. Tu tacerai dunque sempre. ben hammi tu
Inteso? tu non mi dai risposta. odi tu?
A chi dich'io? tu mi pari una bestia.

Mel. Se uoi ch'io taccia non posso risponderti
Hor di, che vuoi, ch'io faccia? Er. nō è dubio
Che queste Ninfe cortesi non uogliono
Amarmi, e sopra tutto Dieromena,
Per non far dispiacere à Filoueuia,
Lo cui amor per tanti anni è notissimo
In tutti i beschi, non che in tutta Arcadia
Nō a' pastori sol, ma a l'herbe, e a gl'arbori.

Questa

Questa fu la ragion di cui Nicogino
Ci preualse pregando Dieromena.

Questa fu la ragion, che Dieromena
Mi disse poi lodando la sententia

Che hauena fatto di eleggersi Nicogino

E questa è la ragion, che Filoueuia

Hauendo hoggi parlato à Dieromena

Per me quando era irata con Nicogino

Non ha potuto mai farlo risolvere

Ancho ad amarmi ha ben detto, che officio

Suo saria il farlo come riferitomi

Hà pur mo Filoueuia ritrouandomi.

Debbo dunque restar per vna sempia

Ninfa d'hauer mai cosa, ch'io desidero?

Oltre à ciò son sì stanco, e son sì satio

De la importunità della seccagine

Di questa Ninfa, che già tanto spatio

Qual uolta mi ritroua supplicandomi.

E sospirando, e piangendo mi seguita,

Mi prega, m'importuna, e mi solecita,

Che più non posso patirla, e non dubito

Che totalua costei mille non mi amino.

Onde ho conchiuso al tutto di leuarmela

Dinanzi à gli occhi io farò che ti seguiti

Ella oue tu uorrai. tu al'hor conducila

In mezo à i boschi più seluaggi, & asperi,

Tra faggi antichi, e quercie solitarie,

Doue raggi di sol giamai non entrino

Falla por giù l'arco, e gli strali, e prendila.

Quiui dapoi senza pietade e uccidila.

Ch'io di mia man non la potrei uccidere.

Che so purquāto ella m'hà amato è amami

Mora e mora con lei la mia durissima.

Forse di non trouar Ninfe che mi amino

Mora

A T T O

*Mora e mora con lei l'amor suo che odio,
Ch'è sol cagion di tutto'l mio discomodo,
Che à fin può sol con la sua vita giungere.*
Meli. Ah non fia meglio ferirla in tal essere,
Ch'ella non mora, ma faccia altri viuere?
Erg. Sei pazzo lascia pur gli scherzie secale
Tosto le canne de la gola, e portami
Il coltel tinto del suo sangue, e seruimi
Che questo è il gran seruigio, ch'io desidero.
Meli. Non hai pietà di chi t'ama sì feruida-
Mente? ionò la uorrei morta anzi giungere.
La mia vita à la sua. *Erg.* eh eh fa silentio.
Parla d'altro, che'l lupo è ne la fauola.

A T T O Q V A R T O.

SCENA SECONDA.

Filouenia, Melibeo, Ergasto.

Filo. **E**rgasto mio tu potesti comprendere
Dala risposta chiara e veracissima
Ch'io ti resi pur mò, che Dieromena
Non ti ama e se parlassi a Dieromena
Ella ti poria render testimonio
D'altra parte com'io fei certo ogni opera
Che potea farsi per te, benchè asprissimo
Mi fossi hor che resta altro se non uolgerti
A chi tanto per te pendè e non essere
Si come son l'acque de' pozzi tepide
Doue l'altre acque son freddissime
Doue l'altre son calde *Mel.* che disgratia
Che tutti i belli e buoni pesci uadano
A le rane e à smergi non s'appressino.
Vuoi ch'io ti dia un consiglio bella giouane?

Rinob-

Q V A R T O. 60

*Riuoltati ad amar me. non iscuotere
Il capo nò. creditu ch'io non habbia
Tutto quel che ha costui? Ninfa risolui
Che senza tanti preghi e tanti stratii
Tosto ti accorderem.* *Filo.* Deh nò accrescere
Il mio duol che saria così possibile
Ch'io amassi altra giamai, come possibile
Saria che i cerui ne l'aria pascessero,
Che i pesci ignudi nel lido restassero.
Erg. Hor sù quest' è la somma Filouenia
Hora n'ha detto una Maga dottissima;
Come certe herbe hanno virtù di mouere
Ogni Ninfa ad amar quei, che le portano
A dosso. io dunque accioche Dieromena
Mi ami le bramo. costui fa conoscerle.
Che la Maga glie n'ha dato scientia
Ma perche à fin che'l loro effetto facciano
Conuien che col te sian per man di vergine;
Vorrei che con costui andassi à coglierle
Che mi farai piacer. *Filo.* crudele strattiami
Strattiami quanto puoi crudele essercita
Su questa tua infelice quello imperio
Che t'ha cōcesso amore. lascia andrò a coglie
Coteste velenose herbe, e ben chiamole (re
Velenose, che se elle hauran potentia
Di mouere ad amarti Dieromena
Hauran virtù d'uccider Filouenia:
E se lor cresce la virtù per essere
Colte da man di fida amante imagina
Che cotai herbe hauran doppia efficacia
Colte da me di cui non vide Arcadia
Amante più fedele in tutti i secoli.
Erg. Hor su se vuoi andar senz'altro mettiti
Con costui in camin. tu va e ritrouale,

E me-

A T T O

E mostrale a costei che di sua propria
Mà poi le colga e fersi, hor uia e fa il debito.
Io farò pur (se non erro) hoggi libero
Da questa noia. io non potei difendermi.

A T T O Q V A R T O.

S C E N A T E R Z A.

Filoueuia, Melibeo,

Filo. **Q** Vanto sian lūgi dal loco oue nascono
L'herbe? Mel. hor hor ui saremo. Filo.
doue mi meni tu?

Che uie son queste s' luaggie difficili
Et herme doue non appar uestigio
Di piede humano? non mi basta l'animo
Di poter piu tornar fuor. Mel. sarà augurio
Il tuo. Filo. che dici. Mel. io dico, che'l mio
animo

E come'l tuo pur se uogliamo coglierle
Bisogna andar dou' elle si ritrouano.

Filo. Dunque la Maga u ha detto certissimo

Che quell' herbe faran, che Dieromena
Ami Ergasto? Mel. giurato ancho per Ecate

Filo. O suenturata me che uado a cogliere (Za mi
La mia morte. Mel. uerissimo. Fil. e pur for-
E andar, che amor po piu che morte. Mel.
fermati

Che s'iam dou'è quanto cerchiamo, scingiti
La faretra e pon giù l'arco. non possono
Tener ferro, ne legno adosso quelle, che
Colgen quest' herbe. Fil. Ecco fatto. Melib.
benissimo.

Filo.

Q V A R T O. 61

Filo. Che vuol far di cotesta fune? Mel. prossima
Sei a vederlo Filo. ah traditor, che imagini,
Di far a chi di b'io; Mel. gridate pecore.
E be gridate anchor. Fil. perche mi legghi tu
A questo tronco? ahime cosi s'ingannan le
Ninfe; cosi i pastori si ubbidiscono?
S' Ergasto non ti ha dato cotesto ordine
Di leuarmi l'honor. Perch'io non habbia
Viso mai piu di comparir tra gli huomini.

Meli. Ninfa non ti turbar, che non dei perdere
L'honor qui. sta di questo sicurissima.
Ma ben è uer che Ergasto tuo commessomi
Ha ch'io ti debba in queste selue uccidere
(Che'l desio di uoler herbe è una fauola)
Però si stieni il colpo in patientia.
E s'hai a dir qualch' cosa spidisciti,
Acciò che io possa far poi questo ufficio.

Filo. Her ueggio ben che Ergasto m'è amucissimo,
C'ha pietà del mio mal. Poi che leuarmene
Vuol con la morte assai minor mal. Melib.
guardami

Pur Dio da tai amici. Filo. io ti ringratio
Ergasto de la tua pietà Ricordati
Ben che se uoci la mia morte pensandoti;
D'ingiuriarmi t'inganni, che ingiuria
Fai a te non à me. Però che sendo la
Mia uita, non piu mia, ma tu, a tu perdere
Dien non io. dapoi se del mio stratio
Se del mio pianto ti pasci. perdendomi,
Di che ti pascerai? corri pericolo
Chel mio morir produca il tuo, mancandoti
Quel cibo onde tu uiui. se per odio
Il fai crudel che dispiacer conosci tu
Da me? se cosi affliggi, quei che t'amaro
Che pena dei tu dare a chi t'ha in odio;

Pent. Amor. F Ma

A T T O

*Ma che a accadeua o Melibeo a q̃sti arbori
Legarmi? Non sai tu ch'io son legata da
L'amor d'Ergasto con sì indissolubili
E forti lacci, che non posso mouermi?*

*Meli. Voglio dar morte al corpo, non a l'anima.
E perche i buoi ch'io gouerno m'aspettano
(Che quest'è l'hora ch'io li meno a beuere)
Però norrei che finisci.e perdonami
S'io son crudel contra te, che è mio debito
Vbidir chi mi tien al suo seruitio.*

*Filo. Io Melibeo ti perdono e scusoti
Che tu ubbidisci a quello, a cui io simile-
Mente ho sempre ubbidito, e s'egli dettomi
Hauesse anchor; ch'io mi douessi uccidere
Di mia man, l'hauerei fatto. di te dolgomi
Ergasto ben che non mi festi intendere
Coteſto quand'io staua in tua presentia
Accioch'io haueſſi almen potuto pascermi
Auanti il mio morir della dolcissima
Tua uista a uoglia mia come suol pascersi
De la uista del sole anzi il suo incendio
La Fenice. mi doglia che ingannata mi
Habbiſſi senZa pensar, che comandarmelo
Poteui apertamente, e mi rammarico
Che non habbiſſi voluto farmi gratia
Almen ch'io mora nella tua presentia
O che dolce morir. ma ben dolcissimo
Sarebbe stato poi se di tua propria
Man, Poiche non uolesti farmi uiuere
(Che uiuer chiamo il uiuer in tua gratia)
Ti fossi contentato almen di uccidermi.*

*Mel. Ninfa che fai? su bisogna risoluerſi
Poiche io ho poi altro che fare. comandami
Vn'altra uolta quando io haurò piu otio
Vnoi dir altro mentre io m'alzo le maniche
Filo.*

Q V A R T O. 62

*Filo. O Dei habbiate voi pietà de l'anima
Mia poiche altri non ha uoluto hauerla del
Corpo di ciò ui prego e poi ui supplico
Perdonare ad Ergasto la mia prossima
Morte, poiche anchio uoglio perdonargliela
E se gli haueſſe a dar castigo datelo
A me per lui che l'prendero lietissima.
Te prego Mellibeo quanto è possibile,
Che dapei ch'io sarò morta tu habbiſſi
Raccomandato il mio corpo guardandolo
Che d'alcun non ſia tocco, e riponendolo
Con honestà sotterra, e s'haueſſi animo
Pur di spogliarlo, almen (ti prego) lasciali
Quella ueste che à lui sarà piu prossima
Che s'a i uini giouare i morti possono
Ti giouerò per questo beneficio.
Ti prego anchor quanto si puo nascondere
Coteſto fallo, accioche la giustitia,
Del giusto Pà, che n queste selue hor habita
Non danni il mio pastore, e non lo enfamino
Gl'altri pastor, le Ninfe nol puniscano.
E se tu stimi di poter nascondarlo
Meglio abbrucciando q̃sto corpo, abbrucialo
Che ben minor sarà quel de lo incendio
Ch'io prouai uina. Me. s'io stò un poco a uc
Sō certo che costei mi farà piagere. (ciderlo
Fil. Deb Melibeo fami una gratia appressa
A labri (poi che tra le man legatomi (mi
Hai) si ch'io'l baci il ferro, c ha da uccider
Mel. Ecco il coltel che ha da ferirti baccialo.
Ma prima chio questo coltello approssimi
Solo a toccar le uenne a Filouenia.
Ella col suo parlar m'apre le uiscere.
Filo. O pietoso coltel che l lungo stratio
Di questa suenturata hoggi dei chiudere
F a T i*

A T T O

Ti bacio e ti ringratio. horsù dunque eccoti
O Melibeo scoperto il petto, ed eccoti
 Parato il collo. hora a te sta lo eleggere
 Qual voi ferir. ma ben ti prego c' habbi
 (Se'l petto uoi ferir) gli occhi di gratia
 A non ferirmi il core, non per mio commodo
 Ma sol per non ferir in quella imagine
 Del mio pastor poi ch' i sia morta caualo
 Se puoi intero ch' io ti do licentia,
 In questo di toccarmi, & appresentalo
 Ad Ergasto che forse riconoscerui
 Potrà gli strai d'amore, e la sua imagine
 E forse a lor n'haurà misericordia.
 E dilli, questo è il cor di Filouenia
 Che fu piu tuo, che suo, per questo merita-
 Mente ella il manda a te, ma bene auuissoti
 Che li dij a poco a poco là gratissima
 Noua della mia morte, accio che'l subito
 Piacer di udir ch' io giaccia morta simile-
 Mente non tragga lui di uita, spacciati
 Tosto e non mi tener di gratia a stratio.
Meli. O Ninfa il tuo parlar non fa quell' opera,
 Che pensi il tuo parlar mi cangia d'animo,
 Io getto il ferro, io ti disciolgo, hor uattene
 Doue vuoi ch' io mai non potrei ucciderti.
Filo. E come vbbidirai colui che impostoti (dio
 Ha che mi uccida? Mel. non ci è alcun rime
 Se non un sol, ch' tu sola puoi porgermi.
Filo. De leua me di gratia di miseria,
 Te d' oblige, & Ergasto di molestia.
 Dapoi che Ergasto, & io uogliamo, uccidimè
Meli. Deh in uece de l' honor del beneficio
 Ch' io ti fo dammi tu questo rimedio.
Filo. Qual è? Meli. che uadi sì lungi ch' Arcadia
 Che di te non s'intenda. Deh di gratia
 Vattene

Q V A R T O. 63

Vattene e fāmi q̄sta gratia. Fil. Andromene
 Poi che ti piace in sì lontana patria
 Che mai piu non sarò uista in Arcadia,
 Andrò tra fiere e farò esperienza
 Se Ergasto può impetrar quel che desideri
 Senza sua ne tua colpa, e so che abbattermi
 Non potrò in fiera peggior d'esso. Meli. hor
 uattene
 Io dirò che ti ho ucciso, e in testimonio
 Tingerò il ferro per poter mostrarglilo,
 Nel caldo sangue d'un mōtō. Fil. Deh tingilo
 Nel caldo sangue d'un capro, poi daglilo.
 E fa proua se quel sangue puo rompere
 Il Diamante. ò mio dolce e natiuo aere,
 O selue, o herbe, o arbori restateui
 A Dio ch' io uado, e non so doue lascioui
 Per non uiriuider mai piu. Meli. ripigliati
 I terra l' arco, e la faretra, hor uattene
 Che una ninfa da lungi a noi s' approssima.

A T T O Q V A R T O.

S C E N A Q V A R T A.

Dieromena sola.

N On sò che imaginar. con questi proprij
 Occhi ho pur uisto, ho pur uisto Nicog.
 Toccare e d'esser tocco da Panurgia
 Donarla e a accarezzarla e da lei essere
 Donato e accarezato. Io io uedutogli
 Ho pur. poi d' altro canto pur mi dicono
 Ninfe degne di fede, che Nicogino
 Seco ha conchiuso (non sapendo d'essere
 Vdito) di uoler si andare a uccidere

A T T O

Per le parole mie cui mai ingiuria
Non fece o pensò fare. Ah che mi uccidono
Sol queste sue parole. Hora a chi credere
Debbo? a gli orecchi o a gli occhi pur? può
essere
Che Nicogino uoglia andarsi a uccidere
Se mi tradisse esser può che Nicogino
Mi tradisca se uuele andarsi a uccidere
E possibile dunque che mi mentano
Quelle, che me lan detto? è poi possibile
Ch'io non habbia ueduto il uero hauēdolo
Pui ueduto? potrò io hauer mai stomaco
Di far con colui pace che ingannatomi
Ha su gli occhi? potrò io hauer mai animo
Di far con colui guerra, a cui da picciola
Diede il mio amor p mai più nō ricoglierlo?
Potrò mai più uoler bene ad un perfido?
Potrò far che per me mora Nicogino
E non morir io prima? Non sò esprimere
Perch'io ricerchi già queste selue horride
E inhabitate doue io non son solita
Venir. Doue i pastor uengono a uccidersi
Per poter farlo senza testimonij.
E non mi par di cercar Nicogino.
Pur uorrei ritrouarlo a se a richiederti
Venisse alcuno, e ti dicesse l'ami tu?
Che diresti, non sò sò cho non l'odio
So che lo sdegno e la pietà combattono
Dentro al mio petto, e a questi colpi misero
Mi uado consumando. Ben uorresti tu
Che Nicogino hauesse mal? sì misero
Morto uorrei uedere come? tai termini
S'usan con le lor ninfe, e si tradisceno
Così? sì ch'io uorrei guarda considera
Bene. eh Dio. ch'io nō l'sò. pur che risolui tu?

Q V A R T O. 68

Io risoluo di nō. piu tosto cadano
Sopra me le sue pene, e se per colera
Io mi priuo di lui, di me medesima
Conuien priuarmi. e far come la donola
Che uccide il basilisco. si ma restasi
Con lui uccisa anch'ella. me medesima
Dūq; in due parti. parte una ama, un'odia
Ma ecco la nimica mia Panurgia
Che uiene in quà con Ergasto, che uengono
A far costor tra queste selue insolite,
Doue Ninfe, o Pastor rare si ueggiono?
E che si che Panurgia fa a Nicogino
Quel che fe egli a terto a Dieromna?
Voglio appiatar mi, e ascolcar q̃l che dicono.

A T T O Q V A R T O.

S C E N A Q V I N T A.

Ergasto, Panurgia, Dieromna.

Erg. **M**I spiace ben quel che dici che t hab-
biano

Si oppresso Dieromena, e Menfestio,

Panu. Piu di quel che ti ho detto. e Filouenia.

A cui son per te stata sì contraria

M'ha difeso hor se tu nō fai qualch'opera

Ho perduto l'honor, l'amante, e perdere

Potrei la uita. Erg. lasciane a me il carico.

Quando a trouarti uenni fuor Nicogino

Io nol seguij sol per cercar Menfestio,

E'n lei non son potuto ancora abbattermi.

Ma uoi condurmi anchora lungi? Panur.
voglioti

Condur tra questi boschi, oue non pratica

Alcun per dirti senza testimonij

Quel che habbiam fatto. ma colui dee ha-
uertelo

Detto. Erg. Melibeo mio certo assai pratico

A T T O

Mi ha detto come trouò Dieromena
E come finse con lei che Menfestio
Il mandasse a cercar di te. E cercandoti
Tosto ti ritrouar. conforme a l'ordine
(Tra noi composto pria per farla nascere)
A coglier fiori e nominar Nicogino

Dier. Che historia è questa non bisogna perderne.

Erg. Poi, che la fece asconder sotto vista di
Voler che udisse o uedesse senza essere
Vista o udità uedendo uscir Nicogino.
E che da indi in poi gli atti sol uidero.
E però gli atti sol che tu d' Nicogino,
Faceste ha riferito. ma ben dettomi
Ha che tai gli atti far che Dieromena
Stette più uolte per cader, che n' rabbia
Venne e a pena potè frenar le lagrime

Dier. Ahime che sarà questo? Pan. riferiscimi
Hora tu quanto oprasti con Nicogino.

Erg. Io finì prima non uederla, e standomi
Sotto un pino a seder, mi dolea d'essere
Stato sprezzato, al fin da Dieromena.
Poi soggiungea, che mi staua benissimo
Da che non uol'si credere a Panurgia
Che con un suo secreto d'arte Magica
(Onde si uede se l'amor che portano
Le Ninfe a i lor Pastor sarà perpetuo)
Mi se ueder che tosto Dieromena
Mi douea rifiutar. ma che piaceuami
Poi c'hauea udito per cosa certissima
La mia uendetta. Perche Dieromena
Ghe hauea finto lasciar me per Nicogino
Lasciua lui poi per un' altro. e tacita
Lo amaua di nascoso, e nominandoti
Disse doue eri a l'hor. Pan. Così Nicogino
Se l'credette per uero e uenne subito

A ritrouar-

Q V A R T O. 61

A ritrouarmi pien di desiderio
Ardente di saper se Dieromena
L'amerà sempre come hor ama e simile-
Mente come egli ama lei, che mirabile
Amor le porta nel uero. Die. o Nicogino
Mio caro. Pan. Dunque mi pregò che gratia
Li facessi di questa esperientia
Io me gli offerse lieta. ma pur fecilo
Ingenocchiar se uol'se questa gratia,
E lo feci giurar, e in testimonio
Darmi la sua man destra sotto specie
Ch'io non uolea che i Pastori sapessero
Così che io fossi data l'arte Magica.

Dier. Ah traditore Ergasto, ah rea Panurgia
Ah Melibeo maluaggio. ah cor mio credulo.

Pan. Io li conchiusi dopo lungo spatio,
Che prendendo con certe cerimonie (dola
La ghirlanda ch'io a l' hora hauea, e ponem
A se in testa e uenendo meco al tempio
Di Pan vedrebbe questa esperientia.
Così la prese e un'altra ch'egli prima ne
Haueua in capo, io ti richiesi in cambio,
E l'hebbi anchor finche potesse rendermi
La mia bench'egli me la die difficile-
Mente dicendo d'auerla carissima
Per la Ninfa carissima che datogli
La hauea. Così partimo. Die. o fallacissimi,
Occhi puo esser ch'io non faccia un' aspera
Vendetta in uoi? ch'io nò debba in perpetuo,
(Accioche più nò m'inganniate) chiuderui?

Erg. Certo cotești furo atti da mettere
Nicogino in disgratia a Dieromena
Si che mai più tra lor pace non facciano
Ond'io spero col tempo hora a me uoglierla.

Dier. Tanto haueffi mai fiato. o mio carissimo

F s Amante

Amante o sventurata Dieromena.

Pan. Io t'ho seruito a mio parer benissimo

Tu ben sei stato pegro a darmi il cambio.

Erg. Non dubitar ch'io farò hora ogn opera

Perche si sganni. Andiam. Panu. va uia di gratia.

A T T O Q V A R T O.

S C E N A S E S T A.

Dieromena sola.

Questi erã gl'atti, ch'io uedeua, q'sti erã
L'arti con cui Melibeo e Panurgia
Anzi Ergasto uolea mettermi in odio
Il mio caro Pastore. o infeliciissima
Me che ho ammazato q'lla persona unica
Ch' i piu nel mondo amaua. o mio carissimo
Pastor quanto a grã torto io sciocca datoli
Ho morte e quanto a gran ragion delibero
Di darla a me, benchè la morte flebile
Di pastor si innocente saggio e nobile
Mal sarà uendicata con la morte di
Ninfa si uil, si sciocia, e si colpeuole
Ahime come potei dar tal licenza
Al mio pastor, chel petto, che le uiscere
Per suprema pietà non mi scopiassero?
Ma io ne farò ben la penitentia,
Ingrata, che do ueni prima credere
Chel tuo Pastor t'ingannasse. ah Nicogino
Che error facesti in liberar dal Satiro,
E da morte colei, che douea ucciderti.
Quando io ti coronai hoggi le tempie
De fiori miei. ti coronai qual uittima

Innocente

Innocente è dannata al sacrificio

Al hor che piu mi mostri il tuo amor ferui
Io mi allontano piu da te con l'odio. (do

O come l tuo seruir fido e amore uole

E stato male speso. hor se desideri

Far la uedetta tua, puoi farla e asprissima

Mente. star fermo in non uoler piu essermi

Amante in non uoler che la licentia

Ch'io t'ho dato piu torni a dietro facile

Ti è questa uita a punirmi, e haurai gran-
dissima

Ragion se l fai. che questo e peggio i merito.

Tu mi diciui ben, tu ben Nicogino

Mio caro mi girau di sempre essermi

Stato fedel, ma io non uolea crederlo,

Ma io non ti uol uia ud re e l'humile

Proceder tuo io interpretaua indicio

Di timida e colpeuol conscientia

E non sol tu, ma mel dicea il mio animo,

Anch'ei che non poteua hauerti in odio

Quest'era la pietà, cui sentia istringermi

Ti sono stata pur crudel. ma gli asperi

Portamanti che usai contra te, deono

Tornar al fin sopra me lingua inutile

Troppo precipitosa e troppo subita.

Tu, tu sola uccidesti il mio Nicogino;

Riceni tu cor mio riceni gli asperi

Colpi che hora ti dò per penitentia

De l'error che facesti col tuo subito

Non so s'i dica troppo o poco credere.

Poco no. che se poco era il tuo credere

Non hauresti creduto a gli atti mutoli

Che uedeui senz'altra esperientia

Troppo no. che se troppo era il tuo credere

Creduto bauresti il uero al tuo Nicogino.

E 6 Hor

Hor togli ingrata Ninfa, togli il nobile
 Guadagno che fatto hai con la tua colera.
 Hor che farai? haurai tu forse audacia
 D'appresentarti a quel cui tanta ingiuria
 Hai fatto? ma si è morto, ah lassa, a misera
 Che fia di te quanto vuoi soprauiuerli?
 Nol uo pensar che'l sol pensarlo struggemi,
 E uoglio andare a ritrouarlo, seguami
 Cio che uuol, torrò il tutto in patientia.
 O amor cagion di tutte queste angustie
 Poi che prestar non mi uolesti e cingermi
 A gli occhi la tua benda al hor che a studio
 Io fui condotta al dolente spettacolo,
 Acciò ch'io non l'haueffi visto prestami
 Hor le tue ali almanco accioche subito
 Io troui il mio pastor, se è uiuo, e liberi
 Ambo da morte, e con lui stia in perpetuo.

CANZONA IN MUSICA.

O D'amor bella e gratiosa madre
 O gioconda Hericina
 Vaga dolce e diuina.
 Che'n foggie diletteuoli e leggiadre
 Tutto rinoui il modo
 E quanto il chiaro sol discuopre a tondo.
 Dal Pastor frigio la piu degna eletta
 Sia sempre benedetta
 Come quella per cui serbano i cieli
 I proprij mouimenti
 Si stanno gli elementi
 Ne la concordia loro e qui gli steli
 E l'herbe il loro honori
 Veston mercede de gli spirati amori
 E per l'aria gli uccel cantando vanno

E altri

E altrui diletto danno
 I pesci fai scherzar per mari e fiumi.
 E l'humano lignaggio
 Crescer al tuo belraggio
 Si che mai non sarà che si consumi
 Però le degne lodi
 Da noi riceui e degnamente godi
 In questo mese in cui ritorni in terra
 Con la tua dolce guerra.
 Va insino al terzo ciel canzon uolando
 A la madre d'amor cosi cantando.

Il fine del quarto Atto.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Fenicia Menfestio.

Feni. **A** H Menfestio tu godi il fresco e l'otio
 Fra coteste herbe, e sotto cotesti arbori
 Ne sai in che trauaglio in che pericolo
 Sta la tua Ninfa abbandonata e misera
 Che se'l sapessi ti uedremmo correre
 Oa a morir con lei, od a soccorerla
 Ne sol perche tu l'ami a par del proprio
 Cor ma se fossi una fiera una rouere
 Non ti potresti tener. Menf. che disgratia
 For di ragion l'e auuenuta? Fen. Panurgia
 Tua (non so gia da chi) ma da tristissima
 Et empia lingua hoggi accusata a Delia
 Col testimonio poi di Dieromena
 E destinata ad una morte horribile.

Menf. E con qual morte uol Diana ucciderla?

Feni.

A T T O

Fen. E destinata in mezzo a lo spettacolo
 Del'altre Ninfe a dover uina uincere
 Vn orso combattendo o da lui essere
 Sbrannata quando ella non possa uincerlo,
 O alcun per lei, per proua ueracissima
 Della sua intera o guasta pudicitia
 Così le uerità si riconoscono
 Presso De' i a difficili a con scersi,
 Ch'ella sia innocentissima non dubito
 Che l'orso unica poi non è possibile.
 Che alcun si moua per lei non mouendoti
 Tu, non credo, color che la conoscono
 Non san far altro che lagnarsi e piangere
 La morte sua, tu sol che senza dubbio
 Deuresti e forse potresti soccorrerla,
 Ti stai qui fermo io per me uoglio andarmene

Per non mirar pastor sì ingrato, & aspero.
Menf. Deh resta un poco ancora. **Fen.** io resto.

Menf. hor sapij
 Ninfa ch'io mosso da cagion giustissima
 L'ho accusata a Diana. Fè. ahime e possibile
 Che tu, che tu l'abbij accusata? **Menf.** io
 proprio.

Fen. E come hauesti mai sì crudel animo?

Menf. Il ueder ch'ella fece ad altri copia
 Di quel di cui era uer me auarissima,
 M'indusse a questo, e dissi a le medesima
 (Pria ch'io l'facesti) quel ch'io haueua in
 animo

Di fare **Fen.** ah ingrato amate e che sciētia
 Hai di quanto dicesti? **Menf.** Dieromena
 Me l'ha detto presente ancho Panurgia
 E poi di nouo in quel bosco chiarissima-
 Mente m'ha esposto il fatto e lei medesima.

Hauerla

Q V I N T O. 68

Hauerla uista con gli occhi suoi proprij
 Mentre facea di se copia a Nicogino.

Fen. Quād'io l'vedessi anchor nō potrei crederlo

Menf. Non u'è dubbio, così torrann' essempio

L'altre, così saranno ella e Nicogino

Puniti, ella nel corco egli nell'anno

Cos'io uedrò la vendetta giustissima

Che pur mo procurai, che si desidero.

Fen. E se doppo la morte di Panurgia

Falso trouassi poi cote sto credere

E se l'trouassi ancho uer ricordandosi

De toi amori (se però più aspero

Non sei de l'orso, che la deu uccidere)

Qual sia il tuo affanno qual la penitentia

Ninfe quanto più honor quanto più utile

Vi farebbe far quel ch'io con essempio,

E con parole ui consiglio, starmene

Caste e sole com'io che matrimonij

Che amor non uoglio in mia uita conoscere,

Ne mai da la mia dea cara disgiungermi

A cui perche altri forse non mi accusino

D'hauer teco parlato io uoglio andarmene.

A T T O Q V I N T O.
 S C E N A S E C O N D A.

Menfestio, solo.

Che debbo fare hora haurò desiderio

Che da Diana sia con pena asprissima

Punita la perfidia di Panurgia

E la sua impudicitia con Nicogino

El'ho impetrato, hor se morrà Panurgia,

Che sarà della uita di Menfestio?

Che farò io s'ella mi more, e massima-

Mente per la mia accusa, qual supplicio

Basterà

A T T O

Basterà per leuarmi poi di stratio?
 Che farò qui senza colei, che sendomi
 Vna volta piaciuta in tutti i secoli
 (Sia infida à impudica, habbia ogni vitio)
 Ha di piacermi? qual serà il mio viuere
 Senza colei per cui piu bel pareuami
 Il sol d'April, piu vaghi campi e gli arbori?
 Che farò senza quella, il cui gratissimo
 Nome io intaglio ne legni, che sostentano le
 Mie capanne, accioche elle non cadano,
 E accioche non sian mai tocche da fulmine
 Che l'precioso intaglio riueriscono
 Il cui nome segnato in legno d'acero
 Ne le forme del cascio t' soglio ponere
 Non tanto per poterle riconoscere (gine,
 (Si come il Maggio, e l'Giugno alcuna ima
 O di forca, o di falce altrui vi pongono)
 Quanto per farlo più grato e dureuole
 Anzi il suo nome uso intagliar ne gl'arbori
 Già morti e secchi, e verdi e viui tornano.
 Ah non fia mai, mai non fia che Panurgia
 Mora send'io anchor uiuo, o che Menfestio
 Viua sendo anzi lui morta Panurgia.
 Troppo aspro il mio morir, duro il mio viue
 Saria se innanzi à me la mia Panurgia (re
 Morisse io dunque, io dunque fui sì rigido,
 Si dispietato, sì disamoreuole
 Che accusai la mia Ninfa; ell'è pur l'unico
 Mio bene ell'è pur il mio cor pur l'anima
 Mia, lei dunque accusando me medesimo (re
 Accusai dūq; à dritto e à torto ho à prede-
 Per lei questa difesa, e difendendola
 Rimancr morto, che morte certissima
 Non puo mancarmi douend'io difendere
 Il torto, so ben, che ella con Nicogino

E im-

Q V I N T O. 69

E impudica e accusata con giustitia.
 Che se per saluar lei io cento milia
 Volte haueffi à morir, morrei lietissimo:
 Ma non potendo ne morir ne viuere
 Senza lei, morirò almen cō lei, ma in habito
 Diuerso voglio ir contra l'orso, ah perfido
 Che gioua hora il petirsi, hora che giouano
 A la ruina sua coteffe lagrime
 Di cocodrilo? amante empio ingraticissimo,
 L'orso nō è, c'habbia cō l'unge à ucciderla,
 Tu con la lingua tua la uccidi, hor facciasi
 Quanto si tua corriam tosto à soccorrerla
 E da pentirsi del fallo grauissimo
 Se e più toco à soccorso e à penitentia.
 I veggio consolato uscìr Nicogino. (re

Quel, che duo lepri caccia, uno ha da perde
 A T T O Q V I N T O.

S C E N A T E R Z A.

Nicogino solo.

H Or che ho disposto quanto hauea à
 disporre,
 Esseguirò il volere ancho in quest'ultimo
 Passo, di quella il cui valer son solito
 D'esseguir sempre senza resistentia.
 La mia Ninfa di bocca propria dettomì
 Ha ch'io non vada doue ella sia viuere
 E non andar dou'ella sia, e impossibile.
 Dunque conuien morire, ella dicendomi
 Ch'istia lungi da lei vuol farmi intendere
 Dūque ch'io mora, e morirò ne rincrescemi
 Già il morir, mi rincresce sol che in gratia
 Di lei non moro, e mi duol che ingiustissima
 E la mia morte, del che rauedendosi
 La bella Ninfa vn dì potrà doler seno.
 Et io del suo dolor già mi rammarico.

Consolato

A T T O

Consolato uo ben col testimonio
 De la mia pura e queta conscientia.
 Ch'io non offesi ne pensai d'offendere
 Mai quella che da me si offesa chiamasi
 Nel parlar, nel pensier, non che ne l'opera
 Ah Ninfa Ninfa ah cruda Dieromena
 Così dunque mi scacci senza intendere
 Le mie ragioni anzi senza discorermi
 Le tue? se fai cotesto già pentendoti
 D'hauermi eletto da principio, allegrati
 Ch'io seio glierò da questo corpo l'anima
 E farò te dalla promessa libera.
 Ergastoti ueni e godi homai pacifica-
 Mente co lei che tanto brami dandoti
 Loco per sempre il misero Nicogino
 Panurgia quel secreto onde conoscere
 Hoggi mi fessi come Dieromena
 Mi amaua, e amar mi douea in perpetuo
 Non è già uero è pur tutto il contrario.
 Ma sia come si uoglia. Dieromena
 Vuol che si mora è mia uoglia è mio debito,
 Vbbidirla. hor non piu uita ch'in odio
 Sendo a la ninfa mia non pò piu essere
 Vita ma morte. per piacer la hor morasi.
 Andate capre a uostro beneplacito
 (Gregge felice già) doue ui scorgono
 I piedi uostri, o la sorte Nicogino
 Vostro antico pastor non po piu scorgervi,
 Anzi non po piu scorgere se medesimo.
 Ne ui dolete che siate per essere
 Pasto di lupi. io ancora un danno simile
 Haurò se non uerran che mi sotterino.
 Io non ui uedrò piu da lungi pendere
 Da un'altra ripa e pascer l'erba e rodere
 I salci. non ui menerò piu a benere

Ai uiui

Q V I N T O.

70

Ai uiui fonti a mezo il giorno feruido,
 Ne ui adorerò piu di noue e uarie
 Frondi le mandre. can mio fido restati
 In pace senza me; che parto e uomene
 Per non ueder piu cane altro che cerbero.
 Tu non prenderai piu cibo gratissimo
 Da le mie mani, ne potrai piu essermi
 Compagno per li boschi, ma se gratia
 De lo hauerti alleuato, hor teco merito,
 Fa diligente guardia al mio cadauero.
 Cetra, perpetuo e grato refrigerio
 A le mie penze io t'appendo a quist'arbore
 Che al mio stato non sei piu conuenevole.
 S'alcun ti spicca pregò che tu capiti
 In man di amante e habbia piu propitio
 Fine nel amor suo. ghirlanda messami
 In capo da le man di Dieromena
 Si come a morti altri ui soglion mettere,
 Sta pur sicura e non temer di perdere
 Il uermiglio color che deue accrescersi
 Hor col mio sangue, o boschi in cui lietissima
 Vissi fin qui i miei anni, rimanetevi
 In pace con le mie canzoni ruuide
 Non mi udirete piu darui molestia.
 O bella Ninfa godi ecco la uittima
 Che offre s' stessa in puro sacrificio
 Al tuo gran nume lieta perche hauendosi
 A sodisfar con la sua uita inutile
 Al tuo uolere, e questa e mille (hauendone
 Tante) porrebbe lieta in tuo seruitio.
 Coltel che tante uolte hai tanti arbori
 Intagliato il bel nome in uiue lettere.
 (Che con le piante a poco a poco crescono
 De la mia Ninfa) itaglia hora il suo ordine
 Nel petto mio con piaga profundissima.

ATTO

A T T O

A T T O Q V I N T O.

S C E N A Q V A R T A.

Dieromena, Nicogino.

Dier. **N**on è più tempo da aspettar. Nicogino
Non far, che fai uita mia dolce? fer-
mati

Che feriresti il mio core, il qual habita
Nel tuo son non il tuo. Nic. haime. Dierome.
ralleggrati.

Che tra le braccia sei di quel tuo unico
Benche tanto ami, e da cui prendi il cambio

Nico. Deh non mi prolungar la pena. lasciami
Andare al mio viaggio. Dier. Deh Nicogino.
Non dir così, che mi faresti uccidere.

Come per gran pietà mi sforzi à piangere

E le mie mescolar con le tue lagrime,

Pur se vuoi far le tue uendette, uccidimi,

Eccomi insieme e pronta, e meriteuole

L'ogni gastigo. o più tosto perdonami

Perche da troppo amor l'ira hebbe origine.

Che se le ingiurie nate da grandi odij

Si soglion perdonar, quanto piu merita

Dolce perdon da te coteſta ingiuria.

Che da ſouerchio amore hebbe principio.

Habbi pietà di me che se non merito

Pietà per me, la merito per essere

La ſalute di te, che tanto meriti.

Perdonami Paſtor, che se ingiuſtiſſima-

Mente ti poſi à morte, io giuſtiſſima-

Mente prouai una uita piu miſera

Aſſai, che morte. Nic. che biſogna chiedermi

Con tanta iſtanza perd n? ſe ordinandolo

Tu, mi porrei uiuo ſotterra, imagini

C hora non ti compiacchia comandandomi

Cofa.

Q V I N T O.

71

Cofa di cui ho tanto deſiderio?

Ma ben è uer, che ſe tu anchora dubiti

De la mia fedeltà, non uoglio uiuere.

Dier. De le tua pura fede io ſon chiariffima,

E ſon pentita de le occorſe ingiurie

Però chieſi perdon, ſe perdonatomi

Hai tu del tutto. abbracciarmi, e domentica

Gli error paſſati. io tutta concedendomi

A te uo, che emendiamo le moleſtie

Occorſe con maggior piacere. Nico. Abbrac-
cioti.

Vita mia, per cui uiuo, e più con l'animo,

Che con le braccia (o ſe vuoi) per legiti-
ma

Spoſa ti aceto. Dier. Io uoglio, e ſo il medeſi-
mo

Nic. Deh dimmi onde ti entrò nel cor quel ſubito

Soppetto Di. Ti dirò il tutto. Ni. Et io ſimile.

Mente ti moſtrerò ſe hauea giuſtiſſima

Cagion di ſdegno teco. Dier. Il ſo beſiſſimo.

Chi ſon quei, che coſi abbracciati uengono

In qua; Nic. Panu. mi pare e Menſeſtio.

Dier. Mentre quei ragionando a noi arriuano

Ritiriami a parlar noi tra queſti arbori.

A T T O Q V I N T O.

S C E N A Q V I N T A.

Panurgia, Menſeſtio, Nicogi-
no, Dieromena.

Pan. **E** Coſi per ſeruir Ergaſto, poco mi
Manco à cader ne la morte e ne l'odio
Tuo molto più che la morte ab'horreuole.

Men. Se Ergaſto di coteſta arte auuertitomi

Haueſſe (come era tra noi poſto ordine)

Non occorean tra noi queſti pericoli.

Panu. Non ti ſo dar ſe non ragione. Menſ. debito
Era

A L T O

Era certo d'Ergasto, lo auuertirmene
 Ma anch'io fei mal che nō doueua crederlo
 Si tosto & accusarti. Panu. anzi gradissima
 Ragione hauesti, ch'io non douea mettermi
 A impresa si mortal, ne star si tacita
 Ch'io non dicessi le mie scuse à Delia
 Perse di minor mal. Men. ma io pentendomi
 Poi mi son posto al rischio del supplicio,
 Ne mai si uolenti r per te feci opera
 Come hor questa del mettermi a pericolo
 O di morir per giusta penitentia
 De la mia accusa, e tua colpa, ò di uccidere
 L'orso digiuno e fier che douea ucciderti.
 Il che quando mi uien fatto a mio arbitrio;
 E al primo colpo, e poiche al fin con animo
 Di cortese Diana ti licentia
 E mi ti dona, allegriansi, e rendiamole
 Del dono, e del perdono immense gratie.
 Panu. Anch' la sorte da noi si ringratij,
 Che ne ha fatto scoprire e riconoscere
 Il uer si a tempo che possiam correggerlo
 Et ambo insieme caramente uiuere.
 Menf. Mi piace assai che non habbi notitia
 De le tue scuse innanzi al farti libera
 Da morte. Onde tu poi meglio conoscere
 S'io t'amo. Pan. E s'haues'io potuto dirtele
 (Come son poi uenuta qui dicendole)
 Auanti il mio morir moria lietissima.
 Men. Dunque coteeste membra cosi tenere
 E belle andar doueano in preda e stratio
 Al'orso fier? qual cor di dura felice
 L'hauria sofferto? Pan. sēza te ui andaua
 Tu che da morte le serbasti meriti (no.
 Hor giustamente d'abbracciarle. Men. ab-
 braccialo.

E perche

Q V I N T O.

72

E perche mentre hoggi dormiui hauendo
 Io bacciato tu entrasti in tanta furia,
 In tanto sdegno, ti chieggio hor licentia
 Di bacciarti, Pan. Io te l'ho detto, e te'l re-
 Che fin si non amarti come fingono (plico
 Tutte le giouanette honeste, e tenere
 De la loro honestà, che pria si vogliono
 Assicurar de gli amanti se fingono
 O dicono da douer. ma che piu feruido
 Era il mio amor del tuo quanto più tacito
 E ch'hor di me ti faccio intera copia.
 Menf. O me felice. Pan. vn mal solo mi crucia,
 Ne mi lascia goder piena letitia,
 Menf. Qual è cotesto mal? Panu. che Dieromena
 Sta in pena irata contra il suo Nicogino,
 Et io che son di tutto'l mal l'origine
 Godo co'l mio Pastore. Mē. nō ti ha Fenicia
 Detto (hor mentre sei meco) Dieromena
 Hauer iteso il tutto (e come) e chiederli (dere
 Perdono? Pa. eh ciò mi piace. oltra ogni cre-
 Ma non sò s'habbia anchor visto Nicogino.
 Nic. Se mi diceui cosi da principio
 Ti haurei chiarito. i sospetti son simili
 A le talpe le quai sottera viuono,
 E come son tratte a la luce muoiono.
 Io (Benche Ergasto vi facesse ogn'opera)
 De la tua fede già non hebbi dubbio.
 Die. Pur con ghirlande tentasti à certartene.
 Panu. Nō son deffi ambeduo quei che ne mirano,
 Stādo abbracciati à l'ombra di qgli arbori
 Mēf. Deffi, andiamo à trouarli. Pa. bella coppia.
 Così il Ciel vi mantega gli anni e i secoli.
 Die. E à voi (paio gentil) faccia il medesimo.
 Panu. Dal vostro essere insieme e da Fenicia
 Intendo che voi sete informatissimi

Do

A T T O

De l'arte che à mal vostro si tratta uano.
 Abbiamo inteso il tutto Pã. Io Dieromena
 Ne choggio à te perdono e à te Nicogino
 Che se. Lie nō più sō io che vego a chiederti
 Perdono. Panu. ed io te'l concedo. Dier. le
 ingiurie

Dunque lasciamo e poi che la tua opera
 Partorisce sì buon frutto perdonoti
 T'abbraccio e accetto p. sorella. Nic. il simile
 Fo io, che se non eri tu, difficile

E tardo mi sarebbe stato il giungere
 Dou' hor sen giūto, e ancor che fosse. Fauola
 Il secreto insegnatomi verissimo

Hor mi si mostra è grato à te Menfestio
 Chieggo pdon se t'ho offesso. Menf. pdonoti.
 Mā tu non mi hai offeso. Die aime che stre-
 pito,

E quello? Panur. e Pan con più siluani. Ni
 cog. menano

Legato. Ergasto. Menf che sara? Panu. fer-
 miamoci.

A T T O Q V I N T O.

S C E N A S E S T A.

Pan. Ergasto, Menfestio, Panur-
 gia, Dieromena, Nicogino.

Pan. **S**V siluani legatelo à quest' arbore
 Che qui si uccida cō quel ferro proprio
 Con cui fec' egli far l'empio homicidio.
 Così sta ben. Erg. de la Pastori aiutatemi
 Con preghi vostri, e voi Ninfe piaceuoli
 Così goder uilasci il ciel perpetua- (simo
 Mente quel c' hor godere. Mef. o Pã. giustif-
 Nostrò maestro e Dio, che error (se lecito
 E il domandarlo e lecito lo intenderlo)
 Ha

Q V I N T O. 73

Ha commesso costui dond' egli meriti
 La morte? Pã. nol sapete? ha fatto uccidere
 A torto a tradimento a forza stratio
 In secreto con questo, questo proprio
 Coltello di quel sangue anchora tepido
 Vna Ninfa (lasciam che è bellissima.
 Ch'io l'ho uista più uolte) la più affabile,
 La più gentil, più fida, più amoreuole,
 Più costante, che fosse in tutt' Arcadia

Menf. E chi è? Pan. conoscete Filouenia? (re

Menf. La conosciamo. Pã. questa ha fatto uccide

Panu. O uergino cortese. Dier. o gentilissima

Ninfa è morto l'honor di tutta Arcadia.

Pan. Poi ha fatto gettar il suo cadauero

A le fiere per pasto. Nic. O crudelissima

Mente. Menf. e chi fe per lui cotale ufficio?

Pan. Vn suo capraio un Melibeo per premio.

Menf. E perche fe di lei cotale scempio?

Pan. Sol perch' ella lo amaua, & egli in odio

La haueua. Menf. come ti viene a notitia?

Pan. Sedendo io tra le fronde di certi arbori

(Come spesso uso fare a spiar l'opere

De Pastori in occolto e nel mal coglierli)

Non ueduto da lui ho udito io proprio

Mentre colui li riferia l'ufficio

Che hauea fatte le parole proprie,

Che hauea detto morendo Filouenia,

A cui godeua il crudo come godono

A la rugiada i fiori e le foglie aride.

E li dana il coltel da lui preso auida-

Mente anchor tinto de lo innoc. ntissimo

Sangue di quella Ninfa. Die. o caso insolito

Pan. A l'hor da mei siluani feci prendere

Costui, l'altro suggi. parti hora lecito (tu

Pregar p lui? Men. che dice egli? Pã. che pēs

Pent. Amoros. G Che

A T T O

*Che possa dire il confessa, s'io proprio
L'ho udito, cōe può negarlo? Men. increpimi
Del suo mal. Pã. anco a me, ma la giustitia
Così ricerca. Reo dunque apparecchiati
(Da poi che non uolesti a Filoueuia
Esser compagno in questa uita) d'esserle
Compagno in morte. e poi che'l cor si auido
Hauesti del suo sangue, hora riceuilo
Dentro al cor dat coltel che dee traffigerlo.
E se a le cose tue uoi dar qualche ordine
Auanti il tuo morir dallo e spedisciti.
E uoi fornite il uostro ministerio.*

*Erg. Caro Menfestio, e tu cara Panurgia
Dio sa, quanto mi piace la concordia
Vostra in uece de l'odio e della colera
Doue erauate per me e donde togliere
Io douea te, Menfestio, se trouatoti
Hauesti, ma la mia sorte fe abbattermi
Non in te che cercai diligentissima-
Mente, ma in quella per cui hor m'uccidono
Le contentezze uostre alleggeriscono
Hor la mia morte che l'un di uoi simile
Mi fu a fratello, e l'altra a sorela unica.*

*Menf. E Dio sa quãto a noi rincresce il misero
Stato. oue sei. Pã. Dio inuer sa quale stracio
Per te ne afflige e quanto si ammareggiano
Le nostre contentezze al tuo pericolo.*

*Erg. Nicogino felice e Dieromena
(Copia congiunta in uer con egual merito)
Vi prego a perdonarmi hora ogni ingiuria
Ch'io ui facesti mai. così in lunghissima
Pace uiuiate quai colombe o tortore.*

*Nic. Io ti pãono. Die. puoi ancho rispõdere (unica
Per me che habbiamo un cor solo, habbiamo
La lingua. benchè i corpi in duo si partano.*

Nico,

Q V I N T O.

24

Nic. E coſtei ti perdona e se potessimo

Ti aiuteremmo con la uita propria:

Pan. Chi son color che ragionando vengono

In qua? Menf. Melibeo parmi, e Filoueuia.

A T T O Q V I N T O.

S C E N A S E T T I M A.

Melibeo, Filoueuia, Dieromena, Pan, Nicog.

Panurgia, Menfestio, Ergasto.

Mel. N Infa tu mi giouasti non volendomi
Gionar che s'ri partita d'Arcadia
Ergasto tuo parthia di uita, hauendoti
Hor da buon braccio trouato, e menandoti
Meco dinanzi a Pan vedrò, che mitighi
Verso il nostro Pastor la sua giustitia
Quando tu stessa li sii testimonio
Che uiui, credo pur, che debba crederlo
A te. Filo. Pastor nã per uenirti (è credimi)
A men de la promessa i facea a studio
Indagio in quelle grotte solitarie
Ma sol quini aspettando che le tenebre
La mia fuga e la tua pietà coprissero.

*Meli. Io fui ben intricato e di mal animo
Temendo s'ei partita era d'Arcadia.
Ne sapendo oue trouarti. onde possimi
Andar chiamando il tuo nome ad altissima
Voce di selua in selua. Fil. & io sentendoti.
Imaginai che per noue occorrentie
Di me bisogno haueſſi. Et uscij subito
E come per seruirti a l'hor prontissima
Fui a partir di qui, così prontissima
Hor sono a ritornarci in tuo seruitio
E dal mio Ergasto a chi non men son dedita
Che d' dita mi fossi da principio.*

E se i miei passi son per essergli utili

Non pur da quelle grotte. ma da gli ultimi

G 2

Confine

A T T O

Confini della feruida Ethiopia
Verrei uolando farli beneficio.

Meli. Mai non uidi in amor tanta costantia

Filo. Dūq; il mio Ergasto è preso? & auuenutogli
Per mia colpa è cotesto. Me. tāt' è. Fi. misera
Me che uoglio piu fare in questo secolo
Se per mia colpa more. Ergasto? credi tu
Che per la uista mia Pan debba assolverlo?

Meli. Io nol sò, ne farem proua. ma eccogli
La tutti non perdiamo il tempo in fauole.

Filo. Va pur come ti piace ch'io ti seguito.

Meli. Dio pan, non per fuggir ne per non essere
Compagno a quello a cui son mercenario
Fuggi da te e da tuoi, ma sol per metierti
In traccia di costei, e ritrouatala
Còdurla in tua presenza accioche a credere
Ne a me, ne d'altri ne l'habbij ma credere
Tu possi a gli occhi tuoi medesimi giudici
Piu certi de gli orecchi Fil. uenia
Viuu, perch' se bene Ergasto impostomi
Hauera ch'io la uccidessi. e se ben dettogli
Io hauea d'hauerla uccisa. io però prouido
Antiuedendo, che tra breue spatio
(Disfatta in lui la passion, che annuola
A piu saggi pastori ancho il giudicio)
Ergasto hauria a pentirsi & a riprendermi
Che fosse uccisa costei, feci libera
Da morte lei, da colpa me, & Ergasto da
Bramare in uano un giorno Filouenia.
E ben ch'io non haueffi hora uccidendola
Seruito Ergasto, io sapea che serbandola
Lo haurei seruito un di quando pentitosi
Me l'hauesse richiesta, e lamentatosi
Fosse meco d'hauerla fatto uccidere,
Dunque se tu credendo Filouenia.

Morta

Q V I N T O. 75

Morta la morte sua uolui asprissima-
Mente punir per pena e per essemplio
Con la morte d'Ergasto hora uedendola
Viuu assolui costui. che te ne pregano
Costor meco e con lor la tua clementia
E come in lui punir uolui l'opera
Ch'io haueffi fatto cosi in lui rimunera
L'opra, ch'io feci. Fil. ò grā Dio pietosissimo
De pastori io son qui uiua e libera
Voglia perdono a Ergasto e farai il simile
S'io fossi morta e potessi rispondere
Però non esser tu già più sollecito
Di uendicar la mia non uera morte di
Quel ch'io offesa sia. però perdonali
Che non li perdonando, & uccidendolo
Non egli piu, ma tu sarai colpeuole
De la mia morte. io li fei tale ingiuria
(Ch'a te non uoglio far ne d'altrui publica)
Che'l prouocai, che lo sforzai a uccidermi
Si che quando mi hauesse ucciso. uccisomi
Haurebbe giustamente. Dier. ò Amor gran-
dissimo.

Pan. Venite ad assalirmi con un empito
Grande, ma ad ambo duo uoglio rispondere
E uoglio prima rispondere à l'ultima.
Se tu perdoni a Ergasto la giustitia
Non li perdona che uol dar essemplio
A gli altri e lui punir del suo mal' animo.
E come senza la giustitia debita-
Mente buon puoi punirlo, cosi assolverlo
Non puoi no'l consentendo la giustitia
E dato (non concesso) che tu gli habbij
Fatto (si come affermi) alcuna ingiuria
Non ti douea punir. ma lamentarsene
A Diana ed a noi. scesi in Arcadia

G 3 Non

Non già per altro che per far giustitia.
 Tu che dici che sendo Filouenia
 Vina. Io perdoni a costui non consideri
 Che per quāto, fu in lui quāto al suo animo
 La uccise se tu poi lassi di ucciderla
 Assoluo te ne, in lui punisco l'ope
 Che non facesti tu punisco l'opera
 Ch'ei ti commise, per questo acquetateui,
 Che non si può da questa morte assoluere.
Filo. Se fermo tu sei pur ch' hoggi si uendichi
 La falsa morte mia, con la uerissima
 Morte d'alcun, ti prego che n' suo cambio
 Mi ponga, e ch'io per lui nūcia il tuo animo
 E che una morte paghi questo scempio,
 Et una morte il pagherà. concedimi
 Pietoso Dio questa bramata gratia
 Che certo la maggior non puoi concedermi.
Pan. Ben che'l tuo prego sia contra giustitia
 Son contento, siluani andate a sciogliere
 Ergasto, dico a scioglierlo da l'arbore
 Non lasciate però che vada libero
 Di colui sciolto. poi costei legatui
 (Perche costei potria pentirsi) e in cambio
Dier. Vdisti mai amor piu uiuo? Nic. fauola,
 Parrà questo a color c' hora nol ueggiano;
Pan. Non è già uer quell' antico prouerbio
 Che crudeltà cōsumi amor. Men. verissimo,
 Ma costei tra le fide amanti è unica.
Pan. Hor che tu sei legata. e ch'io sto immobile
 Di farti quella gratia, che richiestomi
 Hai sì che'l tuo morir uedi sì prossimo
 Che può tardarsi poco piu d'un' attimo
 (Nè t' uferò quella pietà, che usatati
 Fu pur mo da costui) uedi e considera
 Ben quel che fai quāto è la morte horribile
 E come

E come questa uita è irreparabile
 E come mori per un tuo durissimo
 Nimico. che pur mò tento di ucciderri
 Et se tu sei pentita (come imagino)
 Io ti prometto anchor di farti sciogliere,
Filo. Son ferma piu che mai ne ferro lucido
 Ne foco ardente, ne d'altro pericolo
 Ritarmi o spauentarmi puo da eleggere.
 La morte per costui tante uolte (habbilo
 Per certo) quanto io ritornassi a uiuere.
 E se nol credi, alla proua sei prossima.
Pan. Da qui innanzi il pentirti sarà inutile.
Filo. Di ciò, non sa pentirsi Filouenia.
 Voi Ninfe e uoi pastor meco all' grateui
 Poi che uo si contenta a i Regni stigij.
 Come uoi altre a caro matrimonio.
 Che piu felicemente era impossibile
 Ch'io potessi morir, morte dolcissima
 Prendendo per dar uita al caro, & unico
 Mio amāteo se uo pur dir meglio) a l' unico,
 Mio amato, e doue meglio potea spender si
 Questa mia uita uil breue e di futile?
 Piacciati Ergasto su questo spettacolo.
 A questa uolta, non rendermi gratie
 Ne pregami di ciò ne uersar lagrime
 Ma dici alme ma alme mostrarne un piccio
 Segno sol di goder questo seruitio, (lo,
 A mille morti mie premio basteuole.
 E uoi ministri, quando habbiato l'ordine
 Dal uostro Dio fornite il uostro ufficio
Nic. Di questa nouità noi siam sì stupidi
 Che non osiamo ragionarle. Men. i. simile
 Auie a noi. Die. ò fede. Pa. ò amor notabile
Filo. Pane io ti prego ben, che profittuole (ne
 Sia la mia morte, e per ch'io possa andarme
 Piu

*Piu sconsolata, fa ti prego scogliere
 Ergasto, acciò, ch'io mora, ei resti libero,
 Pan. Discioglietelo. Ergasto hor che sei libero,
 E de la liberta sicuro, a scol tami.
 Nò mi hauer p si sciocco, o ingiusto giudite,
 Ch'io giudicassi mai, che altri in tuo cãbio
 Potesse sodisfare alla giustitia
 E dar la sua per la tua morte. l'ordine
 Sta, che chi pecca sia punito. Prendere,
 Legar, e minacciar sei Filoueuia,
 Non già per essequir ne la innocentia
 Sua la pena douuta a te. Ma fecilo
 Per mirar, e mostrar proua mirabile
 A te, & a gli altri de la sua costantia.
 Lei dunque perche error non fece, libero
 E per suo amor libero te, tu andartene
 Hor puoi doue ti piace. ma ben voglioti
 Prima, che parta dir qual'è tuo debito.
 Hai veduto à più proue (e se vedutolo
 Non hai sei piu che cieco) il costantissimo
 Cor di costei, e la sua fè immutabile
 Che mai nè per isdegno, nè per odio
 Nè p rripulsa, nè per altra ingiuria
 Ne per la morte al fin si potè scuotere.
 Anzi tra la ruine, come l'Hedera
 Venne crescendo, ò pur come il Basilico,
 Che sempre quanto piu colui, che'l semina
 Il maledice, tanto piu suol crescere.
 Ond'ella volse con la morte propria
 E volontaria à te la vita rendere
 In vece de la morte seuerissima
 Che tu le ha aeni apparecchiato. Debito
 Tuo saria, Ergasto, homai renderle il p̃mio,
 D'un amor si prouato. E doue imagini
 Trovar mai ninfa, à cui tēghi tātī oblighi?
 Che*

*Che t'ami si? che t'ami la millesima
 Parte di quel, che t'ama Filoueuia?
 Che se ne gli anni fosse anchora simile
 A Bauci, e a Saffo nel viso (che giouane
 E bella è pur (come vedi) dignissima
 Saria, che l'adorassi in tutti secoli.
 Nic. Pastor com'è pazzia, com'è i giustitia
 Amor colei, che non vuol corrisponderti
 Ne l'amor, così è senno, e giustitia
 Amar colei, che t'ama e se mai d'esser
 Amato, alcun fu ben certo, certissimo
 Sei tu, che tante proue hor ne te accertano.
 Die. Se non mi hauesse il ciel dato a Nicogino,
 Tu sarei stata, e ad esser tua mi haurebbono
 Mossi i preghi, e i sospir di Filoueuia.
 Mira infinito amor. Venne ella supplice
 Hoggi à pregarmi, ch'io t'amassi, essempio
 Non udito mai piu tra color, che amano.
 Menf. E se l'èpo ad amarla ti puo mouera
 Son pur diece anni, ch'ella di continuo
 Sta per te in pena, e cacciata ti seguita.
 Panu. E se la pena può mutarti l'animo,
 Io che spesso la vidi in testimonio
 Ti son, che in lei non allentò lo stratio,
 Nè per sonno già mai, nè per vigilia,
 Nè al tepido, nè al caldo, nè al freddo aere.
 Meli. Chi può farti maggior fede de l'unica
 Fede di questa, e del suo amor grandissimo
 Di me, che quando io la voleua uccidere,
 Credendo ella, à morir farti seruitio.
 Moria si lieta, come gli altri ridono.
 E diceua parole tai, che haurebbono
 Fatto pianger le pietre, non che gli huomini
 Et hor si lieta è poco ricordeuole
 De la pericolosa, e fresca ingiuria.*

A T T O

Torno a saluarti, che ad un sol mio minimo
Cenno si mosse. Però sei (perdonami)
Ingrato se non l'ami, e non la premij.

Erg. Mentrefermo indugiai tanto à risponderui,
Non indugiai dubbioso per rissoluermi.
Ma per uscir da lo stupor, che attonito
(Poi che tra noi apparue hor Filouenia)
Mi tenea nel pensar, quanto verissimo
E quel, che dite, e quanto ingrato scempio,
E tardo io sono stato à riconoscerlo.
Però pietoso Pane, io ti ringratio,
E de la vita, e del consiglio datomi
De la vita non men caro, e gioueuole;
Che l'uno, e l'altro accetto, e ti so intendere
Più, che costei mai non mi fece ingiuria
(Bè ch'ella il dica) se non che ardentissima
Mente mi amò, con tanta, e tal costantia
Che egual non hebbe, però darle il premio
Debbo, Et amarla più che me medesimo.
Ch'io stesso non sarei per me medesimo
Già voluto morir, se n' duo diuidermi
Potuto hauessi. Pan. Io nō potea riceuere
Maggior piacer da te. Va dūq; e abbraciala
Ma uoi, Siluani mei, prima slegatela.

Erg. O cara, o dolce, o fida Filouenia
Anzi o mia vita (hauendo da te il viuere)
Riconosciuta con sì tristi premij
Da me, de l'amor tuo mal meriteuole.
Io ti abbraccio, & accetto per dolcissima
Mia sposa, e sì come io mi pento d'essere
Stato tardo ad amarti, e a riconoscere
La tua gran fede, così tu perdonami.

Dier. Ahime, ch'è questo? Pan. per troppa letitia
Ell'è caduta in accidente. Dier. Arrecami
Un poco d'acqua, Mel. Pan. Va à toglierla
A quel

Q V I N T O.

78

A q̃l fōte. Mel. aspettate, ch'io vo spremere
Vna Cipolla ne gli occhi. Nic. eh, spedisceti.

Meli. O far come le botte, che si premono,
Nicogino, Menfestia, su cauatemi
Le scarpe. Mef. che vuoi far? p poter correr?
Meli. Nò nò per abbruciarle, e al loco solito
Far tornar la matrice à Filouenia.

Dier. Eh va togli de l'acqua. Mel. Io vo. Panur.
tosto Melib. eccola.

Dier. Leuati il vel da gli homeri Panurgia:
E falle vento. Panu. Ninfe sostentatela.

Erg. Ben tra le braccia la teng'io, lasciatela.

Filo. O ciel, fāmi hor morir, che à più bei termini
Giunger non posso. pria che si riturbino
Queste mie gioie Pan. Hor è tēpo di viuere
Tra le noie campasti, & hor morir tene
Tu vorrai ne la tua maggior letitia?
Rallegrati, sorella, apri gli occhi, aprigli
E riguarda, che braccia ti sostengono.

Filo. Cor mio, che infino à la morte diffenderti.
Tra le angosce sapesti. hor così reggiti
Che fra i piacer non muoia, apri le tenebre,
Che ti tener coperto, e tanto spirito
Prendi, che possi mostrare il tuo animo
Grato à colui, la cui merce ti libera (grato,
Da morte. Erg. Ninsalascia i pianti, e alle-
Che se l'mio amor ti è caro, il tuo carissimo
E à me, s'hai de l'amer mio desiderio,
Il desiderio tuo giunge al suo termine.

Meli. Tu non temesti pur tanto al pericolo
Quand io stringeua il ferro per ucciderti.
Ergasto ti ha accettato per legitima
Sposa, ma à quella voce tu smarrendoti
Nò gli hai riposo. Fil. E che posso rispondergli
Se non lui per isposo anch'io riceuerlo?
Meli.

A T T O

Mel. O così par che non ardisca. Abbraccialo
Un poco Filo. Ecco lo abbraccio. O sorte m'è-
Per t'ato dolce, poco amaro, scusami (dami
Gran Dio, s'io non ti sò render le gratie
D'una sì alta gratia. Pan. il tuo bell'animo
Ogni fauore & ogni laude merita.

Erg. O Melibeo non sol ti do le pecore (gratiosi
Che ti ho promesso. ma quanto ho. Mel. rin-
Pastori siate tutti testimonij.

Erg. Horsù andiam tutti insieme al mio tugurio
E parlerem più adagio, e i matrimonij
Le si conchiuderanno, e l'amicitie
Fra i pastori, e le Ninfe, che in perpetuo
Durino poi. Nic. andia di gratia, e stiamoui
Fino à domani, e domani riduciamosi
Al mio. Menf. e l'altro giorno al mio. Erg.
Bonissi. Vieni tu, Pane, ancor cō noidi gratia

Mel. P'ci uuolet. Pan. Io verro. Siluani andateui
Doue ui piace. Nic. Hor andia. Er. tu licetia
Costor con qualche bel modo, e poi seguine.

Mel. Spettatori noi certo inuiteremoui
A queste nozze di tre dì continui
Ma sendo così piccioli i tugurij.
E voi venendo in tanta moltitudine
Non potr' ste caperui, ancho montandoui.
L'un l'altro addosso. Però ritornateui
A la vostra Hadria, queste donne fragili
Che non pon caminar sì bene e timide
Che temeran di andar per queste tenebre,
Accetteremo ben fra nci se vogliono
Degnar si di restar. ma se non vogliono
Fate voi lor buona custodia, e datene.
In cotesto partir s'gno se statate
E grata, o pur noiosa questa fauola.

IL FINE.